

I VISITATORI DALL'ALTRO MONDO

di Jean Prieur

PREFAZIONE

Quest'opera non è un romanzo, bensì una narrazione, o meglio una relazione di viaggio. Soltanto i nomi e i luoghi sono immaginari; le situazioni sono state realmente vissute, le parole effettivamente pronunciate, le passioni provate ed i pensieri a tutti gli effetti concepiti, sia in questa dimensione sia nell'altra.

I fatti narrati erano soltanto dispersi, nostro compito è stato quello di riunirli in un dramma e di incentrarli attorno ad alcuni personaggi: René, Marianne e Fabrice.

René, giovane compositore che non ha ancora dato il meglio di se stesso, deve prematuramente abbandonare il mondo; Marianne sua moglie, deve restarvici. Pazza di dolore, incapace di vivere senza di lui, tenta di suicidarsi.

René, che attraverso il velo che lo separa dalla nostra dimensione assiste a questa tragedia, ottiene dalle Potenze Supreme il permesso di comunicare con

lei e di inviarle dei segnali: ella ritrova così il coraggio di vivere. Da parte sua

René incontra nella psicosfera Fabrice, un amico più vecchio di lui che al pari di Virgilio lo condurrà attraverso le immensità della dimensione spirituale, più o meno trasparenti, più o meno felici.

La vicenda di Marianne e René e dei diversi personaggi, incarnati e non, non è frutto di invenzione fantastica, ma di ricordi e di intuizioni. Ricordi di

comunicazioni ricevute dall'autore o da suoi amici, ricordi di esperienze spontanee, anticipazioni concernenti l'esperienza post mortem, vissute da lui

o da altri. Intuizione di un universo parallelo che diventa sempre più comprensibile, di un mondo di anime dove la filosofia, la teologia, la scienza e

la poesia si riuniscono in una stupefacente convergenza.

Queste scene di vita immortale si collocano per lo più in quell'immensa dimensione che nelle nostre precedenti opere abbiamo chiamato Ade, per fedeltà al Nuovo Testamento e alla filosofia greca, e che in questa sede preferiamo definire psicosfera, vale a dire sfera della psiche disincarnata, perché spesso essa interferisce con la noosfera, la nostra realtà del mentale incarnato.

I quadri di una vita imminente (per tutti l'eternità comincerà domani) si succedono sia nelle condizioni e nei luoghi del riscatto e della gioia, sia in quelli dell'odio e della dannazione. La triplice grande suddivisione del cosmo invisibile (per noi ovviamente) resta sempre valida. Ciò che non è più tale è la concezione dantesca in base alla quale l'inferno è raffigurato sotto forma di voragine, il purgatorio di montagna e il paradiso di cielo. Stati psichici infernali, del purgatorio e celesti sono delle realtà di volta in volta soggettive ed oggettive, concrete e simboliche. Il processo è estremamente difficile da distinguere; da parte nostra abbiamo tentato, nel presente lavoro come in quelli che lo hanno preceduto, di sciogliere il mistero delle proiezioni psichiche. Questa caratteristica sostanziale del mondo spirituale è per molti un ostacolo difficilmente superabile. Scene di vita che resta nondimeno umana - taluni potrebbero ritenerla anche troppo umana - appaiono ai nostri occhi rasentando talora il comico. Infatti la battuta di spirito esiste anche dall'altra parte ed è un aspetto che troppo poco è stato rilevato. L'Aldilà non è una necropoli, ma un mondo vivo, in cui il riso, questa prerogativa umana, ha conservato ancora tutti i suoi diritti. Questi quadri di vita futura sono accaduti ieri ed accadranno sempre nella dimensione dell'eterno presente. Ed è intenzionale il fatto che questo viaggio iniziatico si svolga come in un film: il film dell'altro mondo.

CAPITOLO 1

Il trapasso

Sono gli ultimi istanti di René. Lui lo sa, è perfettamente lucido, ma si sente molto stanco; cerca di parlare ma non ci riesce. Il mondo comincia ad offuscarsi davanti ai suoi occhi: egli vede come attraverso una caligine di nebbia, il dottore che parla a bassa voce con suo fratello, vede sua sorella che prega e sua moglie che non ha più lacrime per piangere. La sua unica sofferenza è il pensiero di lei che deve abbandonare e per questo si sente colpevole. Egli ritiene che questo amore gli verrà strappato come tutto il resto. E pensare che non molto tempo prima quel letto di agonia era il suo talamo nuziale!

Sente, solo lui, una Voce che dice:

«La tua ora sta per arrivare, è arrivata».

Le ombre si impossessano dei suoi occhi, tutto si annebbia, egli vede uomini e cose come attraverso una muraglia liquida che si fa sempre più opaca. Tuttavia, nonostante questo indebolirsi dei sensi, c'è sempre in lui una scintilla di coscienza che egli cerca a tutti i costi di trattenere. Ascolta come in un sogno le parole delle persone che gli sono accanto, il canto di un gallo, l'abbaiare del suo cane. I suoni gli giungono come attraverso delle pareti ovattate fino a quando egli perde completamente la facoltà dell'udito assieme alla parola e alla vista. Sente nella sua la mano di Marianne, sua moglie: vorrebbe stringerla, baciarla... ma non può. Come l'oceano si ritira dalla spiaggia, così il flusso vitale defluisce dalle estremità verso il cuore e verso il cervello dove si dissolve: egli perde la coscienza. Il suo respiro si fa sempre più lento fino a quando cessa del tutto: è la fine della vita fisica.

Alcuni istanti di silenzio e di nero...

Poi René ha l'impressione di uscire dal suo corpo come una farfalla si distacca dalla crisalide. Quest'atto non gli causa la minima sofferenza. La corda d'argento si tende dolcemente, si allunga, diventa sempre più sottile, infine si spezza ed i due corpi si separano.

Egli si trova adesso nella sua condizione di essere metafisico e contempla stupito quello che era il suo corpo fisico. Tutte le percezioni, le sensazioni, la coscienza si sono riversati nel corpo astrale. In piedi in un angolo della stanza,

il giovane attende, senza riuscire a capacitarsi di ciò che gli sta succedendo.

Risuona una Voce:

«Fuori c'è la luce! Vai verso di essa!».

Abbandona la stanza, scende la scala ed incrocia la donna di servizio che non mostra di vederlo: le rivolge la parola ma lei non risponde.

Tuttavia non si chiede il perché di questo suo silenzio: sa che fuori qualcuno è in attesa, ma ignora chi sia.

Felice di essere uscito dall'assopimento, continua a scendere e si dirige verso la strada come una falena verso la luce: in tal modo compie i primi passi nell'eternità. La tragica avventura è ormai alle sue spalle, tuttavia egli non se ne rende affatto conto. Non sa che ha ottenuto il permesso di morire

e

che sta compiendo degli atti rituali: avanza con stupore nella trasparenza senza sfuggire alla concatenazione delle cause e degli effetti. Si domanda se sogna...

Ma no, non può sognare: nulla è assurdo attorno a lui, tutto invece è reale.

La sofferenza lo ha abbandonato, non la vita. Ma sì, invece, sta proprio

sognando dal momento che la luce gli sembra artificiale ed ecco poi dei veri
e

propri sortilegi, poiché egli ascolta la voce della madre defunta che lo
chiama

con una dolce insistenza:

«René... vieni a vedere il giardino in cui abito. Qui la vita è dolce e calma.
Su, fai qualche passo in più... Dimentica il passato... Esci... devi uscire...».
Nell'ingresso egli passa davanti ad uno specchio dal quale la sua immagine
non viene più riflessa; apre la porta ed esce sulla scala esterna. Il cane Rolf,
accucciato a terra, si alza vedendolo e comincia a seguirlo. René cammina a
piedi nudi sul prato. Un cambiamento si è operato nel paesaggio: la collina
boscosa ha cambiato posto e su ogni cosa splende una vivida luce bluastra
simile a quella delle lampadine a vapore di mercurio.

Egli si meraviglia della sua leggerezza, della sua agilità, ma è impacciato
nel movimento in quanto non è ancora capace di servirsi del suo nuovo
corpo:

assomiglia ad un uccello che sta imparando a volare.

Avanza verso il nuovo mondo in un paesaggio da quadro impressionista: si
sente bene, sciolto, felice; respira a pieni polmoni. Ma improvvisamente il
suo

pensiero va a Marianne ed è assalito dai rimorsi per averla lasciata sola;
ritorna perciò in casa, sempre seguito da Rolf.

Tenendo stretta la mano fisica del marito, la giovane donna continua a
piangere. E' affranta dal dolore, annientata. René con la sua mano
metafisica

le carezza i capelli, ma lei non sente nulla, mentre il marito resta sbigottito.

Cerca allora di consolarla:

- Perché piangi? Guardami, sono vivo. Sono guarito!

Poiché essa non risponde, si rivolge a Luc, suo fratello:

- Se lei non può sentirmi perché il dolore glielo impedisce, tu Luc, mi
ascolti di certo. Dille che sto bene.

Ma neppure il fratello dà segno di aver sentito.

Allora René si rivolge a Nelly, sua sorella, sempre invano. Durante questi
suoi tentativi di comunicare, il cane guarda verso l'alto, molto al di sopra
del

corpo fisico inerte sul letto, in direzione del corpo spirituale che è sopra. Il
dottore, che ha rilevato il fenomeno, lo fa osservare a Luc.

Deluso, René lascia la stanza, attraversando questa volta le pareti e si
ritrova nel paesaggio brumoso che stava percorrendo qualche istante
prima.

Ed è proprio in quel momento che ha la visione panoramica dei principali
avvenimenti della sua vita. Egli sente dire:

«Ecco l'affresco dei giorni felici...».

Ed egli rivede, rivivendolo, il suo primo concerto, il suo primo incontro con Marianne, le loro nozze, i loro viaggi, la loro felicità, le loro passioni.

- Tutto ciò è molto bello, ma non è che un sogno. Quello che voglio è solo ritrovare Marianne.

Corre attraverso la campagna chiamando: «Marianne, Marianne!».

Poiché non conosce ancora le infinite possibilità del suo nuovo corpo spicca dei salti immensi. Un solo passo lo porta molto lontano ed egli è stupito di questa nuova forza, del tutto simile a quella del cosmonauta in assenza di gravità. Scorge una luminescenza, si dirige in quella direzione: è uno sconosciuto quello che gli viene incontro e che così gli parla:

- L'attendevo.

- Ho l'impressione - dice René - che lei mi scambi per un altro. Vorrei sapere dove mi trovo.

- Nel mondo dello spirito.

- Ma il mondo dello spirito, se esiste, è evanescente, impalpabile, imponderabile, mentre tutto quanto io vedo è materiale.

- Non materiale, sostanziale!

- Tutto ciò che mi circonda - continua René - l'erba che io calpesto, il lago che brilla laggiù, gli alberi che rendono fragrante l'aria, i merli che fischiano,

lei che mi parla, tutto quello che mi circonda è estremamente tangibile.

- Tutti i corpi non sono fisici e ci sono degli alberi nel mondo spirituale.

Quanto a lei, lei è nel suo corpo reale ed immortale.

René pensa: «Ho a che fare con un pazzo» ma lo sconosciuto replica:

- Non ci sono pazzi qui, eccetto coloro che, in tutta conoscenza di causa, in tutta libertà, in tutta volontà hanno scelto il male e le sue conseguenze.

- Come! Non ho aperto bocca e lei conosce i miei pensieri! Quanto a me, mi conosce?

- Sì, la conosco. Si chiama René. Lei è un compositore, un grande compositore... sconosciuto. E' entrato all'età di dodici anni nel corso di piano

di Forti e in quello di solfeggio di Schönberg, Quindi è entrato nel corso di composizione di Cerdeau ed ha ottenuto il Premio Roma. Le sue prime melodie sono Terra Alta, Fontana di marmo, Antinea... Prima di sposare Marianne lei ha vissuto con una donna chiamata Tessa che non l'amava. In questi ultimi tempi lei era assorbito nella composizione di un'opera,

Berenice,

che non ha potuto ultimare per aver presunto troppo dalle sue forze.

- E' vero... questo per me è una grande, grandissima sofferenza.

- La ultimerà... qui. Con delle energie rinnovate. Tutto le sarà più facile ora che è uno spirito.

René scoppia a ridere:

- Io? Uno spirito? Lei scherza! Uno spirito, ammesso che ce ne sia

qualcuno, è qualcosa di evanescente, di vaporoso, di asessuato, mentre io
ho

una testa, degli arti, dei sensi, un sesso, sono un uomo. Non è passata
mezz'ora dal momento in cui ho lasciato la mia camera per fare un giro in
giardino.

- Da mezz'ora lei è uno spirito.

- Vuol dire che sono morto?

- Esatto.

- Non le credo.

- Forse potrà credere alla persona che si sta avvicinando. Da lontano egli
scorge sua madre, che non riconosce immediatamente poiché i (suoi capelli
sono scuri. Corre verso di lei e la stringe fra le braccia. La donna così parla:

- Coloro che si sono voluti bene si ritrovano sempre.

René è stupefatto nel vederla nel fiore dell'età, bella come nelle sue foto da
ragazza.

- Vieni, figlio mio, sono tutti là. Ti aspettano, sono impazienti di rivederti.

Ed ecco che dalla nebbia avanza Maurice, un fratello morto all'età di
quattordici anni, e che ne dimostra trenta, poi Roger, lo zio,
incredibilmente

ringiovanito, che dichiara:

- Spero che tu abbia fatto laggiù tutto quello che dovevi fare. Da parte mia,
che ero così pigro, e negligente, ho ritrovato qui tutto quanto mi ero
rifiutato

o dimenticato di fare sulla terra. Te ne ricorderai senz'altro: allora
conducevo

un'esistenza da parassita e da perdigiorno, né buona né cattiva, sempre in
ritardo, subendo sempre l'influenza degli altri e preferendo le cose negative
alle positive.

- Sei felice?

- Adesso sì, ma ho dovuto aspettare parecchio. Credevo che non ne sarei
mai uscito. Tutto è bello adesso per me, tutto va bene perché vivo con
Maurice. Quanto a mia sorella Joséphine, morta qualche tempo prima di
me,

ignoro chi sia diventata. E' anche vero del resto che da parte mia non me ne
sono molto preoccupato... Non avevamo alcun punto in comune: lei sempre
persa nelle sue nubi filosofiche, io nel mio culto per la buona cucina e per i
clubs di viaggio...

Ma René non l'ascolta più: un irresistibile torpore si è impadronito di lui,
nuovamente si sente strappato alla vita, il suo pensiero si confonde, le sue
palpebre si appesantiscono ed egli cade addormentato.

Quando riprende coscienza dopo un periodo di tempo indefinibile, il
giovane si trova di nuovo in presenza dello sconosciuto che gli domanda se
gli

sia accaduto qualcosa di strano.

- Sì! Ho fatto una quantità enorme di sogni la notte scorsa: ho sognato di incontrare mia madre che ho perduto cinque anni fa..., mio fratello che

aveva

quindici anni in più e mio zio che ne aveva trenta in meno. La

fantasmagoria

continua, e lei stesso che mi ascolta ne fa parte.

- Il sonno ha i suoi sogni e la morte i suoi, che non sono però dei sogni.

- Presto mi ritroverò nel mio letto... con la mia malattia, con le mie sofferenze.

- Se le mie parole non sono sufficienti a convincerla, proviamo in un altro modo. Pensi ad un amico deceduto di recente. Chi ha perduto in questi

ultimi

mesi?

- Santeuil, un vecchio compagno di liceo; aveva la mia età.

- Pensi intensamente a lui.

René obbedisce: Santeuil appare e dichiara:

- Ero incredulo come te quando arrivai qui, ma ho dovuto arrendermi all'evidenza. Il corpo fisico è morto, vive il corpo astrale! Se dovessi riassumere in una sola parola le sensazioni che ho provato direi: stupore.

- L'incubo continua! Grida René e fugge attraverso il parco.

Trova sulla sua strada Roger, Maurice ed infine sua madre che lo supplica di arrendersi all'evidenza e di ammettere che ha lasciato la terra.

Circondato da persone che sono tutte defunte, René comprende infine che cosa è successo. E' lo choc.

- Ma allora... io sono... morto... non sono più nulla!

- Tu sei sempre te stesso - ribatte subito la madre.

- Sono morto, io? E perché allora sento in tutti i miei organi e in tutte le membra uno straordinario impulso vitale? Sento le forze affiorare in me

come

l'oceano.

- Tu esisti in un'altra vita, nella vita essenziale.

- Sono morto, e pensare che avevo tante cose da portare a compimento sulla terra! La mia opera musicale non è stata ultimata, non avevo detto

tutto

quello che avevo da dire... Non ero ancora riuscito... Ah no, è troppo stupido,

è troppo ingiusto!

- Potrai realizzarti qui.

- In un mondo irreali?

- Nel mondo sostanziale.

- Non capisco.

- In alto come in basso, il mondo è manifesto.

- Che significa manifesto.

- Che lo si può toccare con mano... come questa pietra. Tieni, prendila e scagliala lontano.

René obbedisce e lancia la pietra che cadendo rimbalza.

- E Marianne, Marianne che ho perduto... perduto... che il giorno non cominci e che il giorno non finisca... senza che mai... senza che mai il mio corpo al suo non si unisca!

- Tu la ritroverai come noi ti abbiamo ritrovato. Tu la ritroverai perché l'ami. Tu sapevi quanto sia vero il detto: l'amore è più forte della morte. E' proprio perché ci hai amati che noi siamo adesso assieme a te.

Egli si rivede nella biblioteca, cerca un libro, lo trova rapidamente e legge: «La meditazione sulla morte è una riflessione senza oggetto. Tutti sono immortali perché nessuno saprà mai di essere morto». Chiude il libro di cattivo umore: «Ma sì, lo sappiamo, è questo il dramma». Prende un altro libro: «La morte non esiste. Quando io ci sono lei non c'è, quando lei arriva

io

non ci sono più». Getta il volume stizzito gridando: «Sofismi! E' venuta invece

ed io sono lo stesso qui».

Afferra un terzo libro: «Solo i morti non hanno problemi».

- Ma certo, non abbiamo problemi, Ah, come vorrei ritornare laggiù per spiegare, per disingannarli.

- Non ti crederebbero, dice sua madre che lo ha raggiunto.

- Devo ritrovare il mio corpo... l'altro corpo... quello vero, quello che Marianne amava. Vorrei poter tornare presso di lei.

- In spirito!

- No, non in spirito, ma nella forza della carne.

- Non chiedere l'impossibile.

- Allora, che cosa è possibile?

- Che tu le sia vicino per proteggerla e dirigerla.

- In spirito! Sempre in spirito! Esclama René esasperato.

- Sì, in spirito.

- Io voglio un corpo della sostanza che conosco.

- La tua sostanza è ormai eterea.

- Tutto ciò è assurdo... Tutto ciò...

Non riesce più a parlare, non può neppure più pensare. Di nuovo sente la voce di sua madre come attraverso una cortina di nebbia che si fa sempre più

spessa. Le idee e le parole gli sfuggono, una stanchezza tremenda invade le sue membra e cade nelle profondità indefinibili della incoscienza. Pensa di morire, in realtà entra nella fase del sonno riparatore.

CAPITOLO 2

Contatti attraverso i sogni

L'indomani Marianne mette in ordine le carte del marito. Raccoglie le sue lettere, le sue fotografie e rivive con il pensiero tutti i periodi di felicità della

loro esistenza comune che è stata così breve.

Aprire lo spartito di Berenice, l'opera che René stava componendo quando la morte lo aveva ghermito. Il libretto era imperniato sui più bei versi di Racine.

Legge:

Dopo due anni interi, ogni giorno la vedo

E credo di incontrarla sempre per la prima volta.

- Anch'io, ogni mattina, credevo di vederlo per la prima volta. L'esistenza con lui era una continua sorpresa. Due anni... interi, non abbiamo avuto neppure questo...

E legge ancora recitando:

Fra un mese, fra un anno, Signore, dove saremo?

Ella ripete: - Fra un mese, fra un anno, René, dove sarai? Dove sei adesso? In quale tempo? In quale spazio? Mi vedi? Mi ascolti?

Resta in silenzio sperando in una risposta: nulla. Percorre tutta la casa come per cercarlo. Apre il suo armadio, accarezza i suoi abiti, le sue cravatte e

grida: «Dove sei? Dove sei?». Come se avesse inteso questo richiamo, René si

risveglia. Questa volta è solo nella dimensione parallela. C'è sempre un po' di

nebbia attorno a lui... e del freddo. Si meraviglia di provare questa sensazione,

ma non se ne preoccupa, anzi: questo prova almeno che ha un corpo.

Improvvisamente prova una sensazione molto piacevole di calore e vede

Nelly in una chiesa che sta pregando per lui. Nello stesso momento qualcuno

suona l'organo. E' il corale di Bach **Gesù, che la mia gioia rimanga** che ha

eseguito lui stesso tante volte! Questa musica sviluppa attorno a lui dei colori

sfolgoranti e profondi, simili a quelli che scaturiscono da una vetrata o dalle

pietre preziose. Pensa felice:

- Ho dei sentimenti e delle percezioni, sento, vedo, dunque vivo... ah! come posso fare per comunicarlo a Marianne? Come disingannarla? Come comunicarle questa fantastica notizia?

Avanza, ebbro di gioia, nella campagna rifulgente di sole, gridando: «Sono vivo, sono vivo!».

Due uomini luminosi si avvicinano a lui. Egli domanda loro:

- Chi siete? Degli angeli forse?
- Siamo gli Iniziatori. Vuoi essere istruito?
- No, non ancora, ho nostalgia della terra. Vorrei tornare laggiù.
- Come vuoi, ma sappi che il fiume non risale mai verso la sorgente.
 - Vorrei tornare in vita.
 - Ma in questo momento tu sei vivo.
- Vorrei tornare vivo... nella vita che conosco. La vita carnale, la vera vita.
 - La vera vita è qui.
 - Vorrei ugualmente reincarnarmi.
- Bene, sia fatta la tua volontà! L'uomo è libero dovunque.

Gli Iniziatori si allontanano.

Marianne è sempre a casa, sola. René la raggiunge e cerca di farle comprendere che è presso di lei.

- Marianne, sono al tuo fianco. Sono vivo e ti amo come prima. Ti amo, ti amo.

La prende fra le braccia: «Non senti quanto ti amo?».

Essa non intende, non sente nulla.

Il pensiero di René irradia ed invia delle onde che si ripercuotono su tutto ciò che è di legno e particolarmente su di una biblioteca rustica che gli era stata da lei donata. Marianne sente questi rumori e li localizza, ma ne conclude solo che i mobili vecchi scricchiolano sempre.

L'impossibilità di comunicare con Marianne gli causa una vera e propria sofferenza. Assiste, impotente, alle grida di disperazione della giovane donna,

il cui ,dolore crea attorno a lui dei vapori neri. Posa una mano sulle sue spalle,

le accarezza i capelli, ma essa non si accorge di nulla; le invia dei profumi, ma

essa attribuisce loro un'origine naturale.

Scoraggiato, René si allontana e torna nel mondo spirituale. Lì è visto, è capito. Incontra di nuovo sua madre che gli dice:

- E se tu provassi a pregare?
- Pregare? Sulla terra io non pregavo.
- Di' piuttosto che non pregavi più. Quando eri bambino ti avevo insegnato, vuoi che lo faccia ancora?

Non appena egli ha risposto affermativamente una cappella sorge attorno a loro.

- Cos'è questo miracolo? Si meraviglia René.

- Qui il nostro pensiero è creatore. Io ho desiderato questa cappella perché potessimo raccoglierci in preghiera ed essa è sorta. Chi pregavi quando eri piccolo?

- Cristo.

Egli è sempre lo stesso, oggi come ieri, in alto come in basso.

- Io non ho vissuto santamente.

- Tu hai vissuto santamente.

La madre ed il figlio si mettono in preghiera uno accanto all'altra. Quando hanno terminato, la cappella si dissolve. René si sente in pace e cammina

con

la madre sulle rive di un lago.

- Tutto andrà bene per te.

- Sì, ma Marianne, Marianne! Io l'ho raggiunta a casa nostra, ma ella non mi sentiva, non mi capiva.

- Dunque, prova a comunicare con lei mentre dorme.

La notte successiva, René entra nel sogno di Marianne ed essi hanno un vero e proprio colloquio. Si trovano sulle rive opposte di un fiume largo

come

il Nilo, ma possono comunicare senza alzare la voce.

- Come stai? Domanda Marianne.

- Bene, molto bene. So che non dovrei dirtelo, ma sono felice adesso.

- Completamente felice?

- No, tu mi manchi. Non si deve credere che noi trapassati siamo privi di sofferenze.

- Tu sei dunque vivo?

- Sono vivo perché penso, perché ti vedo come tu vedi me, perché ti parlo e perché tu mi parli. Sì, Marianne, sono vivo: questa è la bella notizia. Di' a

tutti

che sono vivo.

La giovane si risveglia completamente sbigottita. Le occorre un po' di tempo per convincersi che si è trattato di un sogno. Deve perciò rendersi conto che René è morto, per cui le sembra di averlo perso per la seconda

volta

ed il suo dolore raddoppia. Ella non riesce a crederci. «Tutto ciò deriva da me

stessa» pensa «è un'illusione».

Si pone davanti alla specchiera per pettinarsi. Lui le è dietro, ma il vetro non riflette la sua immagine. La giovane mormora:

- Io non sono più nulla se tu sei morto.

- Ma io esisto, esisto, esisto! - grida René - Se tu sapessi quanto il tuo scetticismo mi fa male!

Ella non sente e prosegue il suo monologo disperato.

- La mia vita non ha più senso, D'altra parte ha mai avuto un senso? No, René è morto ed io sono sola, sola, come se fossi morta anch'io. Ah! perché non farla finita subito?

- Dichiarandomi morto - protesta il giovane - è come se tu mi assassinassi. Marianne sale al secondo piano della sua casa, apre la porta finestra che dà

su di un terrazzo piastrellato, si sporge oltre la ringhiera. Sarebbe così facile
gettarsi: in pochi secondi tutto sarebbe finito, regolato dal niente. Si
sporge...

un po' troppo. Allora sente una mano sulla sua spalla: è René che la
trattiene.

Dissuasa dal proposito chiude la finestra e mormora:

- Stavo per fare una grossa sciocchezza. Grazie.

René entra nuovamente durante la notte nel sonno di Marianne.

- Perché volevi ucciderti?

- Per raggiungerti. Non posso vivere senza di te.

- Se non ti avessi trattenuta, tu mi avresti perduto per molto tempo, forse
per sempre. Non è la morte che separa, ma il suicidio. Marianne,
Marianne,

non rifarlo mai più, io non voglio questo tipo di prova di fedeltà.

- Non ho il coraggio di continuare senza di te. Ah! mio Dio, tutti questi anni
sola...

- Una vita è così breve da passare.

- Vedi bene René, sono io che sono morta, la tua morte mi ha ucciso. Sì,
certo, la gente pensa il contrario perché continuo a badare alla casa, perché
esco per acquisti, perché ascolto la radio, ma io faccio tutto ciò come un
automa. In realtà tutto si è spezzato in me. Non ho maggior vitalità di quelli
che giacciono in una tomba; sono io il fantasma.

- Allora alzati, andiamo a fare una passeggiata come una volta.

La conduce in un giardino rigoglioso, fra grandi fiori purpurei, sotto alberi
immensi sui cui rami scendono rondini e colombe.

- Ci sono dunque degli uccelli?

- Tutta la creazione è predestinata ad un destino di immortalità.

- E' qui che io vorrei vivere...

- E' qui che tu vivrai, è qui che noi vivremo per sempre. Ed è qui che tu sei
vissuta ora per qualche istante.

- Hai sofferto?

- Il trapasso è avvenuto senza alcun dolore. La mia lunga malattia aveva
strappato uno ad uno tutti i legami che mi tenevano unito al corpo fisico.

- Noi vivremo per l'eternità, ho capito. Lo comprendo adesso, ma domani...
domani la realtà riprenderà i suoi diritti ed io non saprò più nulla, avrò
dimenticato tutto. Chiamerò ciò che tu mi hai mostrato illusioni...

proiezioni

dei miei desideri... sogni... e nuovamente la disperazione, la sofferenza e il
dubbio mi assaliranno.

- E' attraverso i sogni che noi possiamo raggiungervi. Questo sogno è puro
e veritiero, perché siamo noi a prendere l'iniziativa. Il sogno è un legame
d'amore, d'amore totale.

René se la stringe fra le braccia, la bacia ed essa si risveglia con sulle labbra
il sapore di quelle del marito.

Il giorno dopo Nelly, sorella di René, viene a farle visita e Marianne le
narra il suo sogno.

- Era senza dubbio ben più di un sogno. Afferma Nelly.

- Forse tu pensi che sia venuto realmente?

- Sì, lo penso infatti. Non dicevi tu stessa di aver avuto la netta impressione
di essere baciata?

Nonostante ciò Marianne resta ugualmente chiusa nei suoi dubbi, nel suo
dolore, nella sua disperata ribellione contro il destino.

- Tutto ciò non è che il frutto di immaginazione - si dispera - Io mi sento
mutilata... sola... non mi resta nulla.

- Ti resta te stessa.

- Dici bene. E' come se tu dicessi che non mi resta nulla: io non ho altri che
me stessa e questo è fin troppo. Ma di questo troppo riuscirò presto a
sbarazzarmene.

Nelly non cerca di convincere oltre la cognata e le propone una passeggiata.

- D'accordo! Andiamo! ma non mi parlare dell'utilità della sofferenza. Ah!
la sofferenza, so bene come le persone simili a te ne dicano un gran bene.

Ma

io la odio, mi rivolta e mi esaspera. Il suo solo merito è di impedire al
mondo

di cadere nella banalità.

Le due giovani donne camminano per la campagna: da lontano si ode un
suono di campane. Marianne si tura le orecchie e grida:

- Non suonano per me le campane della domenica e mi rompono i timpani.

Nelly non risponde. Passano davanti a una croce di pietra sulla quale non
sono scolpiti che le mani, i piedi, il cuore e la corona di spine. Marianne
mormora stizzita:

- Dovunque la glorificazione del dolore. Quando scenderà dalla sua croce?

- Ne è disceso molto tempo fa. Egli è nella vita, perché lui è la vita e perché
vive noi pure vivremo.

- E' un discorso incomprensibile.

- E' estremamente semplice invece.

- Solo le parole sono semplici. Quello che vi sta sotto non lo è altrettanto.

- Non dire sotto, ma sopra. Sopra la terra c'è ancora vita; più che mai vita.

Le due donne continuano a camminare. Sopra la spianata, la linea della
boscaglia si presenta del tutto simile ad un'onda che si trattenga
dall'infrangersi. Un'allodola invisibile celebra la vita universale con il suo
canto.

- Io non arrivo ad ammettere - prosegue Marianne - che René sia vivo...
presente... attivo. E' troppo bello per essere vero.

- E invece è proprio bello e nello stesso tempo vero.

- Come vorrei crederti!

Adesso Marianne e Nelly sono giunte al margine della foresta. Si fermano, si siedono, guardano: passa una donnola, una coppia di uccelli in amore danza sulle loro teste... un contadino con gli stivali infangati le saluta.

Non appena si è allontanato, Marianne dà sfogo alle lacrime.

- E' qui che abbiamo fatto la nostra ultima passeggiata. Era una bella giornata come questa... tutto era perfetto: il cielo, la campagna, lui. Tutto

era

perfetto eccetto me. Ero stanca, nervosa...le scarpe mi facevano male.

Invece

di sopportare mi mostravo aggressiva, odiosa e così rimasi fino a sera. Durante la cena non aprii bocca. Se si è tanto duri con gli altri è perché si immagina che siano immortali.

Il giorno dopo ebbi dei rimorsi ma, per orgoglio, non volli chiedergli scusa.

Mi dissi soltanto: «Bah! sistemerò tutto mostrandomi molto gentile per tutto

il giorno. Verranno altre passeggiate». Ebbene, non ci sono state altre passeggiate. Qualche giorno dopo cominciai a patire i primi sintomi della malattia. Un mese dopo moriva.

Dopo un lungo silenzio che Nelly non osa disturbare, Marianne riprende:

- Quell'ultima passeggiata avrebbe dovuto essere indimenticabile, ma prima della morte di René non avevo ancora compreso che gli esseri sono unici, che gli avvenimenti felici sono altrettanto unici, che tutto è irreversibile,

irripetibile e che un giorno sperduto non si può più recuperare.

- Questa passeggiata mancata la rifarai senz'altro con lui... un giorno.

- Ti prego, Nelly, non dire sciocchezze,

Di nuovo il silenzio si frappone fra le due cognate. Marianne piomba in pensieri cupi di disperazione:

- Il mondo è provvidenzialmente organizzato in modo che nessuno possa essere felice... Viviamo nel disinteresse e nel silenzio del Cielo... E' altrettanto

impossibile credere che non credere... Ah! Basta... basta... basta! Perché Dio

mi odia? Perché sono così duramente punita? Non gli ho fatto nulla... ah! sì,

sono stata felice per venti mesi...

Nel mondo spirituale René, che ascolta tutto, è sgomento... e grida, pur sapendo benissimo di non poter essere inteso:

- Non dire assolutamente mai: io sono punita! Non collegare mai i due concetti di prova e di castigo. C'è abbastanza sofferenza senza colpevolezza.

Se

tu accettassi di sorridere un po', questa caligine opaca che mi avvolge,
formata
dai tuoi pensieri funesti, si dissiperebbe. Se tu solo ascoltassi mia sorella,
che
ti parla della sopravvivenza dopo la morte, potrei percepire qualche stella.
Ah!
te ne prego, non piangere più... risparmiami! E tu, Signore, fa' quello che io
non sono in grado di fare... Dille, dille tu che i morti rivivono e che io sono
vivo! Che qualcosa succeda... non importa che cosa! Un miracolo, se è il
caso,
un miracolo...

Ed ecco che, dalla foresta che si stende dietro di loro, attraverso grandi
alberi tutti brulicanti d'ali, si ode il suono di un corno da caccia. Questo
suono
squillante, inebriante, dissipa definitivamente i dubbi di Marianne. Si alza:
- Ora sì, ora capisco! So che tutto questo è vero. So che lui è venuto. So che
è vivo. E nella peggiore delle ipotesi, supponendo che tutto ciò che è felicità
mi sia ormai vietato, mi resta questa certezza e quello che ho dinanzi ai
miei

occhi: questo campo di trifoglio, questi mucchi di fieno...
- E questa allodola, questi grilli che non vediamo, ma che sentiamo cantare.
Ti resta l'essenziale. I grandi avvenimenti del mondo sono qui. E questa
vita è
il messaggero dell'altra.

- Che pace è scesa di colpo in me, che pace! - riprende Marianne - Si
potrebbe dire che questa vibrazione sonora così acuta, così giovane, abbia
sciolto qualcosa nel mio cuore. Non oso confessartelo, Nelly, ma sono
felice.

- Ma certo - ribatte l'altra - Quando si è felici senza alcun motivo
contingente, significa che assaporiamo la vera felicità, una felicità che
nessuno può strappare.

- Il mondo mi riappare comprensibile: tutto è chiaro, bello, calmo. Ed io
l'accetto...

CAPITOLO 3

L'Altro Mondo è simile al nostro

L'appagamento sopraggiunto in Marianne si ripercuote sul marito: la sua
pace, poco prima fragile, si fa maggiormente salda. Egli non sente più come
prima l'attrazione verso la terra unitamente alla paura per l'altro mondo.

La giovane donna ha ripreso gusto per la vita, si è rimessa a scrivere
racconti per ragazzi che lei stessa illustra.

Poiché il suo stile grafico e letterario si volge deliberatamente contro il

cattivo gusto, il volgare e il caricaturale, i suoi libri sono assai richiesti. I
suoi
giovani lettori apprezzano molto i sentimenti di bontà che ella cerca loro ,di
trasmettere.

Rassicurato sulla sorte di Marianne, René prova il bisogno di salire, di
ritrovare gli Iniziatori. Formula questo desiderio e uno di loro si presenta.

Lo

riconosce: è Fabrice, un amico più vecchio di lui col quale si era già
intrattenuto sui problemi dell'Aldilà. Quando René frequentava la quinta
classe, Fabrice gli aveva dato lezioni di latino e l'aveva iniziato ai Vangeli.

- Tutto quello che mi dicevi era vero. L'ho sperimentato io stesso. Ma come
hai potuto indovinare che desideravo questo incontro?

- Ho ascoltato il tuo appello... per telepatia. So che il tuo desiderio di salire
è sincero, per cui sono venuto ad aiutarti e ad istruirti.

- Come si chiama il mondo in cui mi trovo?

- E' il mondo degli spiriti, coerente nello spazio e continuo nel tempo. Non
è il cielo ed io non sono un angelo.

Fabrice è uno di quegli spiriti puri o meglio purificati, che percorre lo
spazio alla velocità del pensiero, che vanno di mondo in mondo nella
gloriosa

libertà dei figli di Dio e che navigano, ebbri di gioia, nell'oceano cosmico.

- Il Cielo e gli angeli sono molto più lontani, molto più in alto. E Dio ancora
di più, anche se è vicinissimo a tutti coloro che invocano il suo nome. Il
mondo dello spirito è un'immensità, un altro infinito: io ne ho percorso
quasi

tutte le sfere. Ti ci potrò condurre, se lo vorrai veramente, se non avrai
paura,

se la tua fede è abbastanza forte.

- La mia fede... è che essa era piuttosto vaga.

- D'accordo, ma credi nell'esistenza di Dio?

- Non potrei non credere in Lui.

- E all'esistenza dell'anima immortale?

- La sento in me stesso.

- Nel valore e nella necessità di fare il bene?

- Sì, come tutti.

- No, invece! Non come tutti. Tu hai affermato i tre articoli della religione
naturale: è il minimo vitale, ma su questo minimo potrai costruire. Vuoi
veramente seguirmi?

- Sì, lo voglio.

- Andiamo dunque: l'Altro Mondo non è propriamente tale. Sulla terra vi
sono persone che non credono all'Aldilà; qui ve ne sono altre che non
credono

all'esistenza della terra, l'**Aldiquà**. Dopo che l'uomo ha superato le porte della

morte, è la terra a sembrargli irreali e a diventare l'altro mondo.

- Come è possibile che queste persone non credano alla terra?

- Più esattamente potremmo dire che, avendo un corpo e provando delle percezioni, si ritengono ancora incarnati. E' impossibile convincerli del loro

errore. Ma andiamo, adesso!

Una Voce venuta dall'alto risuona con timbro profondo e penetrante:

«Riprendete la speranza, voi che entrate!».

- Però, hanno cambiato formula. Si meraviglia René.

- Oh, vedi, l'altra formula non era che un'invenzione umana. Noi non siamo nella collera di Dio, ma nella sua infinita misericordia e pazienza. Ti condurrò

dalle zone oscure, prossime all'inferno, a quelle chiare, prossime al Cielo.

- Dove sono i demoni con le loro forche? Dove sono le fiamme e le pentole? Dove sono i fiumi di zolfo?

- Tutto ciò non è che folklore.

- Dov'è il Tribunale supremo? Dov'è il procuratore della Repubblica una ed invisibile nell'atto di pronunciare la sua requisitoria e di domandare al Gran

Giudice di applicare le leggi in tutto il loro rigore?

- La legge si applica da sola, o meglio è il nuovo venuto ad applicarla su se stesso. Chi ha fatto il male si danneggia con le sue stesse mani.

- Come si chiama questa legge?

- Legge di causa ed effetto. Ti ricordi dei famosi principi di causalità:

«Tutto ha una causa ed in identiche condizioni le stesse cause producono gli

stessi effetti?». Le cause erano sulla terra, gli effetti sono qui. Le cause erano

le nostre azioni, gli effetti i luoghi di espiatione o di premio. Queste sono le regole del gioco e come vedi sono semplicissime. Si potrebbe formularle altrimenti in questo modo: «Ciò che si semina si raccoglie» oppure «I

nostri

atti ci seguono» o ancora «Dove c'è il tuo tesoro, là ci sarà il tuo cuore». Gli orientali chiamano ciò legge del karma. Legge di cause ed effetto: legge di giustizia e di logica, legge biologica. Il mondo in cui sei appena entrato è un mondo razionale: un posto per ciascuno e ciascuno al suo posto. Bisogna che

ciascuno accetti di vedersi per quello che è, che accetti di affermare il minimo

di spiritualità di cui noi parliamo.

- Tutto questo è molto chiaro... e molto più facile da comprendere di una

polizza di assicurazione! Sì, è facile ora affermare l'esistenza e l'eternità di Dio.

- Ah! non crederlo. Vieni! andiamo a far visita ad alcuni che sulla terra non credevano alla sopravvivenza e che non vi credono tuttora. Guardali, ancora

distesi nelle loro bare. Buongiorno, Martin, sono venuto... ehi, Martin, si svegli! Sono venuto per presentarle un amico ed annunciarle, ancora una volta, la buona notizia della resurrezione immediata. Il defunto si rizza con fare scontroso:

- Ancora lei... perché viene a strapparmi dal mio sonno definitivo. Mi lasci in pace. Si levi di torno! Come debbo dirvelo che sono morto.

E stizzosamente torna a distendersi nella sua bara imbottita. Fabrice giudica opportuno spiegare all'amico tale comportamento:

- Ogni pensiero riveste una forma e si iscrive dalla vita terrestre nel corpo spirituale. I pensieri materialistici sono anche pensieri pesanti e coloro che li

formulano si trovano avvolti da nebbie opache o dense. In tal modo alcuni ritengono di essere nella tomba o in prigione. Si sono precipitati proprio essi

nelle tenebre che costituiscono la pena che si procurano con le loro mani.

- Quando cesseranno le loro sofferenze?

- Quando avranno fatto la loro metanoia, quando cioè avranno cambiato di mentalità e si saranno pentiti. Nel corpo spirituale sono iscritti come in un

libro tutti gli avvenimenti della nostra esistenza. Dopo la morte esso viene aperto e tutti possono leggerlo: per questo ogni ipocrisia ci è impossibile.

La

nostra apparenza coincide con la nostra essenza: abbiamo l'aspetto fisico dei

nostri pensieri. Non è come sulla terra dove dei visi angelici possono dissimulare una mente diabolica. Diventiamo noi stessi fino in fondo.

- Avevo sentito parlare di trasformazione radicale ed immediata: «In un istante saremo cambiati».

- Questo succede solo nelle resurrezioni gloriose: quelle dei santi, nelle quali l'uomo in un batter d'occhio viene trasformato. Queste resurrezioni di cui parla San Paolo sono in verità assai rare, perché ben pochi sono in grado

di sfuggire al mondo del successo, alle sue sorprese, alle sue prove.

Allora la Voce dice:

«Io vidi i morti, grandi e piccoli, proni ai piedi del Trono».

- Dov'è il Trono?

- Non aver fretta! Siamo solo nelle prime sfere.

E la Voce prosegue:

«Si aprirono tutti i Libri ed infine quello della Vita. I morti furono giudicati in base alle loro opere, secondo quanto risultava su detti libri».

- Poiché i libri dell'Antichità erano dei rotoli, tale paragone è estremamente esatto, in quanto si tratta di un film che si srotola nella loro mente. Questo film, che potrebbe essere intitolato **I nostri atti ci seguono** ci presenta le nostre azioni passate generose o riprovevoli e ce le fa rivivere determinando il

nostro paradiso o inferno. Il Regno dei cieli è dentro di noi, come pure l'inferno. Lo spirito impuro...

- Impuro, che parola!

- Impuro significa mescolato, mescolato ad elementi terreni. Lo spirito impuro dunque non vuole né può allontanarsi dal suo pianeta nativo, a cui è

ancora legato da appetiti quali la golosità, l'alcool, la lussuria. Non li può più

gustare e questo è il suo inferno. I libri della vita sono veri e propri rendiconti,

appassionanti o monotoni, brutali o armoniosi, della nostra esistenza.

- E il Libro della Vita?

- E' il piano provvidenziale di Dio, un libro sigillato.

Attorno a loro erra una folla immensa, centinaia di migliaia di spiriti dei due sessi gravitano in disordine attorno alla terra da cui non riescono a distaccarsi.

- Essi non hanno voluto scegliere né il bene né il male. Sono i deboli, gli ignoranti, gli incostanti, attaccati alla materialità, divisi tra il vero e il falso, la

luce e la tenebra, incapaci di scegliere. Incapaci altresì di pregare, perché neppure nella vita terrena pregavano mai.

Fabrice e René avanzano in un paesaggio dove forme e colori sono nettamente distinguibili, sotto una cattiva illuminazione simile al neon.

- Non c'è dunque il Regno delle tenebre? Si meraviglia René.

- Ci sono degli stati di tenebra, ma essi sono nella loro mente. Non in un luogo, ma nel loro stesso cuore esse si trovano.

- Non c'è il Purgatorio?

- Ci sono degli stadi di purificazione.

- Perché sulla terra si parla sempre di fuoco?

- Perché il fuoco individua la reale essenza delle cose. Prova a gettare nelle fiamme della legna secca, delle foglie morte e ne avrai una sensazione piacevole. Prova invece a gettarvi un oggetto di plastica, la sola materia creata

dall'uomo, e si sprigionerà un fumo nero, un odore infetto. Il fuoco
risparmia

l'oro e riduce in cenere l'orpello. Il fuoco con dei rifiuti dà calore e luce, il
fuoco è rivelatore, mezzo di metamorfosi. E' ciò che è verticale, ascendente,
trascendente, che è sempre uguale sotto ogni latitudine, che rischiara,

scalda,

distrugge i miasmi, è ciò che si comunica, senza per questo diminuire di
grandezza. Per questo tutte le religioni primitive, o meglio le prime
religioni,

l'hanno preso come simbolo.

Ma ben presto apparve l'errore: cominció ad essere adorato il simbolo, si
confuse l'attributo con l'essere, si cadde nella idolatria. Per quanto ci
riguarda

ci sono ancora sfere di adoratori del fuoco.

Un altro defunto si avvicina ai visitatori.

- Ah! Ho fatto davvero bene a non credere in Dio! Non esiste perché non
l'ho mai visto. Dov'è il vostro Dio? Mostratemelo se volete che creda in Lui!

- Non si può avere ciò che non si è cercato. Non si può vedere ciò che non si
ama. Gli risponde Fabrice.

- Oh! io non lo amo di certo. Non fa che perseguitarmi con la sua collera.

- Se, come tu dici, ti detesta e ti perseguita, non ti sembra che in tal modo
questo dimostri la sua esistenza?

In quel momento René scorge una sua zia, Joséphine, una atea cosciente e
razionale che nella sua giovinezza aveva fatto dei profondi studi di filosofia.

- Zia Joséphine, mi riconosci?

- Toh, il piccolo René! Che cosa fai qui?

- Quello che fai tu, zia: passeggio per l'Aldilà.

- L'Aldilà, sciocchino, non esiste. Dopo la morte non c'è altro che il nulla.

Tutti lo sanno. A questo proposito, vieni ora con me, sto andando ad un
importante convegno presieduto da Le Guirec, il grande filosofo del quale
come sai ero discepola. Venga anche lei - aggiunge rivolgendosi a Fabrice.
Tutti e tre raggiungono Le Guirec e i suoi fedeli. Fabrice e René si tengono
in fondo alla sala mentre Joséphine avanza verso la tribuna sulla quale
troneggia il conferenziere.

- Maestro - grida l'uditorio - ci parli della sopravvivenza.

- E' una concezione arcaica, la più ridicola utopia che mai a mente umana
abbia concepito. Non c'è esistenza al di fuori del corpo, perché lo spirito
non

può manifestarsi che attraverso il corpo. Quando il corpo muore, l'uomo
muore, poiché egli è identico al suo organismo. Poiché Dio non esiste,
bisogna

dedurre logicamente che, l'anima è un'illusione e l'anima immortale una
duplice illusione.

- Maestro - intervieni Joséphine - vorrei farle osservare che vi sono persone che riescono a conciliare la loro negazione della esistenza di Dio con

la fede nell'immortalità.

- Mia cara amica, non mi chiedi di ritornare su di un argomento ormai definitivamente esaurito: non c'è sopravvivenza dopo la morte.

- Ci parli allora della morte!

- La morte non mi interessa.

- Nemmeno la sua? Domandò qualcuno.

- La mia ancor meno.

- Maestro, ci parli degli angeli! L'implora una anziana letterata.

- Gli angeli, tutti voi sapete che non si sa neppure che cosa siano. Qualcuno di voi ne ha visti?

- Io, sì... afferma Joséphine vergognosa.

- Lei, Joséphine! Lei, un'autentica razionalista!, grida Le Guirec scandalizzato.

- Sono stata obbligata a constatare che gli angeli esistono.

I teologi assistenti sono sbigottiti.

- Lei ha veramente incontrato degli angeli?, insiste uno di loro.

Joséphine tace per qualche istante, imbarazzata e confusa.

- Sì, questo fa parte di alcuni fenomeni strani che da qualche tempo si producono qui e sui quali preferisco non pronunciarmi.

A loro volta alcuni dei teologi riconoscono di aver anch'essi assistito a dei fenomeni bizzarri, quali smaterializzazioni, apparizioni, sdoppiamento.

- Tutte queste cose - concludono - non sono che dei fantasmi sui quali è inutile soffermarsi ad approfondire.

- Maestro, ci parli di Dio!, domandano gli uditori.

- Dio,... non penso mai a Lui.

- Ma quando la smetterete di intestardirvi su questo argomento! Li rimbrotta un tale soprannominato l'Anarchico.

- Dio, non ti conosco - sbotta Le Guirec - Io non conosco che la legge dell'equilibrio universale e mi attengo al monismo di Spinoza che giustamente

identifica Dio con la Natura. La causa dell'universo è racchiusa nell'universo

stesso, non gli è né esterna né superiore. La sostanza di cui è costituito il cosmo è assolutamente unica, è la sua stessa causa. **Causa sui**, quindi increata.

- **Causa sui**, dunque increata!

Il coro degli ammiratori e delle ammiratrici ripete questa formula con immenso diletto.

- L'idea di uno spirito puro autore del mondo è incomprendibile in quanto

noi non possiamo constatare nulla di simile nell'esperienza. Dio creatore
del

mondo! Ah! permettetemi di ridere, del riso severo dei grandi umoristi:

Dio

creatore del mondo. Affermazione infondata.

- Ma, zia Joséphine - interviene René – incomprendibile non significa
affatto assurdo o impossibile. E se vi si fornisse la piovra?

- Io chiederei la prova della prova.

- E se vi fosse fornita anche questa?

- Direi che essa è falsa perché non si può provare ciò che non esiste.

- Mi permetta di rettificare il suo giudizio - obiettò un teologo - e di dire:
Dio non esiste più. Ho scritto sulla morte di questo personaggio delle opere
autorevoli. Aggiungerò per il nostro contraddittore, che mi sembra molto
ignorante, che sono io che ho portato a compimento la demistificazione del
Nuovo Testamento.

- A mia volta non sono neppure d'accordo con questa conclusione - afferma
un terzo - perché Dio non esiste ancora. E' il prodotto di una evoluzione
che

l'uomo non ha ancora portato a compimento. Dio non è che il nostro
divenire,

è il futuro dell'uomo.

Un quarto si lancia nella discussione:

- Qualcuno dice che Dio non esiste, qualcun'altro che non esiste più, un
terzo che non esiste ancora... Ebbene, tutti si sbagliano! La verità è che Dio
esiste poco. Egli ha creato la terra ed i suoi abitanti e poi si è ritirato,
abbandonando l'umanità al suo destino.

- Ah! che originalità - intervenne Le Guirec - Aristotele l'aveva detto prima
di lei.

- Branco di creduloni, branco di abbruttiti! - urla l'Anarchico - vi siete
sbagliati tutti. Non posso più ascoltare le vostre scempiaggini. Ma non
avete

ancora capito che se anche Dio esistesse bisognerebbe annientarlo?

Zia Joséphine si alza per protestare:

- Non andrei così avanti. Io sono come Voltaire e Napoleone, ritengo che il
concetto di Dio sia necessario per il popolo. Dio è ancora il miglior garante
della pace sociale e della proprietà. Tengo molto alla mia bella casa di

Saint-

Florac.

- Joséphine, Joséphine, lei è una incorreggibile borghese!

La rimprovera duramente Le Guirec.

- E lei, caro maestro, un borghese spaventato!

Tumulto, gazzarra, imprecazioni: Abbasso il capitalismo! A morte la

reazione! A morte! A morte! Le Guirec tamburella sul bordo della tribuna
per

far tacere il clamore, ma non riesce a ristabilire l'ordine:

- Insomma, cari amici, un po' di silenzio! un po' di dignità.

- Domando la parola! grida René dal fondo della sala.

- Chi è questo nuovo venuto? Domanda Le Guirec.

- Mio nipote. Uno sventato che vuole di sicuro fare il bastian contrario. Lo lasci salire sul palco, si coprirà di ridicolo e ciò potrà rasserenare l'atmosfera.

Le Guirec fa cenno al giovane di avvicinarsi. Giunto in faccia ai propri uditori, René constata con terrore che non sono altro che scheletri.

Ammutolito dallo sgomento, si rivolge a Fabrice che gli ,spiega:

- Hanno trascorso la loro esistenza nel distruggere la speranza. Ecco il risultato.

Gli scheletri scoppiano a ridere dandosi dei gran colpi sulla scapola, gridando:

- Il contraddittore non sa che cosa dire... l'obiettore è a corto di argomenti. René fugge in mezzo agli schiamazzi e Fabrice lo raggiunge. Ancora sotto choc, René fa fatica a parlare:

- Ma come... come è possibile?

- Essi hanno assunto le sembianze del loro pensiero, delle loro dottrine di morte.

- Ma non si vedono?

- No!, per una grazia particolare di quel Dio che essi negano.

- E mia zia, come li vede lei?

- Chiediglielo. Eccola che si avvicina.

- Zia Joséphine, non hai notato nulla nell'aspetto degli ascoltatori?

- Poveracci, sono un po' invecchiati.

- E non hai notato altro? Per esempio che il tuo corpo non fa ombra e che non hai bisogno di mangiare?

- Oh! Sai bene che ho sempre ,avuto poco appetito! A Saint-Florac, ricorderai, cenavo con una tazza di tè e con una fetta di pane biscottato
senza

marmellata.

- Ma noi non siamo più a Saint-Florac, zia. Noi siamo nell'Aldilà!

- Sciocchezze, frottole, corbellerie!

- Tu sei morta, mia cara zia!

- Ah! te ne prego, sii educato.

Non hai dunque nessun ricordo dell'ora che seguì il tuo decesso?

- Il mio decesso! che idiozia! Io mi ricordo soltanto di certi sconosciuti come quello lì (indica Fabrice) che sono venuti a parlarmi, a farmi la morale

al momento in cui mi destavo da un piccolo sonno, cosa che mi succede
ogni
volta che faccio un pasto troppo abbondante. Sì, quel giorno avevo
mangiato
troppo e mi colse un malore. Amelia mi condusse nella sua camera, io mi
stesi
sul suo letto e mi addormentai. Al mio risveglio c'erano delle persone che
mi
parlavano di un mondo invisibile ma io dissi a quei cialtroni di farsi gli
affari
loro.

- Tu credi perciò di essere sempre nel mondo fisico?

- Evidentemente, furbone, visto che non ne esiste un altro.

- Come puoi negare il mondo spirituale dal momento che vi ti trovi? Non
pretenderai di essere ancora alla Sorbona, nell'atto di ascoltare i discorsi di

Le
Guirec?

- No, io non lo posso certo affermare... Devo essere in un ritiro in una
regione che vorrei localizzare meglio. Nella mia vita si è operato un
cambiamento che non riesco a definire. Sì, è successo qualcosa... qualche
cosa

di strano che prima o poi riuscirò a spiegare. Tutto ha una spiegazione, non
ti
pare?

- E' anche il mio parere.

- E i tuoi compagni cosa dicono?

- Quelli che sono dei funzionari ritengono di essere stati trasferiti di
mansioni senza che sia stato loro chiesto il permesso. Sempre un atto
amministrativo! Quelli che esercitano delle professioni mediche o affini
ritengono di essere stati drogati.

- Nessuno di loro pensa di essere passato dalla morte all'immediata
resurrezione.

- Tutto ciò è soprannaturale. Ora, il soprannaturale non esiste. Io ho
trascorso tutta la vita a dirlo e a scriverlo; uno dei miei colleghi, un grande
pensatore, sta facendo attualmente delle ricerche che metteranno una
buona

volta fine a queste sciocchezze. Ed è arrivato a porsi la domanda se noi
possiamo essere stati trasferiti su di un altro pianeta.

- Rapiti dai dischi volanti...

- In fede, sì.

- Oh, zia Joséphine, tu, una razionalista, una materialista!

- Ah! mio piccolo René, i dischi volanti: è un'affermazione un po' strana e

strampalata... ma almeno appartiene al mondo fisico. Quindi, perché no?
Io
sono disposta a rivedere certe mie teorie troppo assolute e a spiegare, come
si
fa oggi, l'Ascensione, l'Assunzione ed i fenomeni di Fatima come interventi
di
extraterrestri: il modo migliore per sbarazzarsi di una mitologia è di
sostituirla con un'altra. Tutto piuttosto che il Cristo, tutto piuttosto che Sua
madre.

- Preferisci ammettere altre forme di vita, altri stati della materia, altri tipi di coscienza. Tutto piuttosto che lo spirito!
- Taluni spiegano la creazione della terra mediante la concorde azione di esseri intelligenti venuti da altri pianeti. Sì lo so, non è una spiegazione seria.

Rassomiglia piuttosto a certi racconti di fantascienza che mi sono sempre rifiutati di leggere. Ma tutto ciò è sempre meglio della ridicola idea di un grande Orologiaio.

- Ma, cara zia, l'idea di un orologio che si costruisce da solo è cento volte più ridicola.
 - Senza dubbio, ragazzo mio, per questo ammetto ora degli orologiai extraterrestri.
 - Sì, ma questi orologiai, chi li ha fabbricati? Spostare il problema non significa risolverlo.
 - Decisamente poni dei problemi altrettanto idioti quanto quelli che ti assillavano durante l'infanzia.
- Andiamocene - grida Fabrice con impazienza - non possiamo fare nulla per lei. Saremo disarmati nei suoi confronti fino a quando ella crederà al niente, all'illusione, alla vanità di tutto.
 - Sì, andiamocene - dice René - Provo una specie di malessere, mi ha comunicato i suoi dubbi.
 - Ritornerai da lei quando sarai più forte.

Ora Fabrice e René camminano su di un terreno disseccato, pietroso, disseminato di ossa di animali ed umane. Solo arbusti spinosi e raggrinziti costituiscono la vegetazione.

- Ma dove siamo adesso?
- Nelle proiezioni di quelle persone. E' il loro pensiero che a assunto queste forme: stiamo attraversando il deserto del loro pensiero.
- L'aria è irrespirabile! Lasciamo in fretta questi luoghi deprimenti. Non sono ancora abbastanza forte per sopportarli. Come si fa ad uscire di qui?

Ci

sarà pure una via d'uscita!

- Sì, la tua volontà, il tuo entusiasmo.
- Entusiasmo? Che significa questa parola?

- Dio in noi!

- Fabrice, guarda, rieccoli!

Essi vengono raggiunti dagli ascoltatori di Le Guirec, che sono saliti lungo i fianchi della collina spoglia ed arrivano in sinistra danza, sghignazzando.

Schiamazzano sull'aria di Cadet Rousselle:

**La sopravvivenza non esiste
Perché il cielo non esiste
Non c'è anima nel corpo
Non c'è nulla dopo essere morto
Un giorno saremo tutti polvere
Come Cristo e Dio Padre...
Ah! ah! ah! sì veramente
Quando si è morti lo si è lungamente.**

Cercano di coinvolgere René e Fabrice nella loro macabra danza ed essi, atterriti, chiamano aiuto: «A noi, a noi l'Essere, l'Eterno!».

Un essere luminoso appare e dice:

- Vengo da parte dell'Essere.

E con la sua spada, una specie di raggio, disperde quell'assemblea di larve.

Allora, sopra René e Fabrice, si ode la Voce:

«Poiché io vivo, anche voi vivrete».

E Fabrice continua:

- Poiché il Signore vive, l'uomo vive per sempre. René, credi tu a questo?

- Sì ci credo, voglio credervi.

Non appena egli ha formulato questa affermazione, il paesaggio muta e davanti a loro si innalza un albero. Alla sua sommità compiono evoluzioni, ebbri di gioia, degli sciami di uccelli e la Voce aggiunge:

«Il regno dei cieli è simile ad un grano di senape che un uomo ha seminato nel suo campo. E' il più piccolo di tutti i semi; ma quando

si è sviluppato, diventa più grande di tutte le piante, diventa un albero e gli uccelli del cielo vengono a ripararsi fra i suoi rami».

- Il campo è la terra - spiega Fabrice - Ciò che tu hai seminato in basso, lo raccoglierai qui. Con la tua musica, sulla terra, tu hai seminato la gioia: è giusto che tu ora la raccolga. Un grano di felicità seminato sulla terra diventa

qui un albero di felicità.

- Ho davanti a me il mio albero della felicità - sospira René - ma io non sono felice.

- Lo vedo e ne capisco il motivo: la tua carriera troncata!

- Sono morto con questo rimpianto. La mia vita terrena è una disfatta perché me ne sono andato troppo presto. Non avevo ancora trent'anni,

Fabrice; non volevo lasciare la terra, avevo un'opera da portare a compimento. Tutti i miei sforzi, le mie speranze... annientati! Non ho mai

potuto dimostrare fino in fondo le mie capacità. Io che ero ossessionato dall'idea di lasciare una traccia nel mondo, è come se neppure fossi esistito.

- La tua opera è veritiera e tutto ciò che è tale sopravvive sempre. Posso assicurarti che tu sarai celebre dopo la morte.

- Bella soddisfazione!

- Tu sei già celebre qua. Ascolta la tua opera, ascolta la tua Berenice...

René si affretta verso la sorgente della musica che produce una luminescenza color porpora. Il paesaggio è modificato. Vede in lontananza

un

palazzo con un colonnato in stile corinzio che domina una città immensa.

Su

delle scalinate di porpora un uomo ed una donna vestiti secondo una foggia antica sono faccia a faccia.

- La mia opera rappresentata! finalmente! Non è possibile, è un'illusione.

- No, non è un'illusione. E' una realtà irreale, una proiezione.

René si avvicina e sente cantare i versi di Racine:

**Tra un mese, tra un anno, quanto soffriremo noi,
Signore, perché tanti mari mi separano da voi
Che il giorno ricominci e che finisca il giorno
Senza che mai Tito veda Berenice intorno
Senza che io possa vedere Tito in tutto il giorno**

- Sei felice adesso?

- Come vuoi che lo sia se Marianne ignora la mia realizzazione?

- Ella non la ignora... perché sogna.

Infatti, proprio in quel momento nella grande casa rustica, Marianne sta per addormentarsi. Nel primo sonno sente anch'essa cantare: Fra un mese, fra un anno quanto soffriremo noi...

- Sei felice adesso?

- Come posso esserlo in un mondo in cui Marianne non c'è?

Il Paradiso senza di lei sarebbe una frode.

- Questa separazione non durerà per sempre.

- Lo so. Ma lei mi interessa ora, adesso, e fra noi c'è come una barriera di vetro. Ella non mi ascolta, non mi sente. Ho saputo che alcuni di noi

riescono

a comunicare con i vivi. Come fanno? Spiegamelo. Hai già fatto molto per me,

ti chiedo di fare ancora di più. Permettimi di entrare in contatto con lei.

- Non spetta a me darti la benché minima autorizzazione. Tuttavia, potrei intercedere in tuo favore in Alto-Luogo. Ma non vuoi assistere all'ultimo

atto

della tua opera, all'ultimo dialogo dei tuoi personaggi?

- Certo.

Entrambi tacciono per ascoltare la voce di lei che si accinge ad andare in

esilio:

**Addio! Siamo tutti e tre d'esempio all'universo
In amore la più tenera e la più sventurata
Della quale egli possa serbare la storia dolorosa.
Tutto è pronto. Sono attesa. Non seguitimi
Per l'ultima volta, addio...**

- La vera Berenice, quella della Storia, ha veramente creduto di vedere il suo amante per l'ultima volta? – domanda René - Ha creduto alla separazione definitiva?
- No, perché nel suo cammino si era imbattuta in San Paolo. A Cesarea aveva sentito l'Apostolo parlare della sua visione sulla strada di Damasco e della sua attesa di immortalità; l'aveva sentito esclamare: - Ritenete dunque impossibile che Dio risusciti i morti?
- Dov'è ora?
- Con Tito, nel cielo degli amanti eterni.

CAPITOLO 4 Dialogo per iscritto

Marianne, con a portata di mano matite di tutti i colori, sta disegnando l'illustrazione di un racconto che ha appena scritto. René è dietro di lei, le carezza i capelli e la fronte: la donna si addormenta. A questo punto egli prende la sua mano e comincia a scrivere con difficoltà:

- Sono vicino a te... ci ritroveremo... ci riconosceremo... La morte non spezza nulla, né l'amore, né la vita. Ciò che separa sono l'inganno e l'indifferenza. Il tuo istinto non si era sbagliato: l'esistenza continua. Lascia la mano della moglie ed essa si risveglia e legge con stupore quanto ha scritto. Rolf, che era coricato ai suoi piedi, si alza, corre verso René, che è il solo a vedere, e lancia dei latrati di gioia. Si solleva sulle zampe posteriori per farsi carezzare come un tempo. Poi torna presso Marianne ed abbaia con irritazione, come per dirle:
 - Ma non vedi che è qui? Perché non vai verso di lui? Quindi si acquieta e si accuccia ai piedi di Marianne che mormora:
 - In che modo possiamo comunicare?
La mano scrive lentamente:
 - Per telepatia.
- Allora un vero e proprio dialogo si intreccia fra la voce che mormora e la mano che scrive:
- Da quale luogo mi parli?
 - E' difficile parlare di un luogo dal momento che io mi trovo piuttosto in

una condizione di felicità. Vivo in un mondo di logica e di giustizia, un mondo retto dalla legge dell'affinità. Non c'è più promiscuità, ciascuno è con quelli come lui.

- Conosci i miei pensieri e i miei desideri?

- Dipende tutto da te. Li conosco se tu stabilisci un contatto con me.

- Tutti i nostri sogni provengono dal mondo dello spirito?

- No, non tutti! Certuni provengono dai mondi celesti e altri semplicemente dal corpo fisico. Ieri tu hai visto una scena che si è svolta nel nostro mondo.

Il

tuo dolore ti ha fatto oltrepassare una soglia.

- E voi, siete in una condizione simile al sogno?

- Molto più concreta del sogno. Sì, inizialmente è come vivere un sogno, ma sono sogni terribilmente realistici. Il mondo della venuta è il mondo dell'illusione realizzata.

- Vai vicino alla tua tomba?

- Solamente quando ci vai tu. Mi è piacevole raggiungerti in un luogo in cui vi sono alberi, fiori e uccelli.

- Vorresti che io mi ci recassi più spesso?

- No, non si deve attirare il mio pensiero verso luoghi che devo dimenticare. Noi non siamo nelle tombe, tuttavia desidero che quaggiù tutto

sia in ordine e sempre fiorito.

- Sapete tutto?

- No di certo.

- Potete ingannarvi?

- Restiamo umani, quindi soggetti all'errore. Tuttavia l'errore non concerne realtà stabili, ma solo realtà aleatorie.

- L'errore concerne dunque l'avvenire?

- Sì, il futuro che vi interessa così tanto rassomiglia più ad un pugno di frecce che ad una freccia sola. C'è quindi un grande margine di incertezza.

- Potete ingannarci?

- Alcuni di noi lo fanno. Dunque, prudenza, prudenza! Essi vi inganneranno annunciandovi delle catastrofi o delle situazioni favorevoli ugualmente irreali. Vi inganneranno allo stesso modo sia inquietandovi sia cullandovi con promesse illusorie. Ora debbo lasciarti.

- No, resta ancora...

- Devo andare e tu devi terminare il tuo disegno. Ad ogni modo saremmo stati interrotti ugualmente. Fra poco mio fratello suonerà il campanello... tornerò.

René scompare. Marianne guarda la sua fotografia che sembra sorriderle. Si siede al piano e suona un valzer riprendendone più volte il ritornello: è felice, incredibilmente felice. Immagini di un viaggio che avevano fatto

insieme sulle Cevennes ritornano alla sua memoria: René che contemplava
il
paesaggio condividendo la gioia di Marianne.

La giovane continua a suonare tutti i valzer che conosce.

Il campanello suona ed ella scende ad aprire: è Luc, completamente
sbalordito.

- Ho sentito della musica provenire dalla tua finestra aperta.

- Oh! sono così felice...

- Felice? - grida Luc scandalizzato - Ma che dici?

- Certo che lo sono. Tieni, guarda quello che ho ricevuto nel corso di un
breve sonnellino e poi in perfetta lucidità.

E gli mostra il messaggio.

- Scrittura automatica! Spero che straccerai questo foglio: sono tutte
diavolerie.

- Fossero state delle diavolerie non proverei certo questa gioia, questa pace
interiore, questa fiducia.

- Non può essere René: tutti i morti restano tali fino alla resurrezione, nel
giorno del giudizio.

- E' assurdo e orribile quello che dici!

- Dunque Marianne, che differenza c'è fra il dormire una notte o centinaia
di secoli? Per chi dorme è lo stesso.

- Ma per chi resta? Quale solitudine! Che vuoto! Nessuna presenza
invisibile, nessun contatto intuitivo! Il legame è spezzato. Coloro che
insegnano la resurrezione di San Glinglin non hanno dunque mai amato.

Ah!

se tu hai ragione, se la morte è davvero la morte, se io ho perduto René per
sempre, non mi resta che il suicidio... e questa casa tornerà tua.

Ella legge nello sguardo di Luc che tale prospettiva non gli sarebbe
dispiaciuta e prosegue con un sorriso:

- Grazie a Dio, però (dico bene dicendo «Grazie a Dio», non è certo una
formula nel mio caso) non avrò bisogno di suicidarmi, perché colui che io
amo

è vivo ed è già risuscitato: la vita futura è immediata ed imminente.

- Che prove hai?

- Proprio questi contatti che ci è possibile avere con l'altra vita.

- Illusioni, satanismo; sono i demoni che rispondono.

- Allora, secondo te, dall'altra parte non c'è che il male, l'ostilità e
l'impostura... Come qui! Sono i demoni che ci suggeriscono di pregare,
d'amare e di lavorare per la nostra salvezza! Sono i demoni che mi hanno
reso

l'equilibrio, il gusto di vivere e la gioia!

- Illusioni, spiritismo!

- Chissà se gli spiriti non siano più vicini al cuore di Dio dei cristiani che

negano come te la sopravvivenza e che spingono le persone come me al suicidio! Ma alla fine, rifletti un istante, se l'altro mondo non esistesse, questo precipiterebbe nella disperazione. Disperazione per tutti coloro che hanno creduto ai valori, poiché il bene, il vero, il bello si ridurrebbero a delle nozioni relative che nessuna idea superiore garantisce. Disperazione per i ciechi che non potranno mai vedere la luce del sole, per i paralitici che non potranno mai servirsi delle loro membra, per gli handicappati. Disperazione per tutti quelli che hanno amato, perché che cosa è un amore senza la speranza di un ricongiungimento eterno? Di questo amore che è durato qualche anno, non resterà nulla neppure il ricordo, destinato a svanire perché frutto di un organo soltanto fisico, il cervello. Disperazione per i morti differiti che noi in fondo siamo: a che servirebbe accumulare delle conoscenze e perfezionarci se nel giro di trenta, dieci anni o un mese tutto può venir distrutto e volatilizzato? Se la sopravvivenza ultraterrena non esistesse, non resterebbe che questo solo mondo inetto che conosciamo, in cui tutti i valori sono dileggiati, dove il male impera insolentemente, dove tutto ciò che è bestiale e volgare gode della miglior fortuna, dove si acclama a tutto ciò che abbrutisce, degrada e svilisce la personalità umana.

Se la sopravvivenza non esistesse, non resterebbe che questo mondo feroce di campi di concentramento, di vivisezioni, di ospedali cosiddetti psichiatrici, di distruzione della natura, di lavaggi del cervello.

Se la sopravvivenza non esistesse, non resterebbe altro che questo mondo materialista che non può essere che un completo scacco perché abbiamo perduto tutte le illusioni del XIX secolo al riguardo.

- Uno scacco? Come corri!

- Sì, uno scacco nel proprio dominio, da quando beni del tutto accessibili per chiunque, quali aria pura, pane e vino genuini, sono diventati articoli di lusso, da quando il paese il cui livello di vita è il più elevato, presenta la percentuale più alta di suicidi.

Se la sopravvivenza non esistesse, le più belle creazioni della civiltà non sarebbero state che errori, i pensatori che abbiamo creduto essere l'onore dell'umanità non sarebbero stati altro che dei mistificatori o degli ingenui.

Se la sopravvivenza non esistesse, tutti si sarebbero ingannati: scrittori e filosofi spiritualisti, mistici, profeti, fondatori di religioni ed i loro apostoli,

e

beninteso, Cristo stesso. Se la sopravvivenza non esistesse, l'immagine di Dio

assumerebbe un carattere di torbidezza, nel vero senso del termine, in quanto

non sarebbe più un Dio d'amore ma un irresponsabile.

E' proprio perché non crede più nella sopravvivenza che la nostra società non crede più nella vita. La crisi attuale non è, come ci viene detto, una storia

di dollari o di petrolio, ma di ragioni metafisiche.

- Sono d'accordo con te, Marianne: se si vuole annientare un modello di società, è sufficiente portare su altri piani i valori in cui essa crede. E' certo che tutto andrebbe molto meglio se le persone credessero nella vita futura prossima e se questa esistenza futura fosse una realtà. Ma non è detto che perché una cosa è bella, morale e auspicabile, debba necessariamente esistere.

Non è sufficiente che tu desideri con tutte le tue forze la presenza di René perché egli possa essere davvero e permanentemente al tuo fianco.

- No, no, amico mio, puoi dire quello che vuoi. René è accanto a me, mi guida, mi parla, mi scrive.

- Povera pazza! Sei tu stessa a scrivere. Sei tu stessa a formularti domande e risposte.

- Luc, ti avverto, non voglio ascoltarti ancora. Se vieni qui per inquietarmi, scoraggiarmi...

- Ecco, vedi, non sei già più sicura...

Ella, sul punto di piangere, non può fare altro che mormorare:

- Vattene, ti prego, e non tornare più.

Ma il dubbio si è ormai insinuato in lei. Rimasta nuovamente sola, non osa più rimettersi a suonare... e riprende le sue matite colorate. Si mette a disegnare con una rapidità che la lascia sconcertata, un albero immenso, con

delle radici ben evidenti, tormentate come dei tentacoli, con due enormi rami

principali e innumerevoli altri. Lungo il tronco possente, si arrampicano virgulti di edera e i rami sono ricoperti da innumerevoli liane. Senza sapere ciò che sta facendo, animata da una sorta di possessione dionisiaca, colora di

nero il ramo di sinistra e da esso fa pendere dei frutti color viola scuro.

Infine

Marianne non può fare a meno di scrivere:

«Mi sono impadronito di nuovo della tua mano. Ti ho fatto disegnare

l'albero della rivelazione primitiva. Questo albero ha due rami principali: l'uno ha per nome saggezza, filosofia, magia bianca, tradizione esoterica, comunicazione con le sfere di Cristo e porta dei frutti di vita che io vorrei che tu cogliessi; l'altro ha per nome stregoneria, magia nera, culti cruenti, riti di ammaliamento, sacrifici di animali, comunicazione con le sfere più basse del mondo astrale. Quest'ultimo ramo porta dei frutti avvelenati e qualcuno te ne offrirà di certo. Attenta! Quanto all'edera e alle liane, si tratta di dottrine parassite che durante i secoli sono venute a aggiungersi, confondendoli, ai chiari insegnamenti dei grandi Iniziatori. Ma tu non mi ascolti... il tuo spirito

è altrove. Ecco il tuo vecchio nemico: lo scoraggiamento».

- Perdonami René, non ne posso più!

- Non abbatterti. Non parlare più dei miei messaggi. E' così brutto distruggere uno stato d'animo di gioia.

- Che gioia avrei distrutto?

- Non mi riferisco a te, ma a mio fratello. Sii più prudente ora. Avevi ragione di essere felice: l'altra vita è gioia. Continua a spargere bellezza per i

fanciulli a cui si prodiga invece tanta bruttezza. L'altra vita è bellezza. Continua a pensare al bene, a dirlo e a farlo. L'altra vita è amore. Chi crede possiede la vita: la prima e la seconda, la presente e la permanente.

- Perché tuo fratello è stato così duro nei miei confronti?

- Non ha imparato il valore della resurrezione vera ed immediata. E' prigioniero della sua religione. Sono numerosi anche da noi coloro che sono

intralciati dai legami, legami che hanno fabbricato sulla terra e dai quali potranno distaccarsi solo dopo lungo tempo. Sì, il cammino dal mondo dello

spirito alla vita eterna è ancora lungo.

- Che cos'è la vita eterna?

- Ciò che non muore, ciò che non si degrada, ciò che non si decompone mai. Il meglio di ciò che siamo stati, ci è concesso per l'eternità. La vita eterna

è ciò che mai decade. Guarda la tua gioia di stamane, come è stata breve e come ti sia stata rapidamente strappata! Si direbbe quasi che gli uomini non

possano sopportare di essere felici, che niente li irri di più. Ah! sì, la gioia e

la purezza sono sul vostro pianeta il più scandaloso degli scandali. La tua
gioia
è caduta come un uccello ferito.

Mi ricordo di una domenica di dicembre, bella come il cielo che ho trovato
qui. Nel cielo passavano stormi di uccelli migratori con un volo felice e
pacifico. C'erano dei cacciatori ed uno di loro sparò: un uccello fu colpito e
gridava, gridava! Oh! questo grido di dolore infinito, questo grido di rivolta
contro la crudeltà gratuita, inutile, imbecille, riempiva con la sua accusa
tutto

lo spazio e saliva fino a Dio. Sento ancora quel grido nella mia vita nuova e
lo
sentirò per molto tempo: era la protesta della natura contro la malvagità
umana.

- Che cos'è il male?

- Tutto ciò che diminuisce la gioia, tutto ciò che assassina la felicità. Il
vostro mondo era stato creato per la felicità, il fine dell'esistenza avrebbe
dovuto essere la gioia, non la sofferenza.

Nel corso dei secoli troppo è stato detto in favore della sofferenza;
d'accordo, essa approfondisce l'uomo, ma la felicità, se egli la sapesse
utilizzare meglio, gli renderebbe lo stesso servizio. Si parla sempre del
problema, del mistero della sofferenza, ma anche la felicità ha il suo
problema

ed il suo mistero. Può anch'essa darci la chiave per l'interpretazione
dell'enigma; non è questo il fine della creazione?

La sofferenza: chi allontanerà questo spettro dall'umanità?

La felicità: chi misurerà l'apertura delle sue ali?

La felicità, chi mai potrà insegnarla? Chi oserà farlo? Chi tenterà non sarà
preso in considerazione. Nel paese in cui tu abiti soltanto le dottrine
dell'infelicità e dell'assurdo hanno diritto a quel marchio di controllo che è
il

concetto di filosofia.

Il dubbio è una posizione assai favorevole e gli scettici si fanno senza
difficoltà una reputazione di spiriti superiori. Ma il dubbio finisce per
ritorcersi contro chi dubita.

Questa fame di felicità durevole non è forse la prova o almeno l'indice che
noi siamo immortali? Questa felicità, che sale dalle profondità del nostro
animo, non è già una risposta a questo quesito?

Vivi intensamente, profondamente e attivamente! Sii presente al presente:
l'istante vissuto intensamente anticipa l'eternità.

Colui che mi ha tolto a te, mi restituirà e ci riunirà sotto il suo giusto sole.

CAPITOLO 5

Zone crepuscolari

Fabrice e René camminano in una specie di grande giardino crepuscolare dove passeggiano avanti e indietro degli individui dall'aspetto malinconico. René vede ad un certo punto una donna anziana, dai tratti mascholini, molto robusta, col volto tirato e i capelli raccolti sulla nuca. Si avvicina e la saluta:

la

donna lo riconosce e gli invia un sorriso senza gioia.

- Allora, come sta? Sta bene qui?

- Mi annoio terribilmente! E se penso che non sono neppure stata ringiovanita!

- E' stata delusa?

- Sì e molto.

- Non capisco. Delusa! Lei che ha creduto nella vita futura, che aveva fatto tante conferenze al riguardo.

- Non capisco assolutamente nulla. Non vedo le meraviglie di cui parlavo così diffusamente, sembrerebbe che questo non sia il cielo.

Fabrice interviene:

- Se lei non vede le meraviglie, significa che esse non erano in lei: non ha vissuto il suo proprio insegnamento ed il suo slancio verso la vera vita non era

sincero.

- Signore, non la conosco... e quindi non le permetto. Decisamente qui è tutto piuttosto confuso...

Ma Fabrice continua imperturbabile:

- Lei non ha voluto sacrificare nulla per le grandi verità che aveva il compito di diffondere.

- Ho fatto il mio dovere, fino in fondo.

- Ne è proprio sicura?

La conferenziera non risponde. Il suo volto è pallido e contratto. René preoccupato per lei, le chiede a sua volta:

- E' infelice?

- No! Qui non ci sono tenebre.

- Allora è felice?

- Neppure. Qui non c'è luce.

- Pensa di aver fatto del male sulla terra?

- No... certo che no, ma ne ho ricevuto molto.

- Ha fatto del bene?

Ella esita, riflette e finisce per rispondere:

- Con le mie parole, sì. Avevo un discreto talento oratorio ed ero in grado di improvvisare su qualsiasi argomento. Coi miei atti... a dire il vero, no. Ho forse mancato di generosità, ma questo non riguarda che me stessa.

E detto questo si allontana, lasciando sul posto René e Fabrice.

- Lei si attendeva di essere accolta da coorti di angeli, da sinfonie celesti. La solita infantile credenza nella immediata apoteosi, la solita confusione fra

mondo dello spirito e Cielo. Ma proprio lei, avrebbe dovuto saperlo.

I due amici si ritrovano allora immersi in un ambiente mobile, in una caotica successione di colori, forme e sonorità. Stanno infatti per essere introdotti nei paradisi artificiali che si creano i tossicomani che, rifiutando di

guarire, continuano ad essere assaliti dai loro fantasmi.

- Che cosa cercano esattamente i drogati qui?

- Taluni sperano di ritrovare la comunicazione immediata, il contatto per comando col mondo spirituale. Vogliono costringerlo, mentre questo mondo

non ubbidisce alla costrizione. Gli spiriti veritieri si allontanano mentre quelli

menzogneri rispondono, impazienti di iniziare il dialogo. Questi spiriti perdono l'uomo che diede loro imprudentemente delle direttive nel proprio cammino. L'uomo che ricorre alle droghe per poter penetrare nel mondo astrale, è adesso immerso in un mondo di colori: inizialmente si tratta di fiabe

in technicolor, ma ben presto appaiono forme orribili, mostruose; presto l'imprudente si trova in difficoltà ed eccolo cadere nella parte bassa del mondo astrale. Ha voluto economizzare metanoia ed amore, ha voluto accedere al mondo spirituale mediante artifici chimici e tecnici. Tecnica dell'estasi. Non è una contraddizione in termini? Il risultato non è che il deterioramento del corpo fisico e conseguentemente di quello eterico. E' pericoloso forzare le porte di questo regno: non si scherza con l'invisibile. Il criterio è lo stesso dei messaggi: l'estasi pura è spontanea, quella provocata è

negativa.

Attorno ai visitatori tutto continua a vacillare, a mutare a muoversi turbinosamente.

- Che significa questo Luna Park, questo Tivoli, questo labirinto di specchi e di miraggi. Siamo ancora presso i tossicomani?

- No, dai mentitori; ma la menzogna, non è forse una droga? Un tempo essi ingannarono, ora ingannano se stessi, cadono nelle loro stesse trappole. Se camminano verso una casa, essa crolla, se corrono ad afferrare un frutto, esso

si volatilizza, se vogliono scalare una rocca essa diventa polvere di carbone.

- Quando cammineranno bene? Quando avranno sotto i loro piedi la terra ferma?

- Quando penseranno correttamente.

- Sventurati!

- Non compiangere loro troppo! Si sono condannati con le loro stesse mani

- Quanto durerà la loro pena?

- Fino a che non comprenderanno, fino a che non cambieranno, fino a che

non rigetteranno la menzogna.

- La menzogna che forse dava loro la forza di vivere, osserva René.

- Solo sulla terra certe menzogne fanno vivere.

Tutto ridiventa fosco. Ed ecco che passa davanti a loro una donna bellissima, biondissima, avvolta in un grande mantello.

- Dove starà andando così di fretta?

- Al cimitero. Sulla terra ella idolatrava la sua bellezza e si è talmente identificata nel corpo fisico che non se ne può più staccare. Per questo ella ritorna nella propria bara per vegliarlo, proteggerlo... tuttavia non può che assistere alla disgregazione di questa carne che ella troppo amava.

- E questo ubriaco, dove va?

- Sulla terra, anche lui. Parte alla ricerca di bevitori incarnati per cercare di partecipare alla loro gioia, ma non ne riceve che la sofferenza della mancanza.

Quanto a quel fumatore incallito, stessa ricerca, stessa nostalgia, stessa sofferenza. Vedi, René, tutti i consigli di distacco e di temperanza che vengono

prodigati dalle religioni e dai saggi, sono assai più validi qui che nel mondo che hai da poco lasciato. Ciò che hanno legato a se stessi sulla terra si ritrova

legato nello spazio in cui siamo e che non è il cielo. Sono da compatire coloro

per i quali la terra rappresenta uno stimolo a ritornarvi: essi vorrebbero riavere il loro corpo di carne, vorrebbero rivivere nella stessa dimensione che

hanno abbandonato. Per questo si attaccano a un incarnato; per cui le ossessioni e le possessioni.

- Ci sono dunque ancora delle tentazioni qui!

- Sì, tentazioni di gioie materiali e nello stesso tempo tentazioni di vendetta. A questo proposito mi ricordo di un uomo che aveva lanciato questa

maledizione prima di morire a chi lo aveva gravemente calunniato: «Non ti perdonerò né in questo mondo, né in quell'altro». Mantenne la parola: per anni, ogni notte perseguitò il suo nemico. E tu, René, vorresti tornare laggiù?

- Nessun desiderio da parte mia di ritornare su quel pianeta che non gira bene. E poi, avrei troppa paura di mancare al **rendez-vous** eterno.

- Ti capisco. Tutti quelli che sono bruciati da un grande amore non vogliono sentir parlare di reincarnazione. E grazie a Dio la reincarnazione non

è obbligatoria.

- Andiamocene, cerchiamo un posto un po' meno fosco. Vedi, Fabrice, sono in pensiero per mia zia Joséphine: vorrei rivederla, parlarle, tentare di farla

ragionare...

- Sarà un'esperienza negativa, ma hai ragione di tentare.

- Come fare a ritrovarla?

- Pensa intensamente a lei! Lancia un appello mentale.

René si concentra e dopo pochi istanti la vecchia signora appare e domanda irritata:

- Chi mi chiama? Ah, sei tu ragazzo mio, perché mi hai disturbata?

- Avevo bisogno di parlarti.

- Ci siamo detti tutto quello che dovevamo dirci.

- Ma no, invece! Zia Joséphine ti sei convinta di essere morta?

- Sì, ho dovuto arrendermi all'evidenza: l'indagine scientifica che io ed i miei amici abbiamo condotto ha dato questa inattesa conclusione.

- Riconosci dunque che per tutta la vita ti sei ingannata?

- Non riconosco un bel niente!

- Ma se l'Aldilà esiste qui...

- Ciò che esiste è il Nulla.

- Contraddizione in termini, cara zia. E' come se tu dicessi: esiste quello che non esiste! Secondo te, dove siamo adesso?

- Te l'ho detto, giovane stolto, nel niente.

- Tuttavia tu hai rivisto tua sorella e tuo marito che hai amato! Erano ad attenderti.

- Non erano che illusioni. Qui tutto è nulla ed illusioni.

- Ma io, René, che ti sto parlando, non sono certo una illusione...

- Tutto è illusione, tu come il resto.

- E tu stessa che stai parlando, che vedi, che pensi, che disponi ancora dei tuoi attributi di esistenza, non sei un'illusione per quanto ne so. A te che sottometti tutto alla verifica logica io parlo: il famoso detto «Penso, dunque esisto» è molto più valido qui che sulla terra.

- Ah! mi confondi a tutti i costi! - grida la vecchia signora - Non sei cambiato, sempre pronto a contraddirmi, a beffeggiarmi, a tenermi testa!

- Zia Joséphine, hai mai sentito parlare di Cristo?

- Forse... oh! lo sai che ho poca memoria per i nomi. Bene, non trattenermi oltre, ho da fare.

- Ho da fare, dunque esisto, ironizza René.

- Potrei arrivare ad ammettere la sopravvivenza, ma senza Dio.

- Come ammettere la quadratura del cerchio!

Zia Joséphine, furibonda, se ne va.

I due viaggiatori continuano per la loro strada e René pensa: «Come è lontano il Regno dei cieli! Come è lontano l'Albero della Vita!».

Quindi si volta, perché da qualche tempo si sente seguito e riconosce una giovane donna con la quale aveva vissuto prima di conoscere Marianne.

Vorrebbe sfuggirle, ma ella lo abbraccia e lo supplica di fermarsi. René, furioso, dice a Fabrice:

- Pensavo di essere al riparo da una simile sorpresa.
Quindi la respinge violentemente per cui la donna si rivolge a Fabrice:

- Ero una sua amica intima... mi chiamo Tessa!

- René, devi ascoltarla.

- Ah! no di certo! L'ho ascoltata a sufficienza sulla terra.

- Non essere duro con lei! Sii indulgente! Anche tu avrai bisogno di
indulgenze.

- Tutta la mia vita con lei è stata tempo perso.

- Ecco la ricompensa della mia fedeltà, grida Tessa.

- Ha sempre chiamato fedeltà un attaccamento odioso.

- Ti amavo...

- E non hai cessato di farmi del male.

- Mi sono pentita.

- All'ultimo momento!

- Ero sincera...

- Non era difficile esserlo...

- Ti amavo, René!

- Ma non amavi le cose che io amavo. Hai fatto di tutto per indurmi a
rinunciare alla musica, che tu detestavi.

- Perché essa ti portava allo scacco finale.

- Ah! l'insuccesso: quante volte ho sentito questa parola sulla tua bocca,
una parola che mi impediva di creare... di agire; quante volte mi hai
scoraggiato e... svalorizzato di fronte a me stesso. Eri riuscita a farmi
credere

tutte le cose negative che pensavi di me. Se fossi restato con te, avrei perso
ogni talento artistico, sarei diventato il fallito che tu auspicavi per potermi
meglio controllare e dominare. Se non avessi incontrato Marianne, avrei
finito... per entrare in banca. Senza Marianne sarei affondato, sarei stato
perso. Cosa che tu hai capito benissimo. Per questo l'hai odiata tanto.

- Ma no... no! Protesta la sventurata.

- Hai forse dimenticato le quotidiane telefonate che le facevi, in cui
alternavi la minaccia all'insinuazione, la canzonatura con la calunnia? E
senza

l'incidente d'auto che ti ha condotta qui...

- Un incidente che tu desideravi: che hai talmente desiderato che alla fine è
accaduto.

- Volevo che tu uscissi dalla mia vita, non che morissi.

- No René, tu hai desiderato la mia morte.

- E quando mai! Non hai forse fatto di tutto per venirtene qui?

- Tua sorella ha dovuto pregare per farmi morire!

- A che cosa è servito se sei nuovamente qui?

E René esasperato si rivolge a Fabrice:

- Da quando l'ho rivista, sono certo che l'inferno esiste davvero. Che se ne

vada, che se ne vada! Dille di scomparire!

- Non le dirò nulla di simile. René, devi perdonarla.

- E' facile dirlo.

- Perdonala!

- Accordarle ciò che neppure lei chiede?

- Perdono! Implora Tessa.

- No e poi no: sarebbe troppo facile. Vattene.

E Tessa si allontana a passi lenti... piangendo, per raggiungere le zone crepuscolari da cui era venuta.

- Non ti credevo tanto crudele. Dice Fabrice, dopo che sono nuovamente soli.

- Crudele io? Si meraviglia René.

- Non c'è solo la crudeltà fisica, detta tortura, quando è inferta ad altri e macerazione quando è rivolta contro se stessi; vi è altresì la crudeltà spirituale, altrettanto atroce...

- In che cosa consiste?

- Nell'individuare in qualcuno il punto debole, nel renderlo noto e gioirne. Nel mostrare a tutti la cicatrice quando la ferita si è ormai rimarginata. Nel rendere vano lo sforzo di chi si sforza, la speranza di chi spera, la fede di chi crede. Nel dire a colui che cerca di elevarsi: chi vuole fare l'angelo, fa in realtà

la bestia.

- E' un detto di Pascal!

- Questo non gli impedisce di essere un concetto falso e nefasto, poiché procede più dalla piccineria dello spirito parigino che dallo Spirito. E' il demone del parallelismo letterario e della frase ad effetto che ha ispirato Pascal in quell'occasione. L'autore dei Pensieri, non è vangelo.

Continuano a percorrere zone fosche: il cielo è plumbeo, l'atmosfera densa, il sole vischioso. Si sentono la testa pesante, sono spossati dalla fatica.

René

tace, approva le parole di Fabrice, ma non riesce a capire in che cosa lo riguardino.

- Di queste frasi nefaste che sono ripetute come slogans, se ne potrebbe fare un elenco. Come quella per esempio, che si riferisce a coloro a cui si rimprovera di preoccuparsi dei loro defunti. «Lasciate che i morti seppelliscano i morti».

- Ma questa è nel Vangelo!

- Certo! Soltanto che se il secondo «morti» è preso in senso reale, il primo è preso in senso figurato: si tratta di coloro che hanno ucciso in se stessi ogni anelito di vita spirituale.

- Ma chi prova che il primo «morti» è un'allegoria?

- Se non lo fosse, sarebbe un'assurdità. Ora, nelle Sacre Scritture, nulla è assurdo.

Dovunque intorno a loro, si odono dei gemiti, dei pianti: un immenso dolore. Talvolta anche delle lamentele e delle ribellioni.

- Io non merito questa sorte - grida un vecchio scrittore, molto famoso al suo tempo - Perché questi odori fetidi attorno a me?

- Tu non fai che esalare un'atmosfera che corrisponde alla tua immagine.

Gli risponde René.

- Sono amareggiato da tanta ingiustizia, non ho commesso alcun crimine.

- Lo hai commesso invece: il crimine mentale.

- Come fa a saperlo lei?

- Sto leggendo nel tuo libro della vita: in ogni occasione hai sempre usato parole in grado di ferire profondamente, hai manifestato propositi malevoli che scavavano le ferite e le avvelenavano.

- Sì, può essere... non lo nego, ma lei riconoscerà con me, lei che viene dalle sfere diafane, che il crimine mentale è molto meno grave dell'altro.

- E' soprattutto meno conosciuto e meno evidente, ma è molto più frequente. Provvisto di tutti i requisiti della bassezza e della vigliaccheria,

non

è da meno in efficacia ed in orrore.

- Lasciatemi in pace con queste lezioni di morale! - urla allora il vecchio scrittore - Andatevene, non avete nulla da fare qui.

- Riprenderemo questo discorso quando ti sarai calmato.

Fabrice a questo punto accelera il passo per raggiungere un fioco chiarore che balugina in lontananza desideroso di sfuggire alla soffocante nebbia

che

incombe dovunque. Nella sua corsa è **sopravanzato** da René che sente salire

nel suo animo un sussulto di ribellione.

- Ma insomma Fabrice, crudeltà spirituale, crimini mentali, io non ho fatto niente di tutto ciò.

- Senza dubbio, ma hai rifiutato il perdono a Tessa. Ti prego, richiamala.

- Non chiedermi l'impossibile!

- Chiamala e perdonala.

- Mai!

CAPITOLO 6

I gigli dei campi celesti

Ancora sconvolto per quello che ha visto, René chiede a Fabrice:

- Vi sono, nonostante tutto, delle persone felici in questi luoghi?

- Ve ne sono molte. La maggior parte dei resuscitati si adattano rapidamente e felicemente alla loro nuova vita. Tutti coloro che hanno amato

il lavoro e hanno esercitato delle attività altruistiche trovano qui la realizzazione più completa. Andiamo a vedere i cosiddetti Terapeuti che

praticano l'imposizione delle mani. Si chinano verso gli esseri che
provengono
dalla terra, li assistono nel loro smarrimento, li aiutano a distaccarsi dal
mondo che hanno lasciato. Guariscono i poveri corpi malridotti e consunti
dall'esistenza, traumatizzati dall'agonia... e talvolta dalla cremazione.

- Di che specie di corpi parli?

- Del corpo spirituale, garante e tramite della nostra condizione di
immortalità. Durante l'esistenza terrena esso è stato contaminato in
qualche
modo dal corpo fisico. Ormai libero, prenderà poco per volta consistenza
sulla

base dei pensieri dello spirito.

- Se il corpo spirituale inizialmente manca di consistenza, come gliela si
può dare?

- Visualizzandolo. In tal modo diventa sempre più sostanziale a misura che
le idee del resuscitato si armonizzano e si intensificano.

- E' vero che la morte fisica diventa sempre più dolorosa?

- Senza dubbio, dal momento che i medici fanno l'impossibile per
prolungare l'agonia di qualche giorno e talvolta anche di qualche mese.

Essi

mantengono nel corpo fisico una vita artificiale impedendo così il trapasso
al

corpo spirituale. La resurrezione immediata diventa sempre più difficile
per la

vostra materialità esagerata. Dando sempre più importanza alla materia, la
densificate, rendendola sempre più opaca. E voi stessi giungere da noi
sempre

più pesanti: coloro che rimpiangono le cose materiali sopportano
difficilmente il mondo in cui siamo.

- E quelli che hanno studiato sulla terra le cose dell'Aldilà?

- Se le hanno studiate in una prospettiva spiritualistica, salgono molto in
fretta. Tuttavia non è sufficiente accumulare delle conoscenze, si deve
anche

amarle, praticarle, farle passare nella sfera quotidiana. Bisogna vivere le
parole di vita: felici coloro che hanno amato le realtà metafisiche! Essi
salgono rapidamente verso la periferia del primo cielo.

Fabrice e René scendono lungo una spiaggia molto luminosa su cui
giacciono dei corpi che luccicano debolmente. Attorno a loro si
affaccendano i

Terapeuti.

- Che cosa sono quelle luminescenze colorate che emanano dai corpi di
quelle persone addormentate?

- Le aure. Diverranno sempre più intense col progressivo risveglio alla vita.

Il risveglio dei resuscitati, devi sapere, è un po' come una rianimazione dopo l'ibernazione: escono dal loro intorpidimento, si stirano, scoprono le loro membra con stupore al pari dei bambini ancora piccoli. Cominciano a camminare, un po' barcollando, sempre turbati: molti sono quelli presi alla sprovvista! Molti quelli che sono ormai assuefatti ad una condizione di vecchiaia! Le persone anziane si aggrappano al corpo fisico che li ha accompagnati per così lungo tempo, mentre i giovani si adattano rapidamente ed entrano coraggiosamente nella nuova vita. Qui non vi sono più mutilati, infermi, ciechi...

E la Voce interviene:

«I ciechi ritrovano la vista, gli storpi camminano, i lebbrosi guariscono, i sordi sentono, i morti resuscitano...».

- René, la Buona Novella non è nient'altro che questo.

La donna che si rivolge a lui è sua madre; tra le sue braccia giace un fanciullo addormentato.

- Ho l'incarico di accogliere i piccoli: questo lo sto portando nel cielo dei fanciulli.

- Ti posso accompagnare?

- Certo! Il Cielo dei fanciulli non è ancora il Cielo vero e tutti gli uomini di buona volontà possono accedervi.

- Il luogo in cui ci troviamo si chiama Limbo?

- Che cosa intendi con questa parola?

- Una condizione di esistenza evanescente, incerta, indifferenziata, qualche cosa di vago, oscuro e di sotterraneo.

- Ecco un'altra delle dicerie di laggiù! Dove saranno mai andati a cercare queste definizioni? Di certo non nelle Sacre Scritture! Non andiamo affatto verso il vago, ma verso il definito, non verso l'oscuro ma verso il colore ed il sole. Non andiamo verso una galleria, ma scaliamo una montagna.

- Permettimi di portare questo fanciullo!

- Non ha assolutamente peso. Non sai che noi siamo ormai nella dimensione della non pesantezza?

La madre e il figlio si muovono infatti con estrema rapidità fra verdi pascoli che salgono dolcemente verso le cime del mondo eterno. Sui fiori che ricoprono i campi brilla una rugiada di luce.

René tuttavia non si sente ancora del tutto illuminato.

- Dove sono i bambini morti senza battesimo?

- Nel cielo in cui ci troviamo. Qui sono stati battezzati.

- Dove sono i Patriarchi?

- Nel cielo di Abramo.

- E i Musulmani che hanno fatto il bene?

- Nel cielo di Maometto. Anche loro potranno vedere questo Dio che

invocano cinque volte al giorno. Ci sono innumerevoli dimore nella Casa
del
Padre.

La Voce risuona da lontano con queste parole:

**«Troverai altre patrie oltre la tua sulla terra di Dio. Ma non
troverai altra anima uguale alla tua».**

- Che significa? Domanda René.

- Che la persona umana è unica.

- E' un versetto della Bibbia?

- No, del Corano. Perché il Corano non dovrebbe insegnarci qualcosa?

Prosegue la Voce:

**«Colui che osserverà i precetti del Dio di scienza e di
misericordia e che obbedirà al profeta sarà introdotto nel
giardino**

**delle delizie in cui scorrono i fiumi e in cui egli gusterà un
eterno**

**piacere. I giardini delle delizie irrigati dai fiumi, in cui si potrà
ricevere un nutrimento eterno e gioire di una natura sempre
verde, saranno il premio del fervore di ciascuno».**

Attorno a loro è tutto un intersecarsi di ruscelli e torrenti fra alberi che
producono simultaneamente fiori e frutti.

- Il paradiso musulmano è dunque un giardino?

- Come quello biblico, come tutti i paradisi. Qui la natura non è una
giungla: è ordine, pace, equilibrio di bontà.

Da lontano si odono voci di fanciulli cantare:

**«Essi verranno gridando di gioia sulle sommità della montagna
santa**

**Essi affluiranno verso i beni dell'Eterno Dio, verso il grano,
verso il vino nuovo.**

verso l'olio, verso le pecore e i buoi,

Come un giardino ben irrigato saranno le loro anime.

Come vallate che si estendono

Come giardini in riva ad un fiume,

Come l'aloë piantata dall'Eterno Dio,

Come cedri sui bordi delle acque».

- E' vero, - constata René - nei giardini migliori si prova sempre
l'impressione di avere il cielo sulla terra.

- Un giardino è armonia fra animali e piante... che essi non divorano più e
fra uomo e animali che egli non caccia più. Armonia fra il Creatore e
l'uomo.

Nel giardino si compie la loro collaborazione esemplare: il primo dà vita
alla

rosa canina, il secondo ne cura il fiore.

Il paesaggio cambia: lasciati i giardini intersecati da ruscelli di acqua viva, la madre ed il figlio giungono su di un altopiano elevato.

E la Voce così parla:

«Guardate i gigli dei campi, che non tessono né filano oro; ebbene, io vi dico, nessun uomo fu mai vestito come uno di essi, neppure Salomone in tutta la sua gloria».

René si avvicina e può constatare che i gigli dei campi celesti sono in realtà dei bambini vestiti di bianco.

- Non tessono e non filano: come si devono intendere queste parole?

Chiede René.

- Essi non si dedicano a delle faccende materiali, tuttavia anno bisogno di cure e di istruzione come sulla terra. Al riparo dalle tentazioni, dalle cose impure, si sviluppano in santità spirituale, in bontà e in conoscenza. Quegli angeli che hanno il compito di istruirli sono scelti fra le gerarchie più pure, più elevate, sono angeli di cui si dice che vedano in continuazione il volto del

Padre. Una volta che questi fanciulli avranno acquisito intelligenza e saggezza, assumeranno la fisionomia di giovani adulti e terranno questa forma per sempre. Saranno giovani e giovinette allorché andranno ad accogliere i loro parenti.

Una donna si avvicina loro: la madre di René le pone fra le braccia il fanciullo addormentato ed essa si allontana, felice.

- Sarà lei ad allevarlo. Sulla terra era sterile. Qui può soddisfare il proprio istinto di madre... Lo Spirito donna che riceve un fanciullo assume le fattezze

della sua vera madre.

- Quel bambino era morto in un incidente?

- No, in una situazione ancora peggiore. Fu rapito mentre giocava nel cortile. Il suo rapitore chiese un riscatto colossale che con il concorso dei parenti, degli amici e dei vicini la sua famiglia riuscì a raccogliere... Ma quando il rapitore ebbe nella mano il denaro, uccise il piccolo... La madre impazzì per il dolore.

- E il rapitore?

- Sfuggirà senza dubbio alla giustizia degli uomini.

- Che farà quella superiore?

- Sarebbe meglio per lui che non fosse mai nato.

Madre e figlio continuano a percorrere senza alcuno sforzo i pendii delle Alpi eterne. Attorno ad essi balzano di roccia in roccia giovani cervi, daini e caprioli.

- Piccoli di animali accanto ai piccoli dell'uomo! Mi meraviglia davvero - dice René - il fatto che vi siano animali nelle sfere celesti.

- Sarei più stupita se non ce ne fossero. Che cosa sarebbe una creazione

restaurata se mancasse il 99% degli esseri viventi? Che cosa sarebbe un universo riconciliato in cui l'uomo fosse solo? Qui le acque dei laghi formicolano di pesci, gli uccelli volano in sciame innumerevoli, gli animali domestici e quelli selvatici fraternizzano facilmente.

- Dunque... se sopravvivono alla morte, hanno un'anima?

- Hanno un'anima perché sanno amare; tuttavia sono privi di quel supplemento di essere che si chiama spirito.

E la Voce interviene per confermare:

«Io do per nutrimento il verde delle piante a tutti gli animali della terra, a tutti gli uccelli del cielo, a tutto ciò che si muove sulla terra e che ha in sé un'anima vivente».

- René, hai capito bene: un'anima vivente!

- Sì, ma la Chiesa...

- La Chiesa ci arriverà! E' pur stato necessario un concilio per decidere che noi, donne, abbiamo un'anima immortale come gli uomini.

- Qui l'uomo domina sempre sugli animali?

- Sì, ma si tratta di un dominio simile a quello di Dio sull'uomo: non lo riduce in schiavitù. E' una dominazione che non è più uno sfruttamento: non

si tratta più di martirizzarli, di strappar loro le carni, gli organi, il piumaggio, la pelliccia.

Essi non fanno più le spese del satanismo umano e da parte loro sono felici e pacifici.

Proprio in quel momento un ragazzino passa davanti a loro tenendo a sinistra un vitello e a destra un giovane leone.

- Ecco una scena che non mi sarei mai aspettato: un fanciullo porta insieme al pascolo un vitello ed un giovane leone.

- Qui, figlio mio, il leone è erbivoro come il vitello, qui il lupo coesiste con l'agnello, la pantera con il cavallo, la mucca e l'orso passano l'una accanto all'altro e i loro piccoli sono accucciati nella stessa tana. Guarda, un

poppante

che gioca sull'imboccatura del nascondiglio di una vipera... che non gli fa alcun male. E quell'altro bambino, appena svezzato, che introduce la sua mano nella tana del serpente detto basilisco... che si attorciglia attorno al

suo

pugno giocando.

- Ci sono dunque dei rettili nel cielo, dei bambini?

- E perché no? Questa distinzione fra animali utili e nocivi è sempre un'idea della terra. Ti sembra così tanto assurdo che il cielo dei bambini sia anche il cielo degli animali?

- No di certo, ma il serpente non è il simbolo del male?

- Qui, non vi sono più simboli, poiché tutto è diventato sostanza e realtà. Qui non c'è più il male, né la morte... e il serpente è senza veleno.

E la Voce comincia:

«Non ci sarà alcun male né alcuna distruzione su tutta la estensione della mia montagna sacra, perché il mondo sarà riempito dalla conoscenza dell'Eterno Dio, come il fondo dei mari dalle acque che lo ricoprono».

CAPITOLO 7

Ciò che semini raccogli

Poiché non può sostare oltre nel cielo dei bambini, René torna dal suo maestro che deve ancora chiarirgli dei quesiti.

- Molti problemi mi assillano - dice a Fabrice - Mi domando se le anime sono limitate a un certo numero, se esiste una sorta di stock determinato a cui

Dio attinge... cosa che l'obbligherebbe a utilizzare più volte nel corso dei secoli un'anima...

- Perché mai il dominio dello spirito dovrebbe essere limitato quando tutto nel cosmo ci mostra l'immensità, la molteplicità e l'infinitezza? Dal momento

che non ci sono limitazioni allo spazio, non c'è allo stesso modo il «numero chiuso» per le anime. Il tuo interrogativo mi fa pensare al problema sollevato

dai teologi del Medioevo che si domandavano con angoscia se ci fosse sufficiente spazio nel Paradiso per la moltitudine dei buoni cristiani.

Questa

domanda, così curiosa e allo stesso tempo ingenua, sul numero delle anime corrisponde alle antiche cosmogonie che ponevano la terra al centro di nuove

sfere contenute le une nelle altre, e comprese tutte in una sfera di cristallo blu,

decorata di diamanti denominati stelle. Una terra appena vecchia di seimila

anni! Grazie a Dio l'universo è assai più vasto, sia dal punto di vista dello spazio che del tempo. Dappertutto noi vediamo la prodigalità, la sovrabbondanza in un cosmo in cui l'unità è il milione. Incessantemente

Dio

dà vita a delle anime, incessantemente suscita degli esseri nuovi...

- La creazione non si è ancora dunque ultimata?

- La creazione è continua e permanente. Il Padre non si riposa e

incessantemente lavora in una continua scaturigine universale... e sempre

il

mondo è in formazione. Guarda! Il contadino è uscito per seminare.

Un seminatore immenso avanza controsole in mezzo ad uno sciame di uccelli bianchi: la sua mano, circondata da raggi, getta a manciate le

sementi,

o meglio le anime che sembrano sfuggire ma che ricadono al suolo sotto forma di pioggia di luce. Gli uccelli che l'accompagnano cercano ,di

afferrare

qualche chicco al volo, ma il seminatore li scaccia dicendo: No! Il grano

deve

morire sulla terra affinché la spiga possa nascere. Non appena i chicchi toccano il suolo scompaiono e si assiste, come in un film trasmesso a

velocità

maggiore, a tutti i processi di germinazione e di sboccatura.

- Egli ha gettato i semi che contengono tutti i programmi dell'essere futuro. Questi semi affondano nella terra. Lo stelo salirà verso il cielo e quando le spighe saranno dritte e mature, si udrà la voce del Seminatore: Andate e mietete! La mietitura della terra è ormai matura. Il campo è il mondo, la mietitura la fine della vita, i mietitori gli angeli.

Armati di falci, i mietitori passano controluce nel campo del mondo. Ora si possono vedere i loro occhi ed i loro sorrisi: assomigliano agli angeli della cattedrale di Reims, ma non hanno ali. Né nelle Scritture né nella tradizione

orale delle catacombe si parla di angeli alati.

Come sono belli - grida René - questi Immortali!

- La morte non ha un altro volto. La mietitura, una volta terminata, lascia il posto ad una nuova semina. Egli getta sulla terra delle anime nuove, a migliaia, a miriadi, a milioni. Innumerevoli sono le anime, innumerevoli le dimore nella Casa del Padre, innumerevoli le sfere, poiché dipendono dal pensiero che le avvolge.

I soggiorni spirituali sono altrettanto numerosi delle mentalità umane.

Non ne abbiamo percorso che un'infima parte... Vuoi proseguire questo viaggio? Ne avrai il coraggio necessario?

- Sì, certo, sono impaziente di conoscere ancora altre cose. Vorrei trascorrere un'ora nelle prime zone infernali.

- Ti avverto, avrai sotto gli occhi degli orrori insopportabili.

- Non li temo.

- Non sai che cosa mi chiedi.

Subito Fabrice e René si trovano circondati da forme mostruose: teste con tre occhi, mani che si dipartono direttamente dalle spalle, naso al posto delle

orecchie e, in mezzo a loro, uomini che lanciano grida e fuggono spaventati

senza riuscire tuttavia a sottrarsi all'incubo.

- Chi sono queste persone? Che cosa hanno fatto?

- Il loro crimine fu mentale. Essi hanno deturpato, fatto a pezzi l'aspetto umano, opera di Dio, hanno deliberatamente operato per la bruttezza e la parodia della creazione. Vivono perciò nell'Aldilà che si sono costruiti,

vivono

i loro fantasmi. Le loro produzioni mentali erano un assaggio dell'inferno: sono immersi adesso in un caos di cacofonie e di orrende trasformazioni.

Le forme aberranti sono accompagnate da stridori e cigolii.

- C'è qualche pericolo per me? Chiede René preoccupato.

- Nessuno! Sulla terra tu hai cercato sempre e solo la bellezza: le tue creazioni erano un riflesso degli splendori divini che tu presentivi e che un giorno conoscerai.

- Sono uguali agli uomini deformi. Ma quelli veri, dove sono! Che cosa sono diventati?

- Hanno ritrovato la parola, la ragione e tutte le loro facoltà: soltanto il loro cervello fisico era ottenebrato, sono diventati simili ad una lama di spada chiara e tagliente. Si trovano nei luoghi in cui tutto è compensato e tutto è riparato.

René vede in lontananza una grande città avvolta da vapori grigiastri: non appena formula il desiderio di recarvisi, si trova nelle sue prossimità, ben presto raggiunto da Fabrice. Nelle strade prive di calore umano e di gioia circola senza scopi precisi una folla senza caratteristiche sessuali definite: giovani con il volto di vecchie donne, con occhiali rotondi cerchiati di ferro, dai lunghi capelli sporchi, suddivisi al centro secondo la moda delle nostre nonne e tenuti sulla nuca da un fermaglio come le giovinette di una volta; ragazze dai capelli cortissimi, con una cicca fra le labbra secche, dai tratti scavati come vecchi legionari. Ogni sesso era diventato la caricatura dell'altro.

- Guarda - dice René - questo mi ricorda qualcosa...

- Devi capire che l'Inferno non cessa di inviare le sue proiezioni sulla terra. L'inversione dei sessi ne è una. Nei mondi superiori la differenza fra i sessi sussiste, anzi si accentua, diventando l'uomo più virile e la donna più affascinante; nei mondi inferiori invece (e la terra è uno di questi) aumenta gradualmente la triste tendenza alla unisessualità.

- Come si chiama questo luogo?

- E' l'Inferno della Noia.

Al centro della città si eleva una costruzione che riunisce in sé le caratteristiche della fabbrica, dell'altoforno, della vecchia locomotiva, del metanodotto e della raffineria di petrolio. Questa macchina infernale che sembra in procinto di esplodere, è un conglomerato irrazionale di travi, tubi,

canali che si dirigono in ogni direzione, di ascensori sempre fermi, di prese

d'aria da battello, di gigantesche grondaie e di tubi di stufa.

Il giovane, sbalordito, esamina la mostruosità meccanica.

- Che cos'è insomma?

- Niente... niente... non si sa. Nessuno lo sa!

Ma non si possono contemplare impunemente delle atrocità: alla vista dei grossi intestini di plexiglass, dell'oscena tripperia metallica, René è colto da nausea e supplica il suo maestro di condurlo verso mondi meno corrotti.

- D'accordo! risaliamo... ti avevo avvisato. Passiamo alle sfere neutre: là non vedrai né tenebre, né gloria, né cielo di catrame né cielo di oro liquido, ma solo un falso ambiente con dei falsi personaggi.

Si ritrovano ben presto in un paesaggio crepuscolare: pochi colori e pochissimi rumori. Dopo un po' di tempo appaiono uomini e donne, che danno l'impressione di essere mascherati e che passano e ripassano, neri e lugubri personaggi.

- Perché sono mascherati?

- Avvicinati e interrogali.

René avanza verso di loro e subito essi si danno alla fuga come uccelli e si nascondono dietro a delle rocce color zolfo.

- Che succede? Ho fatto loro paura?

- No, vogliono soltanto camuffarsi. Sulla terra avevano vergogna di loro stessi: questa donna della sua femminilità, quel prete del suo sacerdozio, quel

vecchio della sua età, quel mulatto del colore della sua pelle.

- Quanto durerà questa loro condizione?

- Fino a quando non impareranno ad accettarsi. Allora verranno verso di loro i puri spiriti dell'alba...

I due viaggiatori si allontanano di parecchio e giungono nei pressi di un mare morto dalle acque verdastre inquinate da zolfo e bitume. Delle persone

sono sedute sulla riva e guardano nel vuoto.

- Che cosa fanno?

- Niente! Passano il loro tempo a rimpiangere la terra...

- Nessun Iniziatore ha provato a strapparli a questo loro disadattamento?

- Gli Iniziatori sono venuti ma sono stati respinti: costoro rifiutano di istruirsi e di evolversi e si sono arroccati in questi luoghi di stagnazione. La verità non si impone... numerosi sono quelli che non vogliono scegliere, soprattutto in questo XX secolo in cui si tende a sfuggire alle proprie responsabilità. Di qui questo gigantesco affollamento nel basso-astrale.

Arrivano sempre più persone che sono sempre meno preparate.

- Qual è l'origine di questa impreparazione?

- La carenza delle religioni che dimenticano l'insegnamento delle cose dell'altro mondo e che non solo trascurano ma spesso combattono. Il

disordine e il paradosso hanno raggiunto il culmine. I nuovi cristiani
credono
ancora in Dio, ma non credono più nell'Aldilà, mentre i nuovi spiriti
credono
nell'Aldilà ma non più in Dio.

René e la sua guida errano in silenzio sulla riva: il giovane si sente oppresso
poiché gli abitatori di quelle desolate regioni gli hanno comunicato il loro
malessere. Dopo qualche tempo domanda al suo compagno se il mare, le
cui

onde prive di forza si infrangono ai loro piedi, è davvero reale.

- Certamente! E' la proiezione stabilizzata di una società che vive ancora di
un'idea comune. Proiezione non significa illusione: è un grande contesto
che

corrisponde ad uno stato affettivo profondo, che promana da migliaia di
coscienze. Le piccole proiezioni sono meno stabili in quanto sono
alimentate

da una sola mente. Entriamo, se vuoi, nella proiezione mentale di questa
giovane donna.

Si trovano all'imboccatura di una grossa caverna intagliata sul fianco di
una montagna. Nella penombra René riconosce un'amica che si era
suicidata

sedici anni prima. Postosi davanti a lei, le rivolge la parola:

- Armande! Sei una chimera o una realtà?

- Una realtà purtroppo!

- Non parli così! Non dica più male della vita! La esorta Fabrice.

- Perché lo hai fatto? Domanda René.

- Volevo imporre il silenzio al mio dolore. Ma qui il dolore continua a
perseguitarmi. Per un certo tempo ,sono stata nella solitudine come in un
baratro... poi sono entrata in un mistero ancora più oscuro. Credevo di
sfuggire ai miei problemi e li ho ritrovati: ora capisco che è molto meglio
risolvere i propri problemi laggiù: mi rendo conto che la nostra morte non
ci

appartiene.

- Intravedi qualche luce?

- Sì, la notte diminuisce, laggiù ho appena visto una specie di arcobaleno.
Come respingo il mio gesto! Non avrei mai dovuto...

- L'ora della sua liberazione si avvicina. Speri! E il vento di Lassù passerà
su di lei.

Allontanatasi Armande, René può porre a Fabrice il problema che gli sta a
cuore:

- Dal vostro punto di vista, il suicidio è un crimine?

- Sì, ma ci sono delle circostanze attenuanti. La situazione dei suicidi
nell'Aldilà è estremamente diversa perché differenti sono i motivi. Alcuni

hanno volontariamente lasciato l'esistenza terrena per sfuggire alle proprie responsabilità e le ritrovano in questa dimensione. Altri vi furono spinti da persone malevole che rendevano loro la vita insopportabile: sono questi ultimi i responsabili, sono loro i criminali. Quanto alle loro vittime, esse

sono

raccolte nelle sfere del riposo dove si fa di tutto per placarle e guarirle. Un giovane di bell'aspetto con la chitarra a bandoliera, avanza verso di loro uscendo dalla nebbia.

- Vi prego, non andate via! Devo parlarvi... Brillate entrambi come alla fine di un sogno. Non siete degli spettri... siete uomini, ascoltatevi... ho bisogno di parlare con degli amici. Quando sono arrivato qui, nessuno era ad attendermi

e questa situazione continua, nessuno si occupa di me. Proprio io che ero abituato alle acclamazioni dei fans, ai produttori dei music-hall e della televisione; io, con le mie canzoni sulla bocca di tutti, io che avevo il nome scritto in lettere luminose e valutato montagne di dollari. Io che ero più celebre di Gesù Cristo!

- Chi sei tu - domanda René - che dici sempre «Io?».

- Come? Non mi riconosci?... Sono Sebastiano, l'idolo dei giovani.

- Sono morto da circa dieci anni...

- Il tuo nome non mi dice nulla!

- Sono stato dimenticato così in fretta?

- Laggiù hanno la memoria corta.

Allora l'idolo dei giovani si rivolge a Fabrice:

- Vedo che lei proviene dalle sfere superiori: è proprio presso di voi che devo protestare. Perché mi trovo in un tale abbandono? Perché sono in **quarantena?**

- Sei vissuto da egoista. Potevi aiutare gli altri e non l'hai mai fatto: mai il minimo intervento caritatevole, mai un atto di beneficenza.

- Non ho fatto nulla di male.

- Ma non hai fatto nulla di bene: chi ha seminato poco, raccoglierà poco.

- E' vero e lo constato.

- Tuttavia tu esisti ancora e hai sempre della speranza. Chi semina abbondantemente mieterà in abbondanza. Tu puoi ancora seminare. Una donna si avvicina a sua volta: ha la carnagione grigiastra, le labbra sottili e serrate, i capelli bianchi.

- Anch'io protesto. C'è stato un errore nella mia collocazione.

- Nel mondo in cui ci troviamo non si verificano errori.

- Nel mio caso sì. Per quale motivo mi trovo in questi luoghi in cui muoio di noia e di rabbia? Non ho mai fatto del male a nessuno.

- Tu ne hai fatto molto a parole. Per fare il male bisogna correre dei rischi: tu non ne hai mai voluti correre, agendo segretamente, discretamente.

Distillavi il tuo veleno con sorrisi, il tuo fiele aveva il gusto del miele e ti piaceva abbracciare le tue stesse vittime. Le tue parole insinuanti uccidevano

il prossimo poco per volta.

- Ho scritto delle pagine così belle...
 - Ma hai detto delle cose così orribili...
 - Sì, forse, ma parlavo anche dell'Amore.
 - Non dovevi limitarti a parlarne.
 - Ho fatto molte opere di bene. Mi sono occupata di beneficenza, si diceva di me: «E' una santa!».
 - Ebbene, - ecco la tua ricompensa.
 - Queste opere di bene che mi prendevano tutte le forze e tutto il tempo, erano per la gloria di Dio.
 - No! per la tua gloria!
 - Ma io ho sofferto molto...
 - E' vero... e di questo se ne terrà conto.
 - La religione non ha avuto più ardenti difensori di me!
 - Sì, certo, ma a quale prezzo! Quanta gente hai disgustato e hai allontanato dalla fede!
 - Il Cielo deve riconoscere che io ho fatto abbastanza per Lui. Non è una grazia quella che sollecito, ma quanto mi è dovuto.
 - Il Cielo non è un qualcosa di dovuto.
- La donna dalla carnagione grigiastra lascia alla fine esplodere la sua collera:
- Allora, dovrò restarmene a lungo qui?
 - Fino a quando non ti sarai pentita.
 - Pentirmi di che? Ah! questo è il colmo. La sua insolenza è incredibile. Pentirmi delle mie buone azioni? Dovrei essere gabbata fino a questo punto?
- Ecco il risultato di essermi sacrificata tutta la vita per delle persone che disprezzavo.
- Subito le sue parole si trasformano in rospi e serpenti.
- Avevo letto qualcosa di simile in un racconto. Dice René impietrito dall'orrore.
 - Nei racconti e nei miti sono nascoste grandi verità sul nostro mondo. Nella mitologia greca, in particolare, vi è più di uno spiraglio aperto sull'Aldilà. Questa mitologia fu ai suoi tempi una verità, una piccola parte di verità.
 - Gli dei, i semidei e gli eroi esistono allora?
 - Sì, come categorie di spiriti, di archetipi che non chiedono che di rivivere: ci sono dei Mercurio, delle Venere, dei Saturno, dei Marte. Sono sfere astrali

che sono esistite e che esistono ancora. Fra questi dei, alcuni erano
autentici
demoni, come Moloch, Baal: spiriti rivoltatisi, ebbri del loro potere, ostili
agli
uomini e a Dio, desiderosi di usurparne le prerogative. Quando si parla di
collera divina, ci si riferisce a queste entità. Alcuni passi del Vecchio
Testamento narrano le loro azioni malevole. Il vero Dio non è collera, ma
pazienza e soprattutto amore.

- I Greci non hanno conosciuto la potenza della cattiveria, gli dei dell'odio e
della bestialità...

- Hanno conosciuto le Eumenidi...

Proprio in quel momento appare un uomo assalito dalle Furie, orrendi volti
dai capelli ritti intrecciati a serpenti, armate di pugnali e di sferze. L'uomo
dopo aver percorso un tratto di strada in fuga, si gira bruscamente e
ponendosi faccia a faccia con esse, grida:

- Ebbene, figlie dell'Inferno, le vostre mani sono pronte? Per chi sono
questi serpenti che sibilano sulle vostre teste? A chi destinate lo strumento
che avete con voi? Venite per gettarmi nell'eterna notte? Venite! Ai vostri
furori Oreste si abbandona.

- Ma è un episodio della letteratura!

- Ah! Non dire queste parole con disprezzo! Tutti i grandi poeti sono in
contatto con noi. Tutti i grandi drammaturghi hanno messo sulla scena
delle

passioni e delle angosce realmente accadute qui. Racine come Shakespeare.

A questo punto appare Lady Macbeth, vestita con un mantello violaceo
gettato sulla veste da camera. Febbrile, spettinata, avanza come una
sonnambula, stropicciandosi in continuazione le mani per cancellare una
macchia indelebile.

- Come, sempre questa macchia - mormora - Vattene, macchia maledetta!
Vattene, vattene, ti dico... E' tempo di dar inizio alla cosa. L'Inferno è fosco!
Oh, mio signore! Oh, un soldato che ha paura! Perché temere che si sappia
quando nessuno potrà chiedere conto della nostra autorità? Chi avrebbe
mai

detto che il vecchio avesse tanto sangue? Come, quelle mani non saranno
dunque mai pulite! Basta, mio signore, basta! Vi comprometterete tutto
con la

vostra agitazione... L'odore di sangue è sempre qui. Tutti i profumi
dell'Arabia

non potranno purificare mai lo stretto spazio di questa mano.

- René, hai sentito, ella ha detto: «Nessuno potrà chiedere conto». Ed è
perché molti si dicono «Non dovremo rendere conto» che sulla terra ci
sono
tanti delitti.

- Ella ha detto anche «Andiamo, è ora di dare inizio alla cosa» come se non l'avesse ancora messa in atto.
 - Vero, perché rivive simultaneamente la preparazione del crimine, la sua esecuzione e le conseguenze.
 - Ma in fondo - dice René - non è che un personaggio del teatro...
 - Questo personaggio è esistito, esiste sempre...
 - Quindi, dopo tanti secoli, Lady Macbeth espia ancora?
 - Ha cessato di espriare: noi abbiamo visto una proiezione, ma è così che succedono le cose qui: l'uccisore rivive l'assassinio che ha perpetrato.
 - Non capisco il meccanismo delle proiezioni.
 - Nel mondo fisico un oggetto (o un'entità) comunica le proprie vibrazioni alla nostra mente per mezzo degli occhi e del cervello. Nel mondo dello spirito il mentale irradia delle vibrazioni che ricreano l'oggetto. In breve, sulla terra si opera un passaggio che va dall'oggetto alla mente, mentre qui si ha il processo inverso, dalla mente all'oggetto. Qui la sostanza spirituale essenzialmente plastica è in grado di rivestire immediatamente il pensiero.

Mi

è bastato pensare intensamente ad Oreste per farlo apparire: Oreste stesso è una proiezione, ma altri assassini, più vicini a noi di lui, vivono delle situazioni simili che però nel loro caso sono reali. Non è certo necessario che i signori Carnefici si trovino al centro dell'attenzione come sulla terra!

Questa

seduzione che gli incendiari, gli avvelenatori, gli sventratori, gli strangolatori di bambini e i vampiri esercitano sulle folle e sulla psicologia dei mass media, esprime bene il grado di decadenza del pianeta.

 - Da dove viene dunque tutto il male che c'è sulla terra? Da dove viene allora la zizzania che cresce nel campo in cui il buon padre di famiglia aveva gettato del buon seme?
 - E' un nemico che l'ha fatto! Nelle ore in cui tutti dormono il nemico è venuto ed ha seminato la zizzania in mezzo al grano.
 - Un nemico?
 - Alimentato, trattenuto, blandito dalla crudeltà degli uomini.
- Mentre Fabrice parla, la luce cresce di intensità, la parabola si anima: fra una corte di donne i servitori si rivolgono al loro padrone:
- Signore, vuoi che strappiamo la zizzania?
 - No, perché strappandola via potreste contemporaneamente rovinare le

spighe. Lasciatele crescere insieme fino alla mietitura, all'ora io dirò ai mietitori: strappate via prima di tutto la zizzania e riunitela in fasci per bruciarla e portate il grano nel mio granaio.

Si vedono i mietitori accendere dei grandi fuochi in cui gettano la zizzania.

E René domanda:

- E' un fuoco di distruzione?

- No, di purificazione... di giustizia.

- A che cosa servirà il grano riposto nel granaio?

- A fare il pane della vita. Ma altre anime sono necessarie alla felicità celeste, perché la sua perfezione si accresce col numero. Di nuovo il Semiatore sta per uscire e riprendere il suo lavoro.

Nuovamente si vede infatti la mano circondata dai raggi gettare con largo gesto il seme di luce: milioni di anime. Dio moltiplica all'infinito gli esseri

al

fine di disseminare in loro i riflessi del suo volto.

CAPITOLO 8

Dall' amore carnale all'amore mistico

Mentre Marianne sta disegnando, un grosso calabrone col dorso color nero e arancione sbatte contro i vetri e riempie la stanza di un ronzio che la esaspera. Non vi sono che due soluzioni: uccidere la fastidiosa bestiola o aprire la finestra. Sapendo che l'uomo è come un dio per gli animali e che

Dio

ci tratterà come avremo trattato le bestie, ella si accinge a ricoprire il ruolo della persona indulgente, disfacendo una pila di libri ed aprendo la finestra all'insetto. Il calabrone continua a sbattere contro il vetro disperatamente, vedendo oltre ad esso la sua patria, il giardino ricco di fiori; crede di poter raggiungere immediatamente la luce del mondo esterno, crede di poter

volare

verso di essa, ma in realtà resta sempre fermo, slitta, scivola, ricade continuamente. In tal modo si sfinisce e si scoraggia; allo stremo delle forze

si

lascia cadere sul davanzale interno della finestra sul quale si mette a camminare, disperato.

Bruscamente decide di ripartire all'assalto. Per parecchi minuti (e i minuti sono lunghi per un calabrone che non vive che alcune settimane) si dibatte contro quella muraglia trasparente, cosa ancor più terribile che accanirsi contro un muro opaco. E pensare che l'uscita è a pochi centimetri da lui! E'

il

suo amore per la luce che lo perde, perché gli basterebbe dirigersi un po' verso

la penombra per potersi liberare.

Ma il dramma è durato fin troppo: l'insetto ha messo troppa buona

volontà, anche se maldestramente, per lasciare ancora Marianne
impassibile e
incerta sul venirgli in aiuto. Ella decide di salvarlo, suo malgrado, anche
ricorrendo a sistemi brutali: afferra la tenda e gli assesta parecchi colpi.
L'animale cade con le sei zampe all'aria: eccolo sul pavimento vibrante,
trepidante, spaventato, furibondo. Alla fine si rimette in piedi e si alza in
volo
verso il sole.

Calmatasi, la giovane prende nuovamente la matita e si accinge a
continuare il disegno... ma si mette a scarabocchiare e dopo qualche istante
può leggere queste parole sul foglio da disegno:

- Hai agito veramente bene! Uccidere l'insetto sarebbe stata la soluzione
più semplice, ma la più malvagia. Vedo che hai capito questa piccola
parabola.

Di tanto in tanto abbiamo bisogno di un colpo di tenda che ci getti
nell'ombra
per restituirci alla luce.

Allora ella prende il proprio blocchetto per stenografare...

Tra la mano che scrive e la voce che mormora sommessamente, fra
Marianne che ascolta e René che detta, il dialogo riprende:

- Marianne, scegli le tue idee con cura, perché dovrai vivere con esse sia
nella prima vita che nella seconda: è molto importante che il tuo universo
mentale sia puro, vale a dire libero da ogni influenza negativa. Veglia sui
tuoi

pensieri! L'intelligenza può essere ingannata da leggi inesatte formulate
dalla

filosofia o dalla religione. Io constato che da noi, come da voi, vi sono
persone

i cui buoni sentimenti sono paralizzati da false dottrine. Fai attenzione alle
tue credenze. Passale al setaccio!

- Le mie idee religiose si riducono a ciò che mi è stato insegnato dal
catechismo.

- Se tu ci metti un contenuto, è meglio; comunque è una base di partenza
molto sana. Ma vorrei condurti più lontano, per cui ti ripeto: veglia sui tuoi
pensieri. Un pensiero positivo comporta sempre dei buoni risultati, anche
se

questi risultati tardano a realizzarsi. Un pensiero pessimista o malevolo
avrà

evidentemente delle conseguenze opposte. Un pensiero esitante, orientato
ora

verso una cosa, ora verso un'altra, demolisce a poco a poco le costruzioni
psichiche che si innalzano nel mondo etero.

- Tu puoi vedere le mie costruzioni psichiche?

- Sì, per ora sono una casa costruita sulla sabbia.

- Per cui non puoi parlarmi del mio immediato futuro.

- Ah! eccoci, tu vuoi che ti predichi la tua buona sorte. Non contare su di me. Ti rivelerò soltanto questo: alcune tue azioni attuali sono il risultato di pensieri elaborati in circostanze precedenti agli avvenimenti. Sono i

pensieri

negativi che sono ritornati al contrattacco. E se tu ti scoraggi, i tuoi nuovi pensieri non soltanto ti impediscono di liberarti da queste influenze

contrarie,

ma le fissano attorno a te. Siano dunque positivi i tuoi pensieri! Non va mai perduto nulla che sia bello, vero e giusto. Non si può perdere nulla di tutto

ciò

perché il bello, il vero ed il giusto rappresentano la pienezza dell'esistenza.

Solo in apparenza certi beni supremi sembrano perduti, ma non possono andare smarriti se è vivo il loro desiderio.

- René, sei tu? sei proprio tu?

- Perché questo dubbio improvviso?

- Tutto quello che sta succedendo mi sembra troppo bello per essere vero.

Io so che tu non desideri parlare di faccende concernenti l'avvenire, tuttavia

mi sento l'ardire di porti una domanda. Se tu hai detto il vero per degli avvenimenti che io stessa sono in grado di controllare a livello immediato,

ne

concludo che tu hai detto altrettanto il vero parlando di cose che non potrò verificare che nella vita futura.

- Gioco pericoloso, mia adorata, perché se io mi sbagliassi su questo punto tu avresti il diritto di dubitare di tutto il resto. Tuttavia, voglio correre il rischio. Ponimi il quesito.

- Il paese al quale sto pensando sta, a detta dei giornali del mattino, cadendo nella guerra civile. E' vero?

- NO!

E René stesso sottolinea questa categorica affermazione di diniego.

- Tutti coloro che incitano all'odio e alla guerra, che cosa troveranno dall'altra parte?

- L'odio e la guerra. Il crudele troverà l'orrore e si risveglierà in mezzo a scene orribili.

- E lo scienziato?

- Troverà la logica, la conoscenza delle cause e degli effetti.

- Allora da voi è possibile dipingere su di una tela o su di un muro? Si lavora il basalto e il marmo a colpi di scalpello e di martello? Vi sono strumenti musicali come qui?

- No. E' la concezione dell'artista, la sua ispirazione che si proietta sotto l'aspetto di forme, colori, suoni, utilizzando la sostanza meravigliosamente

modellabile della nostra dimensione. Forme, colori e sonorità si
dispongono

in una danza ora lenta e solenne, ora vivace e veloce e questa danza si
cristallizza in opera d'arte. Lo stesso vale per l'insegnamento che viene
impartito sotto forma di rappresentazioni in cui le immagini simboliche
giocano un ruolo predominante. Tutto quello che impariamo ci arriva
attraverso il canale dell'immaginazione creatrice e dell'intuizione. Serviti
fin

d'ora di queste due nobili facoltà.

- A che scopo? Non vivrò abbastanza a lungo.

- Dunque, Marianne, che cosa tu non sai?

- Io non ne so niente, ma tu dovrai ben sapere l'ora della mia morte.

- L'ora della vostra morte è un segreto chiuso nella mente di Dio, tuttavia
neppure se io la conoscessi potrei rivelartela e neppure se mi fosse
consentito

lo farei. Sappi soltanto che io non abbandonerò il mondo in cui ora mi
trovo

prima che tu mi abbia raggiunto, sappi che il nostro incontro non è a breve
scadenza e che tu hai ancora tutta una vita da vivere. Devi vivere fino alla
fine

dei tuoi giorni.

- Ciò che mi dici, mi spaventa. Tutte queste settimane... questi anni...

- C'è ancora della felicità per te... Che la tua vita sia feconda e utile! Verrò io
stesso a chiuderti gli occhi.

- Che cos'è la felicità se tu non ci sei? Come sono interminabili i giorni! E le
notti ancora più lunghe!

- Comprendo la tua solitudine carnale... sei ancora così giovane!

Comprendo anche le tue difficoltà materiali.

- Come? Lo sai? Tu sai che la casa editrice per cui lavoro ha il proprio
bilancio in passivo?

- Ho soltanto letto nella tua mente che hai dei problemi di denaro. Ma non
temere: fra qualche tempo riceverai una piccola somma sulla quale tu non
contavi affatto.

- Questo bisogno di soldi, non è la cosa più grave. Ciò che mi preoccupa
maggiormente sono gli avvenimenti internazionali. Ne sei a conoscenza?

- Non so molto a questo proposito, in quanto le informazioni di cui
dispongo le traggo dalla tua mente. E' attraverso di te che io vengo a
conoscere ciò che accade sulla terra. E' tramite i tuoi occhi che io posso
rivedere questa casa e questo giardino in cui noi siamo stati così felici.

- Per così poco.

- Molti non hanno avuto neppure questo.

- I nostri pensieri sono dunque per voi come un libro aperto?

- Sì, ma solo quando voi stabilite un contatto con l'invisibile mediante la

meditazione e la preghiera. Perché le immagini possano formarsi nel vostro piccolo schermo, bisogna accendere l'apparecchio di trasmissione. Quanti apparecchi sono però spenti! Quante anime sono chiuse alle nostre voci.

- E fra di voi come sono le cose? I vostri pensieri sono come libri aperti per i vostri compagni?

- No, se ci controlliamo, sì, se ci rilassiamo. Da noi come da voi è opportuno controllare i propri pensieri. Da noi il pensiero è concreto in quanto costruisce e realizza.

Il vostro pensiero è contemporaneamente in voi, in quanto anima il vostro corpo, e fuori di voi, poiché comunica con il mondo invisibile.

Il regno dei cieli è fuori di voi.

Lo stesso vale per l'Inferno... e per il mondo intermedio chiamato Ade. La tua mente in questo momento si trova in questo mondo parallelo che non è l'Inferno né il Cielo, ma una sorta di duplicato della terra. Tutte le religioni, tutte le tradizioni occulte ne attestano l'esistenza: è questo il mondo che io

visitando in questo momento, vario come la terra, con zone climatiche piacevoli e non. Nel luogo in cui mi trovo sono del tutto felice, tanto stranamente felice che ho chiesto a quelli che mi sono accanto: «Non è già questo il Cielo? No, mi hanno risposto, il Cielo è un'altra cosa: questi sono i luoghi di preparazione».

Questi luoghi di preparazione alla felicità sono già la felicità. Immagina una società in cui non ci sia posto per la violenza, l'egoismo, l'intolleranza, una società da cui tutto ciò che assomiglia alla gelosia è estromesso... per la sua stessa natura. Sempre la legge di causa ed effetto: può accedere ad una sfera ed esistere in essa solo chi si muove in perfetta simbiosi di sentimenti con essa. Da queste sfere di felicità si diramano i messaggi degli spiriti più nobili...

- Questi messaggi potrebbero diventare oggetto di conoscenza scientifica?

- No! La scienza non ha per scopo l'amore e la rigenerazione interiore; non si può accedere alle profondità dell'arcano se non le si ama e se non ci si trasforma.

- I messaggi potrebbero diventare dei modi per acquisire questo tipo di conoscenza?

- Ancor meno! Essi si situano su di un altro piano, il piano metafisico, quello del destino, del vostro destino, il piano della vostra relazione personale

con ciò che è trascendente, il piano in cui bruscamente la scienza e la stessa teologia diventano mute. Esprimono la presenza di una persona attraverso il

tempo.

- Tuttavia l'esperienza...

- Voi non avete il diritto di fare esperienza sugli spiriti.

- Il famoso metodo oggettivo...

- Non ha niente a che vedere in un dominio di soggettività, in cui è fondamentale innanzitutto la purezza di cuore e di intenzioni, dove lo stato mentale, del ricettore è di fondamentale importanza. Gli spiriti non sono oggetti.

- Qual è questo stato mentale?

- Pace, solitudine, preghiera! E coscienza lucidissima. Tu devi essere cosciente dello spirito con il quale hai stabilito il collegamento. Pace, solitudine, preghiera, lucidità, supercoscienza. Il subcosciente non è stato del tutto spiegato, ma sarebbe ora di cercare il supercosciente, evitando così di continuare a spiegare il superiore con l'inferiore. Il sistema opposto sarebbe più proficuo ed originale, poiché le cause sono in alto, non in basso. Tutte le

cause sono in alto.

- Fare simili affermazioni in un'epoca in cui la psicologia si riduce tutta al livello del basso ventre!

- Pace, solitudine, preghiera, lucidità, supercoscienza, felicità, scioltezza. - Scioltezza?

- Certo. Tu che sai quanto sia difficile scrivere, come non hai potuto renderti conto di questa abbondanza di pensieri di cui parla Rolando, di questa fertilità, di questa prolificità tranquilla che non lascia traccia di stanchezza anche dopo quattro o cinque ore di ininterrotto lavoro? Io non ti

assorbo delle energie, ma te ne do di nuove. Forze psichiche, ma nello stesso

tempo intellettuali e psichiche.

- E' una cosa assai difficile da fare accettare.

- Ad ogni modo, quando si tratta di realtà spirituali, non si vuol ammettere nulla, come se non esistesse anche una credulità nella scienza! Gli increduli dicono: se non vedo, non credo. Ma se per caso vedono, non credono lo stesso. In tali frangenti gridano: allucinazioni! Essi attribuiscono le comunicazioni alla telepatia, facoltà di cui non vogliono sentir parlare in altri

campi. Certo, telepatia: c'è comunicazione telepatica fra un cervello di carne

ed uno spirituale. E questo ci conduce una volta di più al sottile corpo eterico

senza il quale i fenomeni spirituali non sono comprensibili.

- Potete soffrire nel vostro corpo eterico?

- Sì, per compartecipazione, se ci rivolgiamo ad una persona amata che non sta bene. Ma la maggior parte delle nostre sofferenze sono di ordine

spirituale. Noi soffriamo considerando i risultati dei nostri errori passati: soffriamo per non aver fatto tutto ciò che era in nostro potere per quelli che amiamo. Poiché è troppo tardi per aiutarli concretamente, non ci resta che ispirarli e guidarli dall'interno. Ma anche in ciò occorre essere prudenti. Se siamo troppo spesso in contatto con gli incarnati, se noi ci interessiamo troppo dei loro problemi, rischiamo di essere afferrati dal turbine dell'esistenza terrena, dalla vertigine e dalla trappola delle sensazioni. Dunque, non chiamateci troppo frequentemente. Abbiamo acquisito un certo numero di conoscenze e siamo costretti a perderle ridiscendendo. Non pesate troppo su di noi! Non accaparrateci, per non ritardare la nostra evoluzione attaccandoci troppo strettamente alla terra.

- Che cosa pensi dei libri che mi hanno prestato? E gli mostra le **Lettere di Pietro**.

- Sono eccellenti, irradiano luce.

- Le hai lette?

- No, ma vedo gli archetipi che si sprigionano da esse. Sono libri di luce: indicano il cammino per il ritorno in patria.

- Ed io, mio amato, sento all'improvviso un profumo delizioso, simile all'incenso, ma più inebriante dell'incenso, è... ah! come faccio a spiegare un profumo, è...

- Il buon odore delle cose del Cielo. Tu hai sentito, nel vero e proprio senso del termine, l'avvicinarsi di questi grandi spiriti. Una fragranza manifesta la loro presenza.

- Ci sono dei libri da voi?

- Certo. Per esempio, sulla terra, voi avete i quattro evangelii, qui noi abbiamo gli originali, più esattamente l'originale. Qui noi abbiamo l'eterno Vangelo, presentato in mezzo al cielo da un angelo dell'Apocalisse. Questo Vangelo eterno, nel suo testo integrale, è altresì universale: è destinato ad ogni nazione, è accessibile ad ogni razza, parla in ogni lingua e si rivolge a tutte le classi sociali.

La mano si ferma, come se volesse concedersi una pausa. Dopo qualche tempo Marianne chiede sommessamente:

- E' questa fotografia che ti aiuta a venire?

- Mi aiuta a riprendere attraverso i tuoi occhi che la guardano, l'aspetto che avevo... Con i tuoi occhi, mie stelle... con i tuoi occhi che amo sempre.

- Il vostro sguardo può attraversare i corpi diafani?

- Sì, noi vediamo attraverso la materia.

- Che cosa vedi a proposito del nostro globo?

- Le nubi di fuliggine originate dai pensieri di odio e di arroganza.

- E di me che cosa vedi?
- Il tuo irraggiamento, la tua aura.
- Ha un colore?
- Blu intenso.
- E da voi, come stanno le cose?
- Le cose e gli esseri non sono illuminati dal di fuori, ma portano essi stessi, più o meno intensamente, la propria luminosità.
- Gli spiriti possono recarsi dovunque?
- Solo quelli buoni vanno dappertutto e bisogna che sia così per permettere loro di esercitare la loro influenza sui cattivi, Ma le sfere della felicità sono vietate agli spiriti imperfetti, affinché questi ultimi non possano seminarvi confusione e disordine.
- Il permesso di ritornare verso la terra, come è il tuo caso, è concesso a tutti gli spiriti?
- No, non a tutti. Io l'ho ottenuto per strapparti alla disperazione e al suicidio, ma non pensare che questa grazia mi sia concessa indefinitamente.
- Che significa?
- Che un giorno dovrò lasciarti e che noi non comunicheremo più: la tua mano resterà immobile e allora tu non avrai più dubbi, comprendendo che non eri tu a scrivere.
- Se tu ti allontani, se noi non possiamo più avere questi contatti, sarà come perderti una seconda volta. Te ne prego, non lasciarmi.
- Ti lascerò quando sarai forte.
- Non voglio essere forte, voglio che tu sia sempre accanto a me come adesso.
- Io devo condurre la mia esistenza nella mia sfera, tu hai la tua da vivere nella tua.
- Che cosa intendi dire?
- Che tu un giorno ti risposerai...
- René! Come puoi dire questo?
- Non protestare. Io parlo di un giorno vicino. Lo ripeto: sei giovane, hai soltanto ventisei anni! Non è possibile... Non voglio che tu conosca la triste sorte delle persone sole. Tu hai già ricevuto la tua parte di dure prove, non accrescerla rassegnandoti alla solitudine: una delle maledizioni della solitudine è quella di pensare troppo a se stessi. Tu hai bisogno di un compagno per il resto della vita.
- Sei proprio tu a dirmi questo?
- Sì, sono io, René. Te lo dico perché ti amo e perché ti voglio sapere completa e felice e perché so che tu desideri un figlio.
- Ma quando giungerò dove sei tu, con chi vivrò?
- Con colui che avrai amato di più.
- Allora certamente con te.

- Ne sono certo anch'io. So che tu mi ami troppo per volermi trattenere nell'orbita terrestre. Io resterò accanto a te fino a che la tua vita non si sarà stabilizzata, ma non posso, non voglio vivere al tuo posto. Capisci?

- Sì, capisco. Sì, sarò paziente e coraggiosa... Da tempo vorrei dirti una cosa... c'è un'idea che mi turba...

- La reincarnazione?

- Sì, la reincarnazione, che potrebbe rendere impossibile il nostro appuntamento nell'eternità. Se tu partissi nel momento in cui arrivassi... se tu

fossi diventato un altro... ti perderei per la seconda volta.

- Come tutti coloro che sono infiammati da un grande amore, tu temi la reincarnazione. Ma Dio rispetta troppo la libertà umana per obbligare un essere a ritornare suo malgrado nel mondo fisico. Questo processo è volontario ed è altresì eccezionale. Non inquietarti: non ho alcun desiderio di

ritornare sulla terra, la nostra coppia non potrà essere sciolta. La morte separa solo quelli che non si amano, il nostro vincolo d'amore è perpetuo:

un

tempo matrimonio carnale, ora è legame mistico.

Amare è scoprire l'unicità di un essere e nessuno, fuorché io stesso, ha conosciuto la qualità divina che tu rappresenti. Marianne, il nostro amore è ormai al riparo da ogni equivoco, da ogni piccolezza, da ogni scontro. Ah!

se

tu potessi vedere, come la vedo io, la sua immagine di purezza, questo grande

cuore purpureo.

Il nostro amore ha raggiunto una forza, una pienezza sovranaturale; il suo mistero è unico, è sempre vivo, più grande di prima. La vera gioia è sempre

un

po' difficile.

Non essere più inquieta, non resistere più, lasciati attirare dal divino e non dimenticare mai l'invocazione del mattino: accendi ogni giorno questa luce.

Sì, nei nostri messaggi, parliamo spesso della necessità della preghiera; anche

coloro che sulla terra non credevano alla sua utilità insistono sulla sua importanza: questo perché qui si vede bene come essa sia potente per la nostra e la vostra salvezza. Non interrompere mai questo legame organico, non recidere mai le radici dell'albero della vita.

L'invocazione quotidiana è l'alfa e l'omega della vita spirituale e della vita in senso più lato. Supponendo che un giorno le chiese siano chiuse, che il culto sia impedito, che i sacramenti non siano più somministrati, che il

Verbo

divino sia falsato, che l'apostasia, imposta o volontaria, sia generale,

resterebbe solo la preghiera come contatto diretto fra uomo e Dio,
indistruttibile tramite fra terra e cielo.

Ogni invocazione edifica un tempio e questo tempio non può essere
abbattuto: questa è la pratica della religione universale. Mia amata, se io
sono

partito tanto presto, è stato per prepararti la strada. Sii felice, desidera
essere

felice! Stringi a te la vita con tutte le forze! Malgrado tutto la vita è bella. Sii
attiva, non tollerare accanto a te nulla di negativo, niente di confuso.

Sappi cogliere e serbare le forze dello spirito! Oh gioia di questo mattino
estivo, precursore dell'estate immortale! Gioia di questo vento carico di
profumi, gioia di questo colombo che si posa sul tuo balcone fra un tripudio
di

sole, gioia di questa rosa che ti fa compagnia!

Più potente della rosa, l'Essere infinito si espande in essa e si lascia
percepire: è nella materia vivente che il Dio-Spirito fa ancor più sfavillare
la
sua gloria.

Gioia di questi pini che vedi dalla tua finestra e che io posso osservare
attraverso il tuo sguardo, le mie finestre su di un mondo che tu devi amare
perché è bello. La sua causa prima ed ultima è l'amore ed è perché Dio è
amore che ci accorda la vita eterna.

A presto, Marianne; credi nei tuoi sogni: il sonno conosce i segreti della
dimensione in cui sono e lancia i messaggi di luce e pensa ciò che tu non
oseresti ammettere. Certi sogni sono arcangeli.

Fidati delle tue intuizioni perché essere vengono da noi seguendo una
traiettoria di fuoco.

CAPITOLO 9

Rischi di profanazione

La mano di Marianne resta inerte e il messaggio non giunge più. Allora ella
si dispone a rileggere il testo dettato inserendovi poco per volta le domande
che aveva posto e che ora si sforza di ricordare. Si tratta di un lavoro lungo
e

minuzioso e che richiede di essere portato a termine il più in fretta
possibile

per evitare di dimenticare le esatte formulazioni.

- Vediamo dunque - si dice - lui ha scritto: Fai attenzione alle cose in cui
credi, ed io ho risposto: Le mie credenze si riducono a quanto ho appreso
dal
catechismo.

Improvvisamente il telefono la fa sussultare. Persuasa che si tratti di un
errore, risponde; ma non si tratta di un errore, bensì della più impenitente

pettegola del quartiere.

- Sono la sua vicina, Fedora d'Immarmont. Buongiorno, cara signora! Ho bisogno di vederla con estrema urgenza: devo mostrarle qualcosa della massima importanza e non posso ritardare oltre.

- E' che... ho da fare.

- Va bene, va bene, siamo d'accordo. Non la disturberò per molto: fra cinque minuti sarò a casa sua. A presto.

Qualche istante più tardi, accompagnata dalla sua dama di compagnia, creatura senza età ridotta alla più completa subordinazione, la contessa di Immarmont fa una drammatica entrata in casa di Marianne.

Tendendole un foglio le dice:

- Tenga, guardi quello che ho ricevuto!

- Cara Fedora... Legge Marianne. E' una lettera indirizzata personalmente a lei?

- Lo credo bene... ma non per posta, si figuri, col tavolino! Non faccia quel viso meravigliato, sa benissimo di cosa parlo. Lei per le sue comunicazioni ha

bisogno solo di una penna e di un foglio di carta mentre io, che sono meno dotata, devo ricorrere al tavolino, montato su cuscinetti a sfera, ad un cartone

con le lettere dell'alfabeto scritte sopra e alla mia povera Berthe... qui presente. Sì, la povera stupida è una medium: è incredibile, ma è proprio così.

Marianne è allibita, furibonda perché il suo segreto è stato scoperto: vede nei propositi della sua vicina una vera e propria profanazione.

- Insomma, signora, le nostre relazioni di buon vicinato non la autorizzano...

- Sì, lo so, abuso un po' troppo di questo fatto, ma dopo tutto, sono state create apposta per questo simili relazioni... Come ho potuto sapere che lei fa

della scrittura automatica? Nel modo più semplice del mondo: l'ho vista. I nostri giardini sono limitrofi: qualche sera fa faceva molto caldo e io ero uscita per trovare un po' di fresco. Lei aveva lasciato aperta la sua finestra, per

cui si poteva vedere all'interno del suo salone come se si fosse presenti. La sentii parlare a mezza voce, ma non riuscivo a intendere il suo interlocutore,

per cui volendo scoprire l'identità di quest'uomo così discreto, dal momento

che non poteva che essere un uomo, giovane e carina come è, mi avvicinai ancor più. Non c'era nessun altro nella stanza: lei era sola... e stava scrivendo.

Sembrava vivere una condizione di sdoppiamento della personalità,

alternando i periodi in cui scriveva a quelli in cui poneva delle domande a bassa voce.

- Quello che lei ha fatto, signora, è indegno... scandaloso!

- Sì, è quello che mi ha detto anche la povera Berthe... Ma che ci vuoi fare, mia cara ragazza, sono curiosa. E con l'età questo vizio non fa che crescere

e

diventare più sfacciato.

- Spero che mi darà la sua parola di non riferire ad alcuno la benché minima parte di ciò che ha sentito - dice Marianne con autorità.

- Lo giuro. Io riferisco solo se mi si chiede espressamente di farlo. Bene, ora che siamo diventate amiche, mi permetta di mostrarle il messaggio che lo ricevuto: sono ansiosa di conoscere l'opinione di una persona competente come lei. Tenga, legga, non c'è nessuna indiscrezione.

Marianne legge il testo, il cui stile è molto sicuro e denota una grande elevatezza di pensiero.

- Ebbene - dice la contessa d'Immarmont - che ne pensa?

- Penso che sia bello.

- Sì, certo, è molto bello, ma guardi la firma: Urbano. Sì, Urbano, non il papa e neppure Urbano il Grande, ma semplicemente Urbano, il mio parrucchiere morto dieci anni fa e che non ho mai potuto rimpiazzare.

Urbano che mi chiama Fedora, che mi invita a pentirmi e che mi protegge.
- E' la regola: gli spiriti proteggono tutti. Tuttavia il suo parrucchiere non è molto confidenziale.

- Ci mancherebbe altro! La morte non elimina le distanze sociali: è scritto nei Vangeli.

- Davvero? Lei mi stupisce.

- Se ciò non fosse, così dovrebbe essere. Ma per tornare a Urbano, si direbbe che il signore sia ben noto nelle Alte Sfere.

- Questo non mi meraviglia - osa interrompere Berthe - Era un uomo di ottima famiglia.

- Sì - ammette la contessa - Un'ottima famiglia di domestici. Leonie, sua madre, era al nostro servizio all'inizio del secolo e sentendosi vicina alla morte, alla vigilia del mio grande ricevimento di autunno, se ne scusò, atto questo davvero insolito e raro. Anche Urbano era perfetto. Quando fu colpito

dal suo male, rifiutò di interrompere il lavoro come gli proponeva il medico, e

morì anche lui, cosa che non mi andò per niente bene. Quando sarò dall'altra

parte, spero il più tardi possibile, lo riprenderei volentieri al mio servizio, insieme a sua madre, ma pare che non sia possibile. Si dice che le idee sindacaliste hanno invaso anche l'Aldilà e non c'è davvero da meravigliarsi con tutti quelli di sinistra che muoiono!

- In tutti i casi, il messaggio non contiene nulla per cui lei si debba irritare.

- No, ma ve ne sono altri in cui il signore si permette di farmi la morale come se io fossi egoista, cialtriera, indiscreta, orgogliosa e futile, come se io fossi troppo dura con la mia dama di compagnia, come se la tiranneggiassi, come se io la sfruttassi. Francamente, Berthe, mi dica: io la sfrutto?

- Oh! No, signora contessa - mormora la poveretta.

- Vede! Non sono io sola a dirlo. Ah! cara signora, mi chiedo se l'altro mondo non sia ancor più assurdo di questo. Non ho mai potuto ottenere un contatto con mia zia, superiora delle carmelitane, o con mio padre, autore di

una ventina di opere sul sillogismo, o con mio marito, che fu un tempo ambasciatore presso la Santa Sede...

- E neppure col mio. Sospira Berthe asciugandosi una lacrima.

- Questo prova almeno che non è lei a muovere la tavoletta. Dice Marianne a se stessa.

- Ogni qual volta facciamo una seduta, - riprende la contessa d'Immarmont - è Urbano che risponde... a parte le volte in cui interviene un mascalzone che

mi dà della vecchia donnaccia e della strega. Si figuri che uno spirito sconosciuto, un villano della peggior specie, ha osato scrivermi: «Vecchia civetta, quando arriverai ti faremo la festa, ti faremo la pelle».

Marianne deve trattenersi per non scoppiare a ridere e si chiede se il messaggio non derivi dal subcosciente ribellatosi della placida Berthe. La contessa ha pronta però una spiegazione: il villano non può essere che un giardiniere comunista che aveva assunto nel 1925, licenziato nel '36 e che era

morto nel '40.

- Ah! mia giovane amica - conclude la signora d'Immarmont - ho sempre più l'impressione che il mondo degli spiriti sia altrettanto mal frequentato del

nostro. Ma torniamo alle cose serie: poiché ora ci conosciamo bene, la prego

di soddisfare la mia curiosità e di mostrarmi la sua casa.

Marianne deve accondiscendere. La contessa vuole vedere tutto, compreso il ripostiglio in cui i giovani sposi avevano abbandonato parecchi oggetti inutili, lasciati loro in eredità dai vecchi.

La vecchia signora si ferma estasiata davanti a un soprammobile che esamina lungamente con aria da intenditrice.

- Un Luigi XV ma cinese... straordinario... lei non se ne fa niente?

- In verità no...

- Lo compro. Quanto?

- Oh! non ne ho idea... non ci pensavo neppure... Una volta un antiquario mi offerse 2000 franchi.

- 2000 franchi, ma è un insulto! Ne vale 10.000 ed io ve ne offro tanti.
Berthe, prenda il mio libretto degli assegni e scriva la somma... la data e il nome della nostra amica... in modo che non mi resti altro che firmare.
Quando Marianne si ritrova sola con il suo assegno, i suoi occhi cadono sul messaggio che René le aveva appena dettato:

- Tuttavia non ti inquietare, stai per ricevere tra poco una gradita piccola somma sulla quale non contavi affatto.

- Ebbene, questo per chi non crede alla buona sorte!

Quindi riprende il lavoro interrotto, ricopiando il messaggio ed inserendovi le domande. Ma non dura molto la sua tranquillità: di nuovo il telefono...

- Questa volta non rispondo. Sarà di nuovo la vecchia pazza; mi ha appena fatto perdere un'ora.

Tuttavia l'infernale apparecchio non cessa di squillare, per cui Marianne esasperata distacca la cornetta e risponde. E' il dottor Cormais che aveva seguito René nei suoi ultimi giorni: trovandosi nel quartiere chiede se può vederla, fra due visite, per una decina di minuti.

Marianne acconsente e continua il lavoro interrotto. Ma ecco che la sua mano si mette a scrivere con estrema lentezza:

- Trappola...

- Come sarebbe a dire?

Un lungo silenzio. La comunicazione per una ragione che non riesce a comprendere è estremamente difficile.

- Questa visita... fai attenzione... a... quello che... risponderai loro.

- Vuoi dire a ciò che gli risponderò.

- No, sono in due... te lo ripeto... sii prudente...

- Ma perché... perché...?

- Non... riesco... più... ad... arrivare... a te...

Uno squillo del campanello interrompe il dialogo e Marianne va ad aprire.

Si tratta in effetti di due persone: il dottor Cormais ed uno sconosciuto, molto

elegante, sulla trentina, che le viene presentato dal medico stesso. Si tratta di

suo genero, il professor Lionel de Fleurus, psicoterapista... che anche lui per

caso doveva fare delle visite nella zona.

- Allora, cara signora, - domanda Cormais, con falsa giovialità - come sta?

- Perfettamente, come può vedere. Dormo bene, ho appetito e sono piena di brio.

- Parlo delle sue condizioni mentali. Ha finalmente voltato pagina?

- Non ne ho la minima intenzione. Non voglio né posso dimenticare: più le settimane passano, più René è presente.

- Troppo presente, forse...

E indica il quaderno con i messaggi che Marianne non ha fatto in tempo a

nascondere. La giovane è assalita da una sorda rabbia contro il dottore così indiscreto e contro se stessa per aver avuto la negligenza di lasciare in vista il

pericoloso documento.

- E' mio cognato che vi manda? E' lui che vi ha detto che comunico con René?

- Ebbene sì, perché nascondere ancora. Mio genero ed io siamo venuti per darle dei consigli, per allontanarla da questa pericolosa strada. Che ne direbbe

di entrare per un po' di giorni nella sua clinica? Una terapia di riposo... e di sonno le toglierebbe del tutto questa sua psicosi da lutto, di pensieri malinconici e di fantasmi.

- Non è il caso. Sto benissimo così, le mie idee di suicidio sono scomparse e mi trovo in eccellenti condizioni di salute sia fisica che mentale.

Il professor de Fleurus interviene, canzonatorio:

- Tuttavia parlare con i morti...

- Non è con un morto che io parlo, ma con un vivo.

- Piano, piano... sia ragionevole, non neghi l'evidenza, ammetta che suo marito è morto.

- Ammetto il suo decesso, non la sua morte. Mi è impossibile ammettere una non realtà: René è vivo, lo sento e lo so.

- Lui le parla e lei parla a lui.

- Certo.

- Ma insomma, signora, rifletta: solo in questa vita ci è possibile apprendere con i sensi o con gli strumenti che li rendono più efficaci.

- Io apprendo con la mia mano e con questa matita che la rende più efficace.

- La prego, esca da questo mondo immaginario in cui si è chiusa. Una cosa esiste solo se la si può sperimentare: bisogna essere pragmatici e pratici, accidenti!

- L'esperimento lo faccio io stessa e tutto il mio corpo ne è lo strumento: anch'io dunque sono pragmatica e pratica, anch'io professore ho le mie esperienze...

- Sì, ma lei non le può riprodurre a richiesta. Se ad esempio le si chiedesse di fare della scrittura automatica in nostra presenza...

- Non accadrebbe nulla...

- Ah! Vede... Lei saprà, cara signora, che deve ritenersi reale e scientifico solo ciò che si può produrre e riprodurre a volontà.

- Un'aurora boreale, un terremoto - domanda Marianne maliziosamente - sono fatti scientifici?

- Certo.

- E allora perché non siete in grado di riprodurli a volontà?

- Non è la stessa cosa.

- Certo che è la stessa cosa! Grida la donna fuori di sé.
- Nessuna forza senza materia, nessuna materia senza forza - grida il medico a sua volta - Non si può uscire da questo circolo.
 - Nessuna materia senza forza! Sono d'accordo!
 - Quindi nessun spirito senza corpo!
- Certo, professore, soltanto che gli spiriti hanno un corpo...
Allora de Fleurus grida con voce strozzata:
- Siamo in pieno Medioevo! Gli spiriti hanno un corpo! Invisibile, ben inteso!
- Certo... invisibile! Questo corpo è stato percepito da alcuni medium ed è addirittura stato fotografato.
 - Sì, oggi è facile fare degli ottimi fotomontaggi.
 - Non sono fotomontaggi. Lei parla di cose che non conosce. Sarebbe meglio che si tenesse informato su certi lavori che si stanno portando avanti sia negli Stati Uniti che nell'Unione Sovietica. La curiosità, l'interesse per ciò che si fa fuori del proprio paese, non è ugualmente alla base dello spirito scientifico?
- La discussione si accalora e Marianne si innervosisce sempre di più. Quel bellimbusto l'exaspera, è lì lì per schiaffeggiarlo.
- Qualunque sia la sua opinione - dice Lionel de Fleurus - Sta di fatto che i suoi nervi sono molto malandati, lei è molto agitata... sarebbe meglio che le facessi un'iniezione calmante...
 - Sì, penso anch'io. Diagnostica il dottor Cormais - Ripiegamento del soggetto su se stesso, predominanza della vita interiore su quella di relazione, troncamento dei contatti con il reale o meglio rifiuto violento di questo tipo di contatto. Questa aggressività denota una precisa sintomatologia schizoide, che oggi è possibile constatare abbastanza frequentemente.
- Marianne vede avvicinarsi un mondo di droghe psichiche, tranquillanti, neuroplegici, cure insuliniche associate all'elettrochoc, altrimenti dette sismoterapie. Si rende conto del pericolo e, cambiando tono, sta al loro gioco:
 - non deve assolutamente prenderli di petto.
- Se accettassi di rimanere per qualche tempo nella sua clinica per le cure di cui parlava...
 - Ah! Ora ragiona...
- Chi si assumerebbe però l'onere delle spese? Non ho diritto all'assistenza mutualistica. Quanto a Luc ha dei grossi problemi economici... e se non li avesse non farebbe nulla per me: ha dovuto dirvelo infatti. Quanto a me, non

ho per vivere che i miei disegni e i miei racconti. Tra una cosa e l'altra mi guadagno appena da vivere...

- Le cure di cui parliamo non sono assolutamente necessarie al momento, interviene Lionel de Fleurus che questa risposta sembra aver appagato.

Constatiamo che lei ragiona con innegabile buon senso: basta che lei ci prometta di abbandonare dei comportamenti che potrebbero danneggiare

il

suo equilibrio.

- Va bene, lo prometto ! - dice Marianne, ben decisa a non far nulla del suo impegno - Volete, signori, accettare una tazza di tè?

CAPITOLO 10

Vi sarà dato secondo la vostra fede

Fabrice e René avanzano rapidamente fra regioni tristi e tenebrose.

Entrambi provano un'impressione di esilio, ma avendo tutti e due invocato

il

Nome divino, si sentono protetti: sanno di non dover temere nulla e che se

si

presentassero degli assalitori, il loro solo sguardo li respingerebbe. Tale eventualità è d'altra parte assai improbabile, in quanto nei giorni successivi non avrebbero più dovuto avventurarsi nelle zone dell'odio.

- Ho l'impressione - afferma René - di essere già passato di qui, sono quasi sicuro che siamo tornati sui nostri passi.

- Ci troviamo infatti fra dei meandri: l'errore e l'illusione costituiscono dei labirinti. Gli spazi che stiamo per attraversare potrebbero essere definiti

cieli

immaginari. Qui comincia l'irreale! Stiamo per entrare in un mondo incorporeo ed informe.

Infatti i due amici sono avvolti da fluidi bluastri, verdastri e violacei.

Errano in un mondo impalpabile, fra distese inerti e sonnolenti: ogni somiglianza, ogni relazione con il mondo naturale è scomparsa.

Quindi, fra i vapori, appaiono uomini e donne dai capelli completamente rasati, seduti nella posizione del loto: tuttavia non si tratta di orientali,

bensì

di europei.

Quello che fa le funzioni di guru impartisce loro degli insegnamenti con voce monotona:

- Tutta la vita è sofferenza e ciò che dà origine alla sofferenza è il desiderio, che cresce incessantemente e mai può essere appagato. Bisogna dunque far tacere il desiderio e rinunciare a se stessi, liberandosi della sete di esistere.

Se

vuole sfuggire al dolore, l'uomo deve annientarsi, poiché il dolore, essendo come lui stesso fumo, svanisce con l'esistenza.

Quando l'uomo riesce ad affrancarsi dalla sete di esistere, è al riparo da tutto. Si riposa eternamente nella pacifica sensazione del vuoto. Il vuoto...
il

vuoto... il vuoto è la base di tutto.

Affondiamo nella contemplazione del vuoto! Restiamo nella perenne estasi in cui non abbiamo più alcun movimento da compiere, sia corporeo, sia mentale! Per conseguire la verità, è sufficiente rifuggire da ogni insegnamento, da ogni professione di fede, da ogni elaborazione di pensiero.

Basta attendere nell'immobilità intellettuale che ne deriva, attraverso il nostro
subcosciente, l'illuminazione.

Poniamoci al di là del ragionamento, al di là della morale, al di là del bene e del male. Nessuno dei due è assoluto, perché l'assoluto non esiste. A che scopo imparare? Accontentiamoci di mettere a frutto le ricchezze del subcosciente. Ricorriamo se occorre alla droga. Facciamo perire in noi ogni desiderio di struttura di forma e di esistenza. Sull'esempio dei nostri maestri

orientali sforziamoci di conseguire la totale perdita della personalità. La personalità, ecco il nemico. Aspiriamo all'informale, al non essere, al Nirvana.

- Non gli parli? Suggestisce René.

- No, essi non ascoltano più. Sono murati nelle loro credenze.

- Demoliamo la nostra casa! Dice ancora il guru.

- Ed ora, in che direzione andremo? Domanda René.

- Nella direzione del Caso.

Bruscamente si drizza davanti a loro una statua con gli occhi bendati. Essa tiene nelle mani un bossolo per dadi e nell'altra una roulette. Davanti ad
essa

degli adoratori bruciano incenso.

- Chi è questa dea?

- Alea, la grande divinità di quelli che non credono a niente.

- Alea, che significa questo nome?

- Dunque... rifletti: Alea, il caso. Essi hanno finito per personificarlo e dopo averlo personificato, per adorarlo. Facciamo silenzio per ascoltare le litanie dei settari di Alea.

«E' Alea, grande potenza senza causa né effetto, che ha creato l'universo.

«E' Alea, grande potenza senza intelligenza né amore, che mantiene
l'universo.

«E' Alea, motore senza direzione né scopo, che guida il nostro destino.

«E' Alea che è all'origine di tanti progressi scientifici.

«E' Alea che ha scoperto il telescopio, il galvanismo, i raggi X e la penicillina.

«E' Alea che presiede al destino degli imperi.
«Siamo nati per volontà di Alea e per volontà sua moriamo. O Alea, magna mater, Mater deum et hominum!».

Uno dei partecipanti si pone in disparte: attorno a lui giacciono dei caratteri da stampa che egli prende a piene mani e getta per aria. I caratteri ricadono lentamente, poiché manca la gravità. L'uomo, accovacciato,
guarda

se si sono formate delle parole.

- Che cosa fai, amico? S'inquieta Fabrice.

- Sto riscrivendo, con l'aiuto di Alea, il primo capitolo della Genesi!

- E hai ottenuto dei risultati?

- Certo... in trent'anni di incessante lavoro ho già ottenuto:

ALL'INIZIO DIO

- E' un buon risultato!

- Oh, non è che l'inizio. Scriverò con l'aiuto di Alea tutta la Bibbia.

Dopo aver incoraggiato ed augurato buona fortuna al profeta di Alea, Fabrice e René proseguono la loro strada verso un orizzonte grigio. Se ne vanno alla ricerca di nuovi pazzi.

- Come far loro capire questa verità: non c'è caso, ma soltanto leggi?

Ed ecco apparire degli sventurati, seduti come dei mendicanti e vestiti come degli straccioni. Magri, sparuti, cisposi, sono gli asceti delle differenti religioni. Ciascuno di questi carnefici di se stessi racconta i suoi exploits di

un

tempo.

- Io - dice uno - bevevo catini di vomito.

- Io leccavo degli sputi dal suolo.

- Io digiunavo fino alla consumazione.

- Quanto a me - afferma una donna - ho fatto di meglio. Stringevo i miei fianchi con un filo di ferro... il più possibile, il più dolorosamente possibile...

lasciando sporgere una estremità. Dopo che le mie carni erano ben ricresciute

su questo filo, tiravo violentemente l'estremità lasciata libera e strappavo
via

il tutto.

- Nessuno ha di certo fatto quello che facevo io - dichiara un quinto personaggio con un viso dai tratti indiani - Ho tenuto per dieci anni un braccio sollevato sulla testa fino a che si è disseccato, atrofizzato, diventando

simile a un ramo morto. Chi ha fatto di meglio?

- A che cosa vi è servito tutto ciò? Domanda Fabrice.

- A nulla, perché ci rendiamo ben conto che questo non è il Cielo e che noi siamo delusi, frustrati e adirati per l'ingratitude di un Dio che non ci ha

ricompensato per le nostre macerazioni.

- Non bisognava lordare né distruggere il tempio.

- Che tempio abbiamo mai lordato e distrutto noi?

- Il vostro corpo! Quale follia vi ha spinti a martirizzare questa parte del creato di cui avete l'usufrutto? E voi, asceti cristiani, da dove avete tratto l'insegnamento che la vita dello spirito non possa fiorire se non in un corpo ripugnante, malandato, sporco, affamato e intisichito? Ditemi dove e quando

Cristo ha parlato di mortificazioni?

- Noi abbiamo voluto fare ciò che egli non fece, ciò che avrebbe dovuto fare.

- Ah! Ve ne prego! Smettetela di dare lezioni al vostro Maestro, perché in fondo è proprio questo che gli rimproverate: di aver bevuto del vino, di aver

preso parte ad un pasto con amici, d'aver ascoltato della musica di flauti.

Voi

siete furibondi perché egli non ha condannato i piaceri umani quando sono innocenti, siete scandalizzati perché egli non ha cercato la sofferenza, limitandosi a subire senza lamentarsi quella che gli era inferta. La sofferenza

che non deve essere altro che un mezzo, per voi diventa lo scopo, un vero e proprio idolo; sì la vostra vera divinità è la sofferenza. Ecco perché pur appartenendo a tutte le differenti religioni del globo, vi ritrovate insieme in un

solo cielo che non è il Cielo. Rinunciate a un errore che ha causato la vostra sventura nel mondo di ieri come quello di oggi, cessate di inventare nuove forme di espiazione, queste sono più che sufficienti.

- Come? Rinunciare a ciò in cui abbiamo creduto, praticato ed insegnato? - grida uno degli asceti - E' fuori discussione.

- Vieni, René! Lasciamo la sfera di coloro che hanno esagerato nel mortificarsi, non lasciamoci inghiottire dai loro sogni. Hanno voluto sfuggire

alla terra, ma non per questo hanno ottenuto il Cielo.

Uno sconosciuto ben vestito, dai lineamenti regolari, rivolge loro bruscamente la parola.

- Sono stato messo fra quelle persone, ma io non ho nulla a che vedere con loro. Che ci faccio qui?

- Ma tu sei un asceta. Gli risponde Fabrice.

- Sì e no. Sì, per il fatto d'aver seguito un regime alimentare molto rigoroso, no, perché non l'ho fatto per motivi religiosi.

- Per quale motivo all'ora?

- Volevo prolungare il più possibile la vita fisica: mi son nutrito di cereali, elisir, polveri, pappa reale, radici, tutti alimenti biologicamente validi ma

insipidi e disgustosi. Mi sono avvelenato l'esistenza per farla durare di più.

Il

mio scopo era di arrivare fino ai cento anni e sono morto a quaranta-nove...

La Voce passa sopra di loro dicendo:

«Chi fra di voi può aggiungere col suo affanno un solo cubito alla durata della sua vita?».

- Una simile disavventura era successa a Cartesio! Autore di un sistema di vita che doveva portare all'età di centocinquant'anni, morì a cinquantuno.

- Questo paragone illustre non può certo consolarmi. Mormora allora il fervente seguace dell'alimentazione macrobiotica.

- Consolare di che? Hai ottenuto ciò che desideravi: una vita lunghissima. Non l'hai forse trovata qui? Il corpo senza malattie né declino, non è forse questo corpo etereo la cui esistenza ti stupisce?

- Sì... certo... ma non sono felice.

- Perché hai rifiutato l'essenziale. Ottenebrato dalla tua ricerca di una sorta di immortalità terrena, hai pensato solo alla carne. Ora la carne è caduca, fiacca, lenta e spesso triste, lo Spirito invece è incorruttibile, audace, rapido,

gioioso. Esso è il solo supporto dell'immortalità.

René resta silenzioso: un'osmosi si è creata fra i sentimenti negativi che derivano dalle zone che hanno attraversato e i propri sentimenti. Una sorta di

scoraggiamento si è impadronito di lui alla vista di tanti eccessi. Fabrice, resosi conto del suo abbattimento, lo afferra per un braccio e lo trascina fuori

del labirinto e dalle sue nebbie.

Dopo aver attraversato alla velocità del pensiero il vasto oceano di etere, arrivano in regioni salubri, in cui l'aria è viva e stimolante come sulla riva del

mare.

Ritornato calmo, il giovane compositore domanda:

- Esiste nella psicosfera gente che si dedica a compiti utili, sia per se stessi che per gli altri, sia per il mondo dello spirito che per quello terreno?

- Ve ne sono a migliaia, ma qui, come sulla terra, il bene non fa rumore: le attività di questi esseri di buona volontà sono per la maggior parte simili alle

loro attività di un tempo, si esercitano soprattutto in favore dei terrestri che si

trovano in difficoltà. Così un infermiere potrà aiutare dei malati privi di conforto morale, una madre i propri figli o altri di cui ha percepito l'infelicità,

un soldato morto in battaglia i suoi commilitoni caduti dopo di lui e

traumatizzati da una morte violenta. Un poeta ispirerà dei poeti, un
musicista
dei musicisti e uno scienziato dei ricercatori, il che spiega come mai certe
invenzioni appaiano contemporaneamente in differenti parti del globo. Si
sono visti un chirurgo ed un medico operare dal mondo degli spiriti sul
corpo
etereo di pazienti col tramite di un medium.
- Fai allusione al dottor William Lang?
- Sì, ma l'essenziale resta sempre il combattere in continuazione contro le
forze del male. Tutti questi spiriti desiderosi di servire proiettano verso la
terra delle onde benefiche che possono sbarrare la strada alle potenze del
male incarnate o disincarnate. Queste onde vengono captate dai veri
mistici
che sono i rappresentanti del Cielo sulla terra. Ma chi li ascolta? Chi
prende
sul serio i loro avvertimenti? Chi valuta la portata delle catastrofi che essi
hanno predetto?

CAPITOLO 11 **I Cieli immaginari**

I due amici arrivano in un parco immenso in cui si riuniscono moltissime
persone suddivise a piccoli gruppi. Una rugiada azzurrognola copre l'erba e
gli

alberi, poca luce, poco calore: sembra novembre. Tutto è immerso nella
bruma. Si sentono provenire un po' dappertutto dei mormorii: un vero e
proprio brusio da alveare.

- Sempre e dovunque qui si parla... si parla... ,si parla! Siamo arrivati nella
sfera dei conferenzieri, dei seminari, dei simposi. E' una specie di Hyde
Park.

Ciascuno sale su di una sedia e comincia ad arringare i passanti.

Fermiamoci

ed ascoltiamo quell'individuo che sembra essere riuscito a riunire un certo
numero di simpatizzanti.

- Da Adamo ai giorni nostri - proclama l'oratore – sono passati quasi
seimila anni, il mondo non potrebbe durare di più. Il XX secolo segna
perciò

la fine dei tempi. Voglio rivelarvi un grande segreto, fratelli miei: nel 1914
Jehovah ha deciso di investire suo figlio di tutti i poteri e di incoronarlo in
cielo. Il nuovo re deve fra poco prendere in mano tutti gli affari della terra.

E'

sempre nel 1914, appena dopo l'instaurazione del nuovo Regno, che Satana
è

stato cacciato dal cielo in cui non aveva niente da fare. Jehovah non l'ha

annientato, né tanto meno ha annientato i suoi partigiani sulla terra. Per nostra fortuna! In questo modo ci fornisce l'occasione di prendere partito per

il Suo Regno. Ben presto Jehovah distruggerà del tutto il presente sistema malvagio di vita: se voi vi stringerete fin d'ora sotto la sua bandiera, avrete forse il privilegio di sopravvivere e di abitare la Nuova Terra.

Stiamo vivendo l'epoca più felice della storia: Jehovah e suo figlio si apprestano a purificare tutto l'universo da tutti i nemici del Regno, Jehovah e

suo figlio saranno i vincitori della grande battaglia di Armagheddon. Tutti gli empi saranno distrutti, i nostri nemici saranno dispersi in polvere e i tiepidi

saranno respinti, la terra sarà ripulita da tutti i cattivi e la criminalità scomparirà. Non ci sarà più bisogno di polizia, prigioni, manette e si potrà rientrare tranquillamente di notte a casa senza rischiare un'aggressione o l'incontro con una donnaccia.

Come sarà bello, dopo la guerra di Armagheddon, vivere su di un pianeta ormai libero dal dolore, dalla morte e dall'iniquità! Dall'alto del suo trono il figlio di Jehovah amministrerà gli affari di questo mondo e avrà come collaboratori 144.000 re e preti. Questo governo celeste avrà numerosi delegati che regneranno sulla terra diventata un Eden, Allora i morti di tutti i

secoli risusciteranno per vivere con noi.

- Questo creerà dei problemi di sovrappopolamento nel mondo - interviene una vecchia dalla voce tremante.

- La distruzione dei perversi farà molto posto. Notate che essi occupano i palazzi più grandi, le ville più belle, gli uffici più vasti. E potremo recuperare

gli ospedali, le caserme, le prigioni ormai inutili. No, cara sorella, non ci sarà

troppa gente dal momento che solo i giusti risusciteranno.

- I resuscitati vivranno dunque sulla terra la loro esistenza eterna! Si meraviglia qualcuno.

- Certo, torneranno con il corpo fisico nel mondo fisico. Soltanto i 144.000 che costituiscono la corte divina vivranno nella gloria del Cielo.

- E chi farà parte dei 144.000?

- Coloro che avranno aderito alla nostra santa congregazione.

- E quando questi avvenimenti accadranno?

- Il 14 luglio 1975.

- Ma non sta scritto: «Voi non saprete né il giorno né l'ora?».

- Sì, ma noi sappiamo l'anno. Se non siamo sicuri del giorno e dell'ora, lo siamo dell'anno: 1975.

Fabrice interviene:

- Non c'è che un problema, che laggiù sono nel 1977.

L'oratore si altera:

- Non è vero. Sono gli empi che affermano ciò, non fanno che fare affermazioni bugiarde. Siamo nel febbraio del '70.

- Sei tu che sei morto nel febbraio del 1970 per aver rifiutato una trasfusione dopo un incidente. Sei tu che sei morto e che hai dormito per sei anni.

- Lei è un emissario della sinagoga di Satana! Un ministro di Roma, la grande Babilonia.

Ma improvvisamente, resosi conto che sta insultando un essere di luce, la sua collera sbollisce di colpo e dice a mezza voce:

- Temo di essermi alterato troppo...

Ma Fabrice gli tende fraternamente la mano:

- Quando avrai abbandonato certe idee errate che ti eri formato sulla terra, tutto andrà bene per te. C'è in te molta buona volontà, molta fede e molta speranza, un grande amore per Dio... ma poca razionalità. Il Cielo non ci chiede di credere in cose assurde.

E aggiunge rivolto a René:

- Andiamo adesso a sentire gli eccessi inversi, raggiungiamo coloro nei quali il razionale ha distrutto ogni sentimento, ogni calore umano, 'ogni gioia... Sono i grandi teologi che continuano a pensare, a razionalizzare; a far

sfoggio di sottigliezze. Parlano, parlano per ore e ore: un vero e proprio concerto di rane. Avviciniamoci... ascoltiamo un poco quello lì che sta ripetendo la sua periodica conferenza sulla Trinità.

- Considerato nella sua sostanza, l'Essere infinito essendo uno, assolutamente uno, ne segue che ciascuna delle sue proprietà è l'Essere tutto

intero secondo la sua sostanza e poiché queste proprietà sono essenzialmente

distinte fra loro, ne segue secondariamente che la potenza non è né intelletto

né amore ma è l'Essere tutto intero, che l'amore non è né intelletto né potenza

ma l'Essere tutto intero, vale a dire che potenza, intelligenza e amore sono caratterizzati nell'unità dell'Essere assoluto da qualcosa che è loro proprio in

maniera esclusiva e, conseguentemente, sussistono in modo individualmente

distinto in questa unità. Ora l'individualità intelligente, determinata da qualcosa di essenziale e di permanente, costituisce la nozione propria della

persona, il che suppone un rapporto sostanziale dal quale essa trae la sua realtà, il suo essere effettivo e radicale. Per cui esistono tre persone nell'unità

dell'Essere assoluto e queste tre persone coesistono nella sostanza unica e infinita: Dio. (1)

(1) Questo passo è di Lamennais, il che non significa comunque che egli si trovi in queste zone del mondo etero.

- Ecco perché sua figlia è muta! Sua figlia, la teologia, è muta su tutte le questioni fondamentali: la sofferenza, la sconfitta, la morte, la vita futura.
Spiega Fabrice.

Poco per volta gli ascoltatori che si sono resi conto della vuotezza di questi discorsi si allontanano e l'oratore si ritrova solo con altri due teologi che si accingono a dargli risposta in un linguaggio ancor più astruso.

- Disgraziati! Esclama René.

- Rimarranno così fino a che non si libereranno delle loro nebbie, fino a che non comprenderanno che lo spirito non è frutto di intelletto e che i loro passi

li portano nel vuoto. Un giorno verrà loro l'idea di pregare: lo faranno per essere liberati e lo saranno.

Allontanandosi dai teologi si trovano di fronte ai membri di una setta che avanzano rapidamente al grido di «Avanti santa coorte!». Essi tengono stretti

in mano gli stendardi della fede ed il loro pastore, un vecchio signore molto energico, li trascina. Non appena costui vede Fabrice, li fa tacere con un gesto.

- Amico sconosciuto, vedo che giungi dai Luoghi superiori, siamo felici di incontrarti perché potrai senza dubbio illuminarci. Alleluia!

- Alleluia. Replica in coro la santa coorte.

- Qual è il vostro problema? Chiede Fabrice.

- Facciamo parte, come puoi vedere, dei 144.000 giusti e cerchiamo la sala del Trono con i suoi 144.000 scanni disposti a gradinata. Amico mio, dov'è il

Cielo? Dove sono gli eletti che cantano dal mattino alla sera gli inni al Signore?

- Non è qui.

- E' quello che pensiamo anche noi, questo non è il Cielo, tuttavia non è neppure l'inferno, poiché c'è abbastanza luce e noi non soffriamo.

- E se fosse il mondo intermedio? - suggerisce Fabrice.

- Il Purgatorio non esiste, non può esistere perché la Chiesa cattolica così afferma. Riassumendo, se questo non è né l'inferno né il purgatorio, non può

essere che il paradiso. Che delusione!

- Invece non è così! Tu e i tuoi seguaci potrete salire al Cielo quando avrete

rinunciato a certe idee che vi limitano: l'ostacolo sta in voi stessi.

- Vuoi dire che non possediamo la verità?

- Ne possedete solo una parte.

- Di certo - riconosce il pastore - non ho trovato qui le condizioni di esistenza che mi aspettavo. Vi è qui una quantità di cose che mi turba e che non riesco a spiegarmi. In particolar modo il fatto che siamo già resuscitati.

- Vuoi che ti illumini?

- No, tu mi turbi troppo: devo essere diventato debole di spirito.

- Vorrei ugualmente aiutarti a capire...

- No, tu mi rendi inquieto... lasciami stare. Venite, fratelli, troveremo ugualmente da soli il cammino per il Cielo. Riprendete i vostri canti e la marcia! Presto, o arriveremo in ritardo al banchetto, al grande banchetto presieduto da Abramo.

Tutti si allontanano cantando: Avanti, santa corte!

- Quando sarà sufficientemente deluso - dice Fabrice - rifletterà sulle sue esperienze, farà determinate considerazioni e arriverà a risolvere il mistero.

Comprenderà che il numero di 144.000 non deve essere inteso in senso letterale e designa dei cieli già costituiti. Ogni numero significa una struttura organica.

A questo punto René si lascia prendere dall'abbattimento e dallo scoraggiamento:

- Ho visto solo delle carenze e della staticità, ho visto solo persone nell'errore...

- Ostacoli che essi stessi si sono imposti!

- Ho visto solo l'imperfezione e mi chiedo chi potrà mai salvarsi, chi potrà accedere all'eterna felicità.

- Coloro che arriveranno a possedere simultaneamente amore, fede e conoscenza. Pensare, dire e fare il bene: questo è l'amore; cercare le cause fisiche e metafisiche dell'universo, questa è la conoscenza; aggiungere la fede

a ciò che si conosce e renderlo vitale: questa è la conoscenza. Se questi tre elementi vengono a mancare simultaneamente, sorgono le sinistre sfere che

abbiamo attraversato: sia quelle di rivolta e di odio, sia quelle di monotonia e

di noia. Se invece sono riuniti, abbiamo il cielo, interiore ed esteriore.

- Mi rendo conto - dice René - che nella maggior parte dei casi manca un elemento.

- E' questo che fa la Divina Tragedia.

La Conoscenza senza fede dà origine a persone che si interessano alle realtà spirituali senza impegnarsi a fondo. Per costoro si tratta soprattutto di

scrivere articoli, fare conferenze, pubblicare libri, non di ricercare la sorgente della vita. La conoscenza senza amore, dà luogo ai teologi che hai visto e che irradiano una luce fredda.

La fede senza la conoscenza costituisce il mondo delle sette che, prendendo tutto alla lettera, ammettono delle controverità, delle controrealtà inverosimili.

La fede senza amore esprime i grandi inquisitori che odiano gli altri e gli asceti che odiano se stessi.

- E l'amore senza fede esiste?

- Sì, come nel caso di certi atei generosi, come un certo Anselmo che ho conosciuto e che il mio pensiero sta attirando qui. Infatti un uomo dall'aspetto di medico, avanza verso di loro e tende la mano a Fabrice.

- Mi hai chiamato e hai fatto bene. Da molto tempo desideravo questo incontro... per completare tutti quelli che abbiamo avuto sulla terra.

- Sei felice, Anselmo?

- Sì certo, ma sono soprattutto stupito. Stupito di essere sempre vivo e non soltanto vivo, ma nel fiore dell'età. Stupito di percepire e di pensare, per cui mi dico che se tutto ciò esiste, deve esistere anche Dio. Io non credevo in

Dio

che per due volte mi ha dato la vita. Perché allora questo trattamento di favore?

- Tu hai fatto molto bene attorno a te.

- Amavo le persone, mi piaceva aiutarle.

- Questo ti è valso una buona resurrezione.

La strada diventa più chiara e più larga. Ai piedi dei due amici scaturisce una sorgente, mentre dei grandi alberi vibrano come arpe. Rondini li sfiorano

con le loro ah, mentre sulla nebbia che sta per dissiparsi, si sta formando un

arcobaleno. Il suo splendore riempie l'immensità.

Da qualche istante René non prova più inquietudine o stanchezza, sente di essere giunto alla fine dell'angoscia e all'inizio della pace interiore. Ma è sempre desideroso di apprendere.

- Fabrice, mi hai parlato dell'amore senza fede, parlami ora dell'amore senza conoscenza.

- E' la colpa meno grave e la più facilmente espiabile. Vedo in questo momento un'ottima persona, molto ingenua e influenzabile, che avevo soprannominato signorina Credulona.

- Dove si trova attualmente?

- Sempre sulla terra, dove si mostra a torto generosa con tutti, circondata da parassiti che vivono alle sue spalle, sfruttata da scrocconi di ogni tipo. E

pensare che l'avevo tante volte messa in guardia. Poiché i muri del suo appartamento erano coperti di foglietti sui quali ella scriveva delle massime, gliene avevo offerta una di mio pugno: «Jeanne Marie, fai il bene, ma fallo bene».

- E il risultato?

- Nessuno. La signorina Credulona continuò a tenere presso di sé un barbone di una trentina d'anni, fermamente deciso a non far nulla per uscire dalla sua condizione, continuò a dar ascolto ad una veggente divenuta la sua consigliera spirituale e a un ciarlatano che aveva esorcizzato la sua camera da letto dietro lauto compenso. Ella non vede le trappole, non vede il male. Candida, intontita, esaltata, entusiasta avanza sul sentiero della vita come un cieco: solo qui potrà essere felice perché non troverà degli ingrati. E neppure degli ipocriti poiché nel nostro mondo ognuno è ciò che sembra e sembra ciò che è.

Ripresa la loro marcia, Fabrice e René si dirigono verso l'arcobaleno: attorno a loro fichi e olivi coperti di frutti e spruzzati di rugiada. Avanzano in una parabola di speranza, tuttavia René continua ad avere dei dubbi. Le esperienze a cui ha assistito sono per lui un ostacolo.

- Tutto ciò non è facile, sospira.

- Stretto è il cammino, ardua la via che conduce alla vita. Ma per ottenere qualche successo, terreno e provvisorio, gli uomini si stringono attorno a delle discipline molto più rigorose. E' dunque così difficile fare coincidere in se stessi l'amore, la fede e la conoscenza? E' impresa sovrumana far sì che possano costantemente interagire fra loro?

A questo punto René si rende conto che Fabrice ha in mano un caduceo simile a quello di Mercurio, portatore di anime: l'oggetto è sormontato da ali, simboli della rapidità dei messaggeri.

- Guarda! Il serpente-conoscenza e il serpente-fede si attorcigliano in un movimento a spirale ascendente attorno allo scettro amore. L'amore è l'asse, tutto si organizza attorno a lui.

- Ma il serpente non è il simbolo del male?

- E' anche simbolo di guarigione, di forza vitale, di saggezza, di intelligenza

spirituale.

Fabrice si rende conto comunque che l'amico è sbigottito dall'inattesa presenza del caduceo:

- Tu dirai: il caduceo, ecco un simbolo mitologico. E perché i Greci non avrebbero nulla da insegnare a noi cristiani nell'altra vita?

- L'altra vita? Non capisco.

- L'altra vita, ormai, è la terra. Se i cristiani si fossero ricordati del motto «Nulla di troppo dai Greci» molti di loro non sarebbero caduti nelle follie sadomasochistiche dell'ascetismo. I Greci erano assai più vicini alla verità divina allorché rappresentavano la morte con i tratti di un uomo bello e giovane, Thanatos, fratello di Hypnos, il sonno, di non quanto lo siano i Cristiani che l'hanno raffigurata come uno scheletro vestito di stracci neri, che

danza macabramente al suono di un flauto di ossa.

Il messaggio di Cristo non deve farci dimenticare quelli di coloro che l'hanno preceduto o seguito. Quello di Zoroastro: «Cominciare dal bene per arrivare al vero»; o quello di Budda nella Predica di Benares: «Vi sono due estremi dai quali colui che vuole condurre un'esistenza spirituale deve tenersi

l'ontano: l'uno è una vita di piaceri dedicata alla sensualità e al godimento, l'altro è una vita di macerazioni, triste, indegna ed inutile. Da questi due estremi la Perfezione è lontana, essa si trova nella Via di Mezzo, che porta alla

chiaroveggenza, alla saggezza, alla quiete interiore, al Nirvana»; e quello infine di Maometto: «I cristiani saranno giudicati in base al Vangelo... Dio avrebbe potuto riunirvi in una sola religione, ma ha voluto vedere se sareste

stati fedeli ai suoi diversi comandamenti. Sforzatevi di fare il bene ed egli vi mostrerà ciò in cui avete sbagliato».

Questi tre Grandi ci hanno dato delle parole di vita, essi sulla loro strada illuminata hanno incontrato questo Dio che ha parlato in tutti i secoli a tutti gli uomini.

CAPITOLO 12

Pazza, questa notte stessa!

Per poter essere in condizione di reggere alle fatiche del ricevimento di quello stesso sabato sera, la contessa d'Immarmont passa le sue giornate distesa su di una sedia-sdraio. Impiastricciata di crema, la vecchia signora si

massaggia coscientemente il collo, subendo stizzita i rimproveri del suo medico ed amico, professor Hartmann.

- Lei è troppo eccitata, è meglio che si calmi, non ha più trent'anni.

- E lei, Hartmann, non li ha mai avuti. Inoltre, per quanto ne possa dire lei, mi sento leggera come un fuoco fatuo.

- Pensi al suo cuore!

- Ci penso sempre: mio caro. Ne è la prova questo mazzo di fiori che mi è appena stato portato con questo bigliettino. Tenga, si metta gli occhiali e legga...

I fiori e il bigliettino in questione provenivano da un gruppo di giovani burloni che si trovavano fra gli invitati.

Il professore legge lo stravagante messaggio, non fa il minimo commento e dice semplicemente:

- Lei ha un colorito che non mi piace.

- Dica pure che ho l'alito cattivo già che c'è.

- Non osavo suggerirglielo, mia cara amica.

- Decisamente, Hartmann, lei è un maleducato e un geloso.

- Sono geloso della sua salute.

- Pensa che io abbia davvero un brutto aspetto? S'inquieta la contessa.

- Ha precisamente il colorito di un vecchio coloniale.

- Mi dia della mummia, adesso!

- Sarebbe inesatto: le mummie sono nere, mentre lei è gialla.

La contessa si alza di scatto.

- Adesso basta, Hartmann, la medicina non può scusare oltre le sue impertinenze.

- Le chiedo di scusarmi allora, in nome della nostra vecchia amicizia.

La contessa alza le spalle stizzita.

- Vecchia, vecchia! Vecchia per lei.

- In nome di questa amicizia la prego di ricordarsi della sua insufficienza cardiaca.

- E' proprio uno stupido, Hartmann, e per farla arrabbiare ulteriormente la informo che sto per dare disposizioni per il grande ricevimento di questa sera.

Il professore prende il suo cappello:

- Non conti più su di me, a questo punto. Cara amica, le bacio le mani...

- Resti!

- Ritengo che non abbiamo più nulla da dirci.

- Davvero - dice la donna cambiando di tono - lei per quanto pensa ne abbia ancora?

- Poco, se continua così per qualche mese. Le ripeto, il cuore è molto affaticato.

- Hartmann, mio buon Hartmann, faccia qualcosa, mi trovi una medicina, un elisir, delle iniezioni, mi faccia fare un trapianto. E' sempre di moda il testicolo di scimmia?

- Non conosco che un rimedio: il riposo.

- Ma se mi riposo tutto il giorno.

- Parlo del riposo notturno, il solo che abbia importanza.

- Ancora un po' e lei mi profetizzerà il riposo eterno.

- Per lei preferirei la felicità eterna.

- Anch'io, la sogno talvolta. Tuttavia non riesco a vedermi vestita in **saecula saeculorum** con quelle specie di camicie da notte che costituiscono

tutto il guardaroba degli eletti. E poi la riga in mezzo e i capelli sulle spalle: non mi va per niente... In fondo, da quello che ho potuto capire, in quel mondo si rischia sempre di incontrare delle persone che non sono del nostro

ambiente. In breve, non ho alcuna voglia di lasciare questa valle di piaceri.
Mi

trovo molto bene sulla terra, dove tutto è preordinato alla felicità degli uomini. E soprattutto delle donne. La moda non è mai stata così spregiudicata, i prodotti di bellezza tanto efficaci, i cappelli così eleganti.

Solo

gli uomini a partire dal 1940 sono diventati un po' troppo riservati, sembrano

paralizzati dalla loro buona educazione.

- Tuttavia le giovani generazioni non brillano certo per educazione.

- Io li trovo sempre più educati, timidi, ma non è difficile da rimediare.

Come vede, mio caro, non sono una di quelle che fa il panegirico dei tempi andati, adoro l'epoca in cui siamo: i programmi radiofonici e televisivi, i giornali, la sua chirurgia estetica, i suoi film erotici. I treni sono più veloci, le

auto più confortevoli, gli spettacoli più spregiudicati, i ritrovi mondani più fastosi che mai. Quanto a me, non sono mai stata tanto sciolta.

- Anche gli scheletri lo sono.

- Esca!

Un'ora più tardi, Fedora d'Immarmont dirige i preparativi della sua festa con competenza ed autorità. Dalla sommità della grande scalinata, divenuta il

suo posto di comando, ella lancia i suoi ordini in tutte le direzioni e regola il

cerimoniale con gesti da taumaturgo. Il personale, ingaggiato all'occorrenza,

ascolta con un rispetto ipocrita la sua provvisoria padrona.

- Troppe piante verdi, non ci sono abbastanza gladioli!

Berthe, corra dalla fiorista. No resti qui, ho bisogno di lei per un'altra cosa.

Thérèse andrà lei dal fiorista per portarmi delle rose dai colori molto vivaci...

No, meglio che vada io stessa, Thérèse non ha gusto. I tavolini sono troppo vicini all'orchestra. Bisognerà tenere da parte dei pasticcini per i musicisti.

Maggiordomo? provvederà lei,.. e le ricordo che i gelati...

Ma non si potranno mai sapere le sue intenzioni, perché pronunciando queste parole, crolla a terra.

Berthe, che può finalmente giocare un ruolo di tragica importanza lancia delle urla: «la signora è morta, la signora è morta!». Il panico passa fra il personale straordinario. Un tavolino ricoperto di pasticcini viene rovesciato e

in mezzo ad un clamore degno di un naufragio, l'augusta cardiopatica viene portata sul suo letto.

La contessa giace nella maniera più composta possibile, allorché arriva il dottor Cormais. Poiché il professor Hartmann non è reperibile fino a sera, Berthe agitatissima ha telefonato a questo medico che parecchie volte in passato era già stato chiamato con il suo collega più illustre. Il dottor Cormais

trova la sua paziente in condizioni molto gravi e, non sapendo come comportarsi, dichiara che non c'è più nulla da fare.

Il professor Hartmann, accorso in serata, non può che convalidare questa diagnosi dall'alto della sua competente calvizie.

Poco prima di mezzanotte la moribonda, ripresi i sensi, apre un occhio e mormora:

- Non è stato che uno svenimento. Ne ho avuti e ne avrò ben altri. Si sviene per niente nella buona società, è uno dei nostri privilegi. In ogni caso non avevo predisposto per i miei funerali.

E così dicendo si solleva energicamente sul suo cuscino adorno di fiordalisi.

Essendosi per tutta la vita vestita in tinta unita, Fedora d'Immarmont vuole dei mazzi di fiori e delle corone di un solo colore. Ma quale? Il rosso poteva far sembrare il corteo funebre una sfilata di eroi russi, il bianco non va

bene per la sua età, il viola sarebbe stato troppo triste, il giallo comico.

Restano il blu e il rosa ma fra i due ella non riesce a decidere.

- Torniamo alle cose serie - ordina - avete pensato a ritirare l'abito lilla orlato d'argento che avevo ordinato tre settimane fa da Paolo & Paola?

- Sì signora - risponde Berthe - ma non si agiti. Ci ha fatto una tale paura! Si sente fredda, vero?

- Tenga per sé i suoi timori. Mi agiterò fino a quando ne avrò voglia.

Spiacente di deluderla, ma non mi sento per nulla gelata.

Aprendo un secondo occhio ella scorge i due medici e le loro espressioni da cocchieri di carro funebre.

- Ho dunque le traveggole? Chi sono questi mattacchioni? - domanda con sfacciataggine - Se è per l'autopsia, dovrete aspettare. Il mio tempo non è ancora arrivato. Allora, Berthe, mi aiuti ad alzarmi. E' ora di accogliere gli invitati.

E' necessario spiegarle che la mezzanotte è passata da un pezzo e che gli invitati erano già rientrati a casa da parecchio e che non era più il caso che ella offrisse delle feste.

Fino a quando si pensa che si sia trattato di una malattia mondana, di una messa in scena destinata a far rinverdire gli allori della vecchia contessa, ella

riceve molte visite; ma quando ci si rende conto che il suo caso è serio, i visitatori si fanno più radi, fino a scomparire.

L'aspetto di questa donna, invecchiata dall'oggi al domani, è davvero impressionante. Pettinata impeccabilmente, truccata con attenzione, mantiene il suo brio e trova ancora il modo per ridere, per fare progetti, per convocare la sua sarta e studiare con lei gli abiti da convalescenza. All'insaputa del professor Hartmann si impone ogni giorno di fare un giro nel giardino al braccio di Berthe. Esce solo di sera perché nessuno possa rendersi conto del cambiamento del suo volto.

- Se resto otto giorni a letto, sono perduta. Afferma.

Avanza con la rigidità di un automa e niente è più tragico della passeggiata notturna di questa mummia illuminata.

- Povera mia piccola Berthe, siamo malridotte entrambe! Non si sa più chi serva da sostegno all'altra.

Lungi dal contraddirla, Berthe le ricorda che l'uomo non è che polvere e cerca di spingere l'anima della sventurata verso pensieri devoti. Fedora ascolta in silenzio queste edificanti prediche, ma vede rosso allorché la sua dama di compagnia le suggerisce di chiamare un prete.

- Introdurre un uomo nero nella mia camera! Ma lei vuole la mia morte!

- Ah! signora, io voglio solo la sua salvezza.

- Che il suo pietoso accolito riservi le sue visite ad altri! Non sono ancora morta per attirare i corvi, i corvi come lei... Sinceramente, lei si porta dietro la

sventura.

- Perché io ho già avuto delle sventure! Esclama la donna.

- Sì, lo so, le sue sventure sono reali, autentiche. Ma che conto farne? Sono sempre disgrazie da far ridere fino alle lacrime; la sua vita è una successione

di comiche catastrofi, le sventure che la perseguitano sembrano sempre essere

il frutto dell'immaginazione di uno scrittore di commedie.

- Il mio lutto non ha niente di comico.

- Il vostro lutto, il vostro lutto - ironizza la nobildonna - in verità, mia cara amica, lui è felice che qui ci sia solo io per subire le vostre assurde lamentele.

Se la sentissero sareste accusata di fingere, sareste presa in giro. Lei dice

«il

mio lutto» come alcuni dicono il mio castello, il mio amante, il mio paggio,
il
mio barboncino. Questo lutto durerà per sempre dunque?

- Era mio marito!

Berthe pronuncia queste parole con voce sconvolta e Fedora la guarda di
traverso, affermando:

- Ecco, altre lacrime; vuole proprio rovinarmela questa passeggiata. Inoltre
sarà meglio che io le insegni a piangere: il suo modo di singhiozzare è
troppo

sciocco e tira sul col naso come una commessa di negozio.

Un silenzio teso segue questo rimprovero, quindi la contessa riprende a
parlare:

- La provvidenza nella sua infinita saggezza ha fatto in modo che gli uomini
muoiano sempre prima delle donne, in modo che noi possiamo beneficiare
della loro pensione. Ah! La prego, smetta di singhiozzare... e, in ogni caso,
si

lasci guidare da me. Conosco il galateo. Pensa forse che io la faccia
sbagliare?

Mi creda, eviti sempre l'espressione esagerata della sensibilità, la peggiore
delle ridicolaggini. Nel mondo in cui lei è, grazie a me, chiamata a vivere, si
deve tendere sempre a essere gradevoli. Ora comprenderà bene quanto si
rende odiosa a tutti con i suoi vestiti grigi, i capelli tirati indietro e l'aspetto
lugubre.

E continua imperterrita:

- Mi meraviglio di lei! Se io, dieci mesi dopo la scomparsa del mio povero
marito, mi fossi ridotta in simili condizioni... Ho pianto, è vero, un po', le
prime settimane, prima di addormentarmi. Questo mi distendeva i nervi e
mi

lasciava il viso riposato il mattino dopo. E infine, mi spieghi come fa a
piangere in una sera così bella.

- Perché penso alla nostra ultima sera...

- Oh! - la interrompe la contessa fuori di sé - Che argomento di
conversazione interessante per il primo aprile. Le ordino di non
riprenderlo

mai più in mia presenza.

Nello stesso istante delle campane si mettono a suonare e riversano sulla
piccola città il suono lento e prolungato dell'Angelus.

- Che suono orribile queste campane - grida la vecchia dama - Provo per
esse una ripugnanza insopportabile. Queste campane sono come lei, mia
povera Berthe, non fanno che richiamare alla mente le idee più detestabili.

- Ma fanno sorgere anche idee di speranza...

- Non vedo quali.

- Ci parlano di un mondo in cui presto dovremo andare.

- Basta, basta! Urla la malata spaventata, lei si compiange, si diletta con queste idee di morte, mentre io le respingo, le maledico. La morte! ah! non parliamone più, non parliamone mai.

- Bisogna pur pensare ad essa ogni tanto.

- Sì, sì, concede la contessa, sappiamo che un giorno ce ne dovremo andare, ma alla nostra età quel giorno è ancora lontano...

Si noti come sia sempre la persona più anziana a dire: alla nostra età! In realtà Berthe avrebbe potuto essere sua figlia.

Camminano qualche istante in silenzio fino a quando la contessa riprende:

- Io comprendo benissimo che per delle persone come lei, che la vita e la natura non hanno favorito, l'Aldilà offra qualche allettamento... i tristi allettamenti della compensazione. Ma per una donna come me che è vissuta,

amata... e posseduta... nel vero senso del termine, per le persone della mia razza le nebulose felicità che la Chiesa promette non valgono affatto le gioie che ci offre questo mondo... che dopo tutto non è così malfatto e che a me basta ampiamente. Ad essere completamente sincera, preferirei assai di più che, dopo, non ci fosse nulla, assolutamente nulla. Sarei più tranquilla.

- Oh! che cosa ha da temere?

- Ho corso un po' troppo la cavallina, per dirla con le nostre nonne.

- Il buon Dio la perdonerà volentieri per queste **marachelle**. Conclude Berthe che non ha capito.

Allorché Marianne viene a farle visita, la contessa è in piedi e indossa uno dei suoi **déshabillés**, bordato di cigno, che negli ultimi tempi sono diventati per lei l'equivalente degli abiti da sera.

- Ha fatto bene a venire a quest'ora - le dice, sdraiata sul suo canapé - Non mi piace stare sola ed è ancora presto per le visite... se verrà qualcuno... perché mi hanno abbandonata, proprio in un momento come questo. Da

tre

giorni non vedo nessuno, a parte lei che non mi ha dimenticata. Devo essere

diventata davvero brutta. No, no, non lo neghi! Della mia bellezza non mi è rimasta che la mia vita da vespa... e il mio colorito di rosa. Anche gli occhi.

Senza dimenticare la bocca e le mani. Come vede tutti mi sfuggono: sono come i cani che abbandonano la casa quando sentono che qualcuno sta per andare all'altro mondo. Ma io sono decisa a lottare, sono ancora giovane. E

il

tavolino mi ha detto che ho ancora vent'anni davanti a me. Lei mi dirà:

sono

troppi...

Berthe irrompe nella camera e dice a Marianne con fare autoritario davvero insolito:

- Ma insomma cara signora, non vede che stanca la signora contessa?

Ben felice di avere un pretesto per andarsene, Marianne bacia la fronte della malata e si congeda.

La nobildonna dà sfogo al suo furore:

- Oh! lei, lei non fa che guai. E' lei che crea il deserto attorno a me.

- So quello che faccio. Afferma Berthe che sembra diventare sempre più sicura a misura che la vitalità della contessa declina.

- Lei caccia le sole persone con cui ho confidenza. Quella giovane donna mi parla piacevolmente di letteratura, anche lo spirito ha le sue esigenze, ma lei

non può capire. Inoltre mi presta dei libri.

- Che genere di libri? Domanda Berthe a cui il suo ruolo di infermiera ha ormai conferito il diritto di controllare le letture dell'ammalata.

- Per esempio **I sotterranei del Vaticano**.

- Ottimo, ottimo! - esclama Berthe, fra lo stupore e la soddisfazione - Se le porta opere religiose... non ho più nulla da dire. Tuttavia, se mi sono permessa di entrare, è perché c'è di là un giovane che vorrebbe parlarle. La sua conversazione sarà senza dubbio per lei molto interessante.

- Come si chiama?

- Benodet.

- Chi è?

- E' una sorpresa.

- Lo faccia entrare subito - ordina la signora d'Immarmont - Si sbrighi!

Fattasi portare uno specchio si incipria, si cosparge il volto di belletto rosso, blu, rosa e, come se si sentisse un po' stanca, si corica nel suo letto a cui

dei merletti danno l'aspetto di un letto regale.

- Ed ora mi conduca il suo protetto.

Berthe introduce un giovane prete in clergyman.

La contessa resta senza fiato, poi esplode:

- Ah! Che sfacciataggine! Chi le ha detto di far entrare questo individuo? Mi sembra di averle detto che non volevo gente simile in casa mia.

Decisamente,

lei fa un po' troppo i suoi comodi. Gli dia cento franchi per i suoi poveri e lo congedi! Ma che non conti su questa mia generosità: nulla deve diventare un'abitudine, neppure fare il bene.

- Figlia - dice il sacerdote con energia - si prepari a comparire davanti a Dio.

La vecchia «volterriana» lo squadra, semisoffocata e sbotta:

- Figlia? Questo pivello osa chiamarmi figlia!

- E' il Signore che attraverso le mie parole le chiede di pentirsi.

- Come ha osato presentarsi davanti a me senza il mio consenso?

- Signora, la preoccupazione per la sua salute...

- Vada a gracchiare più lontano! Ripassi fra vent'anni, mio caro giovanotto,

se è ancora vivo! - Grida l'impenitente con gioviale ferocia - Cosa che mi stupirebbe, perché con la faccia di cartapesta che si ritrova dubito che
campi a
lungo.

- La prego di rientrare in sé e di ascoltarmi...

- Non ho tempo da perdere con lei.

- Poiché mi obbliga, riprendo il mio viatico. Arrivederci, signora, la salvezza non si può imporre e noi la rifiutiamo a chi la rifiuta. Che Dio
abbia

pietà della sua durezza! Tornerò quando me lo chiederà esplicitamente.

- Mia piccola Berthe, - ordina allora la contessa - mi aiuti ad alzarmi! Basta con il riposo, basta con gli indugi! Sono decisa a vivere contro tutte le
vostre
aspettative.

- Non si alzi! Pensi alle sue condizioni di salute!

- Le mie condizioni? Che vuol dire? Stupida che non è altro! Bene, mi alzerò da sola. Si giri signor Benodet, potrebbe vedermi le caviglie.

Il giovane saluta ed esce.

- Berthe, mi passi il pettine.

Con un incredibile sforzo di volontà la contessa si mette in piedi e si dirige verso un mobile in cui conserva **gli** abiti suddivisi per anno.

Spaventata Berthe la segue passo a passo, con le braccia tese, senza osare toccarla.

- Signora, la supplico, ritorni a letto.

La contessa si arrabbia non riuscendo ad aprire la porta dell'armadio.

- Apra presto, apra, oca!

La dama di compagnia obbedisce tremante e Fedora d'Immarmont può entrare nel suo santuario. Vi sono là dentro sessanta anni di abiti, un vero e proprio museo della moda. La contessa accarezza teneramente i magnifici completi che sembrano nuovi e poiché tutti portano un'etichetta in cui è annotata l'occasione e la data nella quale sono stati indossati, ella
ripercorre

per qualche istante la sua esistenza.

- Aprile 1916: il mio primo ballo, il mio primo abito da sera; avevo sedici anni! Novembre 1920: ricevimento alla corte d'Inghilterra, completo
bianco

laminato in oro. Febbraio 1922: il mio abito di nozze. Febbraio 1924: il mio abito da adultera. Agosto 1930: morte di mia sorella. Non ho portato mai nulla di più brutto, ma solo dopo vent'anni mi rivedranno in nero, per la morte del mio povero Immarmont. Giugno 1939: garden party dalla principessa Stahrenberg, il canto del cigno delle feste mondane. Del
periodo

fra il 1940 e il '45 non ho conservato nulla: ci si vestiva troppo male allora...

Ottobre 1971: matrimonio di Theodora. Che bel drappo di porpora!
Sembravo
un'imperatrice. Ed ecco l'ultimo! Il capolavoro di Paolo & Paola! L'abito
lilla
con ricami in argento! Una meraviglia che non ho ancora potuto indossare!
Decisamente è ancora troppo presto per morire.
E così dicendo stramazza a terra. Questa volta per sempre.

CAPITOLO 13

I mistificatori

Fabrice e Rene scendono lungo una scalinata color ruggine che porta ad
una città in rovina sulla quale splende una luna giallastra. Sotto i loro piedi
il

suolo sabbioso cede in continuazione: stanno attraversando delle zone di
incertezza e di impostura. Tuttavia una sorta di fascinazione, un insidioso
incantamento, soggiogano René e lo spingono a percorrere questi spazi.

- Dove siamo? Domanda.

- Dai mistificatori. Fra noi, come sulla terra, vi sono persone che
comunicano con gli altri per incoraggiarli e per istruirli e persone che lo
fanno

al solo scopo di divertirsi e di spaventare. I messaggi non sono dunque tutti
sublimi, non tutti ci incitano all'attività, alla generosità, alla conoscenza,
all'elevazione, ma alcuni suggeriscono atti di egoismo e di bassezza. Io non
voglio aver niente a che fare con questi spiriti mentitori, ma possiamo
raggiungerli ed ascoltarli. Non potranno vederci perché ci possiamo
nascondere a chi è sotto di noi, ma non a chi è più in alto. Gli abitanti delle
sfere opache non possono percepire gli abitanti di quelle superiori, se
questi

non lo consentono. Come succede sulla terra, dove i mortali ci possono
percepire solo se siamo d'accordo. Vuoi davvero visitare queste regioni di
miraggi?

- Sì, non ti ho forse pregato di guidarmi in tutt'e le sfere?

- D'accordo, ma devo avvisarti che siamo ben lontani dall'averle percorse
tutte. Non temi la fatica?

- Ma la fatica non esiste più!

- Quella morale sì!

- Non importa, accetto il rischio.

Non spira un alito di vento... si sente ovunque un odore di muffa, una
nebbia verdastra avvolge ogni cosa. Si avvicinano ad un gruppo di spiriti
che

se ne stanno seduti su dei capitelli spezzati e su delle colonne rovesciate:
sono

assai poco brillanti, nel senso letterale del termine, in quanto emanano
aure
grigie, color vino e marrone.

- Io - spiega uno di loro - mi sono specializzato nel genere edificante e mi
comporto con estrema precisione. Verso loro fiumi di sciroppo e di acqua

di
rose, parlo di fluidi cattivi e bluastri, spreco i bei vocaboli: pace, armonia,
aurora, luce, magnificenza. Servo loro le banalità più allettanti, i luoghi
comuni più triti, comunico rivelazioni che sono il segreto di Pulcinella e

quegli
imbecilli sono così affascinati dai miei servizi che mi hanno chiamato
«Angelo
di bontà». Divertente, non ti pare?

- Bah! - esclama un altro - questo genere di prese in giro non è il mio forte.
Preferisco interessarmi dei loro problemi economici. Essendo sempre stato
preparato nel campo economico, do loro dei consigli su come collocare i
propri capitali.

- E ci riesci?

- Beh... sì... una volta su due. Ma temo di averne condotto più d'uno alla
rovina.

Un vecchio sindacalista non ne può più di ascoltarli e finalmente esplode:
- Invece di occuparvi dei problemi di laggiù e di ieri, sarebbe assai meglio
se vi occupaste di quelli che ci sono qui e subito. Riunitevi, compagni, in
seno

alla C.G.N.D. (Confederazione Generale dei Nuovi Disincarnati) esigete
una

migliore illuminazione, delle case più solide, una sistemazione più
duratura.

Non si può più andare avanti così! Fate valere i vostri diritti per delle
migliori

condizioni di esistenza. Mettete le autorità di fronte all'impossibilità di
poter

ancora una volta dire no alle vostre legittime rivendicazioni.

- E se rifiutano? Domanda uno.

- Forzeremo loro la mano. Risponderemo con lo sciopero.

- Lo sciopero di che?

Ma l'oratore non lo sa dire.

«L'Angelo di bontà» si rivolge a un personaggio che se ne sta ad ascoltarli
con un'aria meditata e superiore.

- E lei, caro amico, che se ne sta zitto, in che cosa è specializzato?

- Il messaggio scientifico, il più difficile di tutti.

- Ed anche il più pericoloso! Come si comporta quando le pongono dei
quesiti?

- Conosco il modo per eluderli quando sono troppo difficili. Rispondo: non sareste in grado di comprendere.

- E se insistono.

- Dico che non trovo nelle loro menti le parole adatte ad esprimere i concetti.

- E se si trova con le spalle al muro?

- Dico che sono chiamato da fuori... mi ritiro. Quando ero sulla terra più di una volta ho detto: «Mi scusi, caro amico, mi chiamano su di un'altra linea».

Un individuo incoronato di alloro e vestito con una toga romana, si avvicina e prende solennemente la parola:

- Se la sua specialità è la scienza, la mia sono gli uomini illustri. Sono, secondo l'umore, Cesare, Carlo XII, Federico II, Napoleone. Mi mostro di volta in volta dispotico, raggiratore, trionfante e affascinante. Io incarno con

talento e verosimiglianza i personaggi più augusti.

- Ma le conoscenze storiche?

- Le traggo dalle menti di coloro che mi chiamano. Non insegno loro nulla che non sappiano già.

- Se volessero saperne di più?

- Se mi fanno troppe domande, mi offendo, invoco il delitto di lesa maestà e tolgo la seduta.

- Non siete divertenti né l'uno né l'altro! - grida un uomo corpulento che si muove come un buffone - Io li costringo a sloggiare e, in confidenza, conduco

le cose assai bene. Per esempio annuncio loro che la casa in cui abitano è una

abitazione destinata a crollare... e subito cambiano domicilio. Negli anni '50

sbandieravo la minaccia di un'invasione sovietica: «Lasciate tutto, vendete tutto, arrivano i russi!». Fu così che una vecchia coppia abbandonò immediatamente la propria bella residenza di Strasburgo per una mansarda a

Bordeaux... pronta ad imbarcarsi da un momento all'altro per l'America del Sud.

- A lei piace spaventare, anche a me - dichiara uno spirito che a suo tempo era stato medico. Mi piace comunicare loro il mio disgusto e il mio dispiacere,

mi piace rovinar loro la giornata annunciando la morte di una persona cara o

addirittura la loro nei prossimi mesi.

A questo punto interviene una vecchia attrice, avvolta in veli:

- Che crudeltà. Io preferisco blandirli promettendo loro fama mondiale,

raccontando che fanno parte di un piccolo gruppo di eletti che il Cielo ha destinato per salvare il mondo e per risolvere i suoi problemi. La brusca apparizione di Fabrice crea il turbamento fra gli interlocutori e dà origine ad un vociferare di protesta.

- Chi è questo intruso? Questa è violazione di domicilio! Grida l'economista.

- Con che diritto lei si immischia nei nostri colloqui? Domanda il medico.

- Ancora una provocazione dei padroni! Tuona il sindacalista.

Ma non osano dire altro con le loro invettive accorgendosi di avere a che fare con un essere venuto dai mondi superiori.

«L'Angelo di bontà» così gli si rivolge in tono divenuto meno aggressivo:

- Che cosa abbiamo fatto che vi sia dispiaciuto?

- Vi meravigliate del fatto che io mi intrometta nelle vostre piccole beghe, ma io sono inviato dall'Alto per dirvi una volta per tutte: lasciate tranquilli gli incarnati.

- Chiedo scusa - protesta lo storico - sono loro che non ci lasciano tranquilli, sono loro che ci chiamano. Questi terrestri sono tutti degli ansiosi.

- Voi non siete obbligati a rispondere.

- No, certamente, ma è sempre divertente prendere per il bavero quelli laggiù. Qui non è molto piacevole l'esistenza.

- Prendetevela con voi stessi! Con voi che rifiutate di essere istruiti. Una volta di più, volete...

- Ancora a parlarci di religione! Esclama il sindacalista.

- Voglio soltanto parlarvi della vita eterna.

- La fede nella vita eterna permette di accettare troppo facilmente le ingiustizie sociali e toglie ogni mordente alle nostre rivendicazioni.

- Vita eterna e religione sono la stessa cosa! Brontola lo storico.

- No, non più adesso... e se volete vi spiego subito la differenza.

- La ascolteremo un'altra volta su questo argomento - Dice «l'Angelo di bontà», impaziente di andarsene - In questo momento mi chiamano da Clichy-les-Bruyères. Sono di servizio nel mio piccolo gruppo.

- Così tu non hai alcun rimorso nell'ingannarli. Non ti vergogni di fuorviarli e di tradirli?

- Sì! - dichiara l'impostore - ma bisogna pur divertirsi. Qui giorni sono così lunghi... Non sappiamo che cosa fare.

- E inoltre hanno solo quello che si meritano - aggiunge la vecchia attrice - Se parlano con noi lo fanno a loro rischio e pericolo.

- Certo che se la loro fede fosse più illuminata, se fossero meno inesperti nelle cose dello spirito, voi non potreste nulla contro di loro. Potete tentarli,

potete ingannarli, ma attenzione, vi avverto di nuovo: tutto ciò è a vostro

rischio e pericolo. Se sapeste a quale esistenza rinunciate attardandovi con queste facezie!

Ma comprendendo che non può fare nulla per essi, Fabrice decide di allontanarsi dai mentitori.

- Non voglio rivederli - dice a René - Andiamocene.

Attraversano ora dei territori vaghi, sui quali crescono arbusti spinosi e cespugli. Non vi è alcun corso d'acqua, solo paludi, non vi è il sole ma una penombra grigiastra. Il terreno non è compatto, ma sabbioso, e polveroso. Fabrice che indovina i pensieri di René e che percepisce la sua oppressione interiore, gli dice:

- Le comunicazioni menzognere non sono un argomento da impugnare per togliere credibilità a quelle veridiche. E' come se sulla terra ci si rifiutasse di

adoperare dei biglietti di banca col pretesto che ve ne sono di falsi.

- Vi è comunque un po' di verità in quello che dicono.

- Nelle zone vicine alla terra la zizzania non è ancora stata separata dal grano.

Improvvisamente essi sentono dei colpi frenetici: qualcuno nella «zona» di arrivo picchia con tutte le sue forze. Si avvicinano e René riconosce la contessa d'Immarmont, meravigliandosi di veder vestita come una mendicante proprio la donna che aveva consacrato la sua esistenza alla scienza dell'abbigliamento. Fabrice autorizza il suo compagno a svelarsi mentre lui resta invisibile.

Fedora, che muore di solitudine, è contenta di trovare finalmente un volto conosciuto.

- Toh! Il mio giovane vicino - esclama con fare mondano - è da molto che è fra noi? E come sta l'affascinante Marianne?

E non ascoltando, per abitudine, le risposte alle domande che pone, gli offre la mano da baciare e prosegue:

- Finalmente qualcuno saprà darmi una spiegazione! Mi sa dire che cosa ci faccio qui?

- Purtroppo, cara signora, lei è... morta, come si dice laggiù.

- Sì, lo so. E' un dettaglio insignificante questo e non ci faccio molto caso. No! quello che mi angoscia qui è che nessuno si occupa di me. Ho un bel suonare, chiamare, non viene nessuno.

E la nobildonna si lancia in una retrospettiva storica, esaltando le epoche primitive in cui si immolavano i servitori alla morte dei padroni, in modo che

questi trovassero nell'altro mondo i propri servitori abituali. Tira il cordone di

un campanello... che le resta in mano.

- La prendo a testimone, mio giovane amico, tutto ciò che tocco, che mi

circonda è rotto, friabile, caduco. Se mi appoggio contro un muro crolla, se
mi
avvolgo in un mantello è roso dalle tarme, se mi siedo alla specchiera per
truccarmi, cade a pezzi, se chiamo una domestica non viene che questa
vecchia stracciona.

La vecchia stracciona non è altro che la sua immagine riflessa nello
specchio ma ella non si riconosce. Picchia parecchie volte col bastone e i
colpi

si ripercuotono ,nella cameretta in cui dorme Berthe. Infatti le camere delle
due donne erano comunicanti e per il più insignificante motivo la contessa
picchiava contro il muro divisorio, svegliando in qualsiasi ora del giorno e
della notte la sua dama di compagnia. Ogni sera, dopo la morte della
padrona,

la povera Berthe continua a sentire questi colpi che la terrorizzano perché
ne
capisce benissimo l'origine.

- Signora... signora... mi lasci dormire... e soprattutto non si mostri. Non
sono più al suo servizio e questa casa non è più la sua. E' stata venduta dai
suoi eredi con tutto ciò che vi era dentro, me compresa.

La contessa lo sa benissimo, ma non può ammetterlo:

- Non tollererò che degli sconosciuti abitino la mia casa, che si servano dei
miei mobili, che prendano il fresco sulla mia veranda... mentre io languo in
luoghi soffocanti. Sarà meglio metterli alla porta al più presto. Conto su di
lei

Berthe, si farà rimborsare le spese del loro soggiorno... e farà ridipingere il
bagno.

- Se io sono ancora in quella che è stata la sua casa - prosegue Berthe che
non può sentire le parole della sua padrona disincarnata - è perché i nuovi
proprietari mi hanno tenuta per compassione.

- Per compassione! Ecco un'altra delle sue! - esclama la contessa che invece
sente benissimo le parole dell'ex dama di compagnia - E i miei vestiti? Che
cosa hanno fatto dei miei vestiti?

Ma Berthe continua a borbottare:

- Per fortuna mi hanno permesso di usufruire ancora della mia camera e
del mio gabinetto di toilette in cui ho installato un cucinino. Senza di loro
non

saprei dove andare... Sono senza risorse, poiché lei non mi ha lasciato
nulla.

La contessa picchia con rinnovata stizza e Berthe s'immagina che ella
voglia farla tacere:

- Ah! mi lasci parlare, Fedora. Sono vent'anni che taccio. Nuovi colpi
scuotono la parete.

- Davvero signora lei non ragiona più! Che vuole dunque? Delle messe? Ne

ho già fatte dire molte e ne farò dire ancora, se così desidera.

- Delle messe! Razza di sciocca! Proprio questo! - grida la vecchia signora dal fondo dell'universo parallelo. - Ne ho abbastanza di questo dialogo fra sordi, prenda l'alfabeto e il tavolino, ho diverse disposizioni da darle... e
voglio

sapere che fine ha fatto il mio guardaroba.

Fabrice, ritenendo che sia arrivato il momento di intervenire, si rende visibile e la contessa lancia un urlo, che si ripercuote di sfera in sfera.

- Fedora, è il mio aspetto che ti spaventa?

Ella si ricompone e risponde altezzosamente:

- Non sono spaventata, ma semplicemente sorpresa di questo modo di parlarmi familiarmente.

- E' la regola qui.

- E' possibile, ma non mi fermerò di certo.

- Fedora, ora basta. Smettila di tormentare quella sventurata: i tuoi abiti sono stati donati al museo del costume. Lascia tranquilla quella donna che
ha

fatto tanto per te in questi ultimi tre anni. Sei troppo esigente.

- Di chi non si dovrebbe essere esigenti se non delle persone che hanno
bisogno di noi?

- Berthe non ha bisogno di te, mentre sei tu Fedora che avrai bisogno che
ella interceda per te.

- E rieccolo con questa mania di chiamarmi Fedora! Sono una contessa,
signore.

- I titoli non hanno più importanza qui.

- Ah! bene, la rivoluzione è arrivata anche nell'Aldilà. Non so chi lei sia,
mio buon ragazzo, senza dubbio uno spirito... della buona borghesia,
delegato

ad incontrarmi da parte dell'aristocrazia superiore. E' un atto di omaggio
per

me. Dite dunque al vostro Signore che esigo di essere accolta in alto loco e
trattata secondo il mio rango. Gli ricordi che il mio sposo è stato
ambasciatore

presso il Vaticano... e che io ho ricevuto a casa mia tutta la Curia romana.

- Fedora, non hai più nulla da esigere e ti ripeto che i titoli e le dignità non
hanno ormai più alcun valore.

- Un altro comunista! Il virus è penetrato fin qui. Comincio a capire perché
mi hanno messa in un settore così sinistro... perché io non ho più niente da
mettermi, io che avevo il più bel guardaroba di Parigi. Mi può spiegare le
ragioni di questa ingiustizia?

- Hai mai sentito parlare della legge della causa e dell'effetto?

- Sì, da Berthe qualche volta, ma non vedo il nesso.

- Eppure salta agli occhi. Tu sei stata egoista, non amavi nessuno: eccoti in

solitudine; nel mondo in cui sei giunta nessuno ti è venuto incontro e sulla terra nessuno ti rimpiange. Hai fondato la tua esistenza sulla materialità...

- Un momento! Ero cattolica.

- Ci sono anche dei cattolici materialisti. Tu eri dura con tutta la tua servitù: nessuno viene in tuo aiuto.

- Sì, sì - si lamenta la vecchia dama - tutto questo è bello e buono e io la ringrazio, giovanotto, per la piccola lezione di morale che mi ricorda le omelie

della povera Berthe. Ma adesso, io esigo...

- Devi togliere questa parola dal tuo vocabolario.

- Chiedo di ricevere un trattamento più decente. Ho di che pagarlo, lo sa bene.

- Ma no, mia povera Fedora, non hai niente con cui pagare. Il tuo libretto degli assegni, il piccolo libro magico che faceva per incanto sorgere mantelli

ricamati, ricevimenti, crociere, amanti, è restato sulla terra. Ma non importa,

perché qui è tutto gratuito.

- Gratuito o no io vorrei cambiare tenore di vita. Ho sentito parlare di zone di trasparenza.

- Per giungervi, sarà necessario che tu comprenda e che tu accetti quanto mi sforzo di spiegarti. Cambia mentalità e una situazione più decorosa subentrerà senza dubbio alla presente.

CAPITOLO 14

Addii provvisori

Le difficoltà finanziarie arrivano una dopo l'altra per Marianne: l'editore che le ordina disegni e testi si trova in cattive acque. Tre anni dopo la morte del marito, la giovane non ha altre risorse che i proventi di alcune lezioni di piano.

Tuttavia ella affronta con rassegnazione tutte queste difficoltà e inconvenienti, di cui non dice mai nulla a René. I loro colloqui restano sempre

a un livello estremamente poco impegnato.

Una notte René scrive:

- Quando tu vieni a me, è meglio che ti avvicini con una idea direttrice, con delle domande ben formulate. Presentami dei vasi se vuoi che io li riempi.

Tralasciamo dai nostri dialoghi tutto ciò che ricorda il pettegolezzo.

E Marianne risponde a mezza voce, come è solita fare:

- Ho infatti su questo taccuino delle domande che mi vengono sempre nel corso della giornata e molto raramente durante i nostri incontri notturni.

In

quei momenti ho come un blocco mentale e i miei pensieri,
sfortunatamente,
sono disordinati.

- I bastoni rotti non mi dispiacciono. Ponimi i tuoi interrogativi.

- Eccone uno che mi preoccupa da qualche tempo. Desidereresti tornare
alla vita incarnata?

- Tornare alla malattia dopo la guarigione? Riaprire le ferite dopo che si
sono cicatrizzate? Ritornare nel dolore e nelle convulsioni dell'agonia
quando

si gode della pace e della santità? Tornare verso la morte quando ormai si
possiede la vita eterna?

Passa un lasso di tempo abbastanza lungo, durante il quale non arriva
nessuna comunicazione, poi René continua:

- Mi sembri sempre stupita tutte le volte che ti parlo di vita...

- Ma, René, non ho detto niente...

- Non hai certo bisogno di parlare perché io possa percepire i tuoi pensieri
ed i tuoi sentimenti. Nonostante quello che sai sul nostro mondo, sei
impregnata di idee legate al tuo. Non arrivi a concepire l'onnipresenza
della

vita... ma non è colpa tua. Da secoli il materialismo ci presenta un universo
morto, noi vi presentiamo un universo vivo... in tutte le sue parti e a tutti i
gradi. Dio vive, colui che sulla terra fu il Nazareno vive, coloro che voi
chiamate angeli vivono, coloro che definite morti vivono anch'essi. Anche

ai

gradini inferiori della scala evolutiva c'è la vita: vivono i minerali e gli astri,
le

isole del cielo hanno una loro esistenza come quelle del mare.

Dappertutto c'è vita, e non solo vita, ma coscienza e sentimento: anche
nelle piante. Io sento emanare amore dai fiori che circondano la mia
fotografia. Dappertutto c'è coscienza, affetto, amore, passioni, dappertutto
c'è

pensiero, anche nel mondo animale. Gli esseri che voi chiamate bestie o
bruti

hanno un'attività psichica intelligente: sì lo so, questo sgomenta molti e per
rassicurarli si preferisce parlare di istinto piuttosto che di intelligenza.

Col pensiero, riflesso nelle creature, del Logos divino, col pensiero dunque,
l'uomo vive: allo stesso modo vive l'angelo.

- Il pensiero ha le sue tentazioni, voi le conoscete?

- Sì, proprio dove si trova la libertà può facilmente insorgere la tentazione.

Una nuova pausa, mentre Marianne consulta il suo taccuino:

- Una delle maggiori sofferenze sulla terra, fra le tante che se ne possono
scegliere, è quella di non trovarsi mai fra simili, di essere sempre isolati.

Succede lo stesso nell'Aldilà?

- Qui si vive fra persone uguali a noi, nessuno è sconosciuto. Si è ciò che si sembra e si sembra ciò che si è effettivamente. Ma tu, mia adorata, che smembri sempre di buon umore, perché sei in realtà così triste?
- Ebbene, sì... è vero... io non sono felice. Perché nascondertelo ancora?
- Credi che non lo sappia ? Io vorrei che nel luogo in cui sono vissuto ci fossero delle risate, meglio, risate di bambini. Io vorrei che in questa casa che è stata ha nostra, che ora è tua, si sentisse della musica... non parlo delle tue lezioni di piano, ma di musica originale...
- Non ho alcun talento compositivo: sono una buona esecutrice e nulla più.
- Io non parlo di te, Marianne, ma di quel ragazzino, tuo allievo, così sensibile alle realtà trascendenti.
- Eric?
- Sì, Eric... sarà un compositore di grande fama.
- Compone già.
- Lo so. Quando la sua musica vibra vedo delle onde irraggiarsi da essa: suoni e colori diventano così inseparabili. Riconosco me stesso in ciò che egli inventa e per grazia divina potrò influenzare il suo destino. Insegnagli ed io accrescerò ed esalterò le conoscenze che avrà ricevute. Questo ragazzo è la cera su cui io poserò il mio suggello, senza che se ne renda conto lo ispirerò, gli farò sentire delle sinfonie che non dovrà fare altro che riscrivere, realizzerà quello che non è stato possibile a me. Vivrà la vita che io non ho potuto avere: questa sarà la mia rivincita. In uno sprazzo di illuminazione ho percepito il suo avvenire e conseguentemente il tuo, brillante di successo. Vi ho visti entrambi percorrere L'Europa per dei concerti e il Medio Oriente e le Americhe, e te nel ruolo di impresario. Tu stessa, non hai ancora dato tutto di te. Marianne, Marianne, ci saranno ancora dei bei giorni per te.
- Dei bei giorni senza te, come è possibile?
- Sì, vedrai.
- Dovrò più tardi rivelare ad Eric...
- No, perché altrimenti perderebbe fiducia nel suo talento. Questo deve restare un segreto fra noi due.
- Sono sorpresa di quanto mi dici: suo padre è ingegnere... non c'è nessun artista nella sua famiglia.
- L'eredità biologica concerne essenzialmente il corpo fisico ed opera assai poco sulle qualità mentali che sono strettamente individuali. Lo ripeto: Eric

sarà un grande compositore.

- Questa è davvero una grande e bella notizia. Ho tanto affetto per quel ragazzo.

- E anche per suo padre.

- Ah! Sai anche questo... ma io non ho fatto nulla per provocare l'incontro, non esco mai e non vedo nessuno.

- Non ti rimprovero di nulla. Accetta la sua amicizia.

- Mi offre molto più della sua amicizia.

- Accetta! E' un uomo leale, inoltre sento che sei attratta da lui.

- E' vero! Mi piace stare in sua compagnia, apprezzo le sue qualità così differenti dalle tue, ma penso che non si tratti di attrazione fisica.

- Cosa ci sarebbe di male? Credi di vivere in un regno di angeli? E' bene che tu ami André nel senso integrale del termine, altrimenti il matrimonio sarebbe solo risultato di interesse e di calcolo, sarebbe indegno di te.

- Matrimonio? Hai detto matrimonio?

- E' libero, non è vero?

- Sua moglie è morta tre anni fa. Certo, lui è libero... ma io?

- Anche tu sei libera. Quello che mi importa è che tu sia felice... tu devi essere felice!

- Anche con un altro?

- Sì, io non ho più alcun diritto su di te. Non vuoi ritrovare quel meraviglioso equilibrio che è stato il nostro?

- Non ritroverò mai quello che noi abbiamo provato.

- Marianne, non conviene idolatrare un passato di felicità. Tu non devi vivere fra la terra e l'Aldilà, ma devi sperimentare la vita in tutta la sua pienezza, devi scegliere la terra e vivere fino in fondo il tuo destino di donna.

Non voglio che la tua bellezza sfiorisca nella solitudine, non voglio che questa

casa diventi luogo di tristezza e silenzio. E non pensi che sia giunto il momento per Eric di riavere una madre? Non subire la mia morte come una

fatalità! Non ritenerti obbligata a non so quale sacrificio che renderebbe infelici tre persone! E' perché ti amo che ti rendo la libertà: continua la tua strada con André, la sua tenerezza sarà generosa, tu puoi rimettere la tua esistenza fra le sue mani.

- E come annunciare questo a tuo fratello? Mi sembra già di sentire le sue variazioni sul tema: «Ti sei consolata in fretta», «Il tuo amore per René non

era poi gran che».

- Simili variazioni le sento anch'io. Avrete dei duri scontri ed egli ti tratterà con crudeltà, per cui arriverete ad una definitiva rottura. Ma non temere, non

può nulla contro di te.

- E Nelly?

- Capirà e accetterà. Ti resterà fedele.

- Se ella mi disapprovasse non potrei essere davvero felice.

- Tu sarai felice e la mia felicità qui sarà altrettanto pura e vera.

- Ma nell'altra vita?

- Sarà l'altra vita a darti la risposta.

- No, no, io voglio sapere...

- La mia morte ci ha separati, la tua morte ci riunirà. Fra i due avvenimenti ci sarà un lungo periodo di silenzio.

- Che intendi dire?

- Che verrò sempre più raramente... poi... non verrò più.

- I nostri colloqui finiranno?

- Non possono durare per sempre, altrimenti diverrebbero una droga, una sorta di religione.

- Perdonami, René, ma ho l'impressione che Dio sia assenza e silenzio.

- L'assenza e il silenzio di Dio sono la materia prima della nostra libertà: Dio ci lascia anche la libertà di negarlo. Quanto a me, io ho avuto come compito quello di dare uno slancio alla tua speranza, ora che hai il tuo viatico,

posso andarmene. Tu non scriverai più sotto mia dettatura ma io sarò tuttavia

sempre accanto a te, per proteggerti ed avvertirti.

- Ti allontani a causa di André?

- No, non c'è nessun rapporto. Non vedo in questo silenzio alcuna disgrazia: questo favore che ci è stato fatto non poteva durare sempre. Quando la tua mano sarà inerte, ti renderai conto che tutto quanto è successo

non derivava dal tuo inconscio: i messaggi non possono durare che per un certo tempo: il tempo per permettere alle lacrime di asciugarsi, il tempo per

far rifiorire il sorriso. Il sorriso è tornato. Adesso, mia adorata, alzati, vai nel

giardino, cammina incontro all'alba, e contempleremo insieme la stella del mattino.

- E' un addio?

- Non ci sono addii per coloro che si amano. Andiamo, presto! Non attendere che la stella si spenga.

Appena fuori, Marianne si sente felice e forte. Soffia un vento purificatore e nessun rumore turba la calma del paesaggio; la notte che sta per finire è incredibilmente bella.

La giovane donna cammina lentamente. Sono le cinque: l'uomo e le sue macchine tacciono, è l'ora degli uccelli. Senza aver consultato il bollettino

meteorologico, gli uccelli sanno che farà bel tempo. Si chiamano,
rispondono,
cantano, si superano, si esaltano nei loro virtuosismi. Sono felici di vivere e
la
loro gioia è esasperante. Sono gli uccelli ad aver ragione: la vita è
magnifica.

Perfettamente lucida, Marianne accompagnata da René, capisce che la
gioia è una scintilla del divino che è in noi, che ogni persona è un dono, che
l'esistenza ha un suo scopo, che il bene è ciò che accresce la vita e che il
male è
tutto ciò che la minaccia e che la scoraggia... Sì, tutto è semplice, troppo
semplice; se ella volesse esprimere queste idee molti sorriderrebbero. Lei
stessa sorriderà una volta rientrata nei ranghi del vivere quotidiano:
quando
questa ebbrezza si sarà dissipata, dubiterà di averla vissuta, la riterrà un
sogno.

Ma al momento tutto il suo destino si configura davanti a lei con la nettezza
di un paesaggio di alta montagna, in pieno sole. Anche il male non è più un
enigma, uno scandalo, ma fa parte del piano, serve anch'esso alla vittoria
della
vita. Il male, la bruttezza, il ridicolo, tutto è lontanissimo, tutto è privo di
importanza. Nella creazione, eterna resurrezione, nulla è male, dolore,
bruttezza. Tutto è puro, perché tutto opera per la vita.

Ora i colori si liberano e dappertutto gli occhi si aprono; il giorno fila le sue
trame e la sua gioia dardeggia silenziosamente. Si deve lasciarlo fare e si
vedrà
presto se manterrà la sua promessa di un mondo nuovo. Ogni uccello, ogni
albero è più che se stesso. Le parole, se parlassero, sarebbero più che
parole.

La stella del mattino è più di un semplice astro.

CAPITOLO 15

Le potenze del Caos

- Fabrice, abbiamo percorso il mondo in cui si arriva dopo la morte, le zone
crepuscolari, il cielo dei bambini, le prime zone interne, i cieli immaginari,
oseresti ora condurmi negli inferni più profondi?

- Questi inferni sono nello spazio, sono le tenebre esteriori: esteriori alla
terra e alla psicosfera, sono sfere opache soffocanti, color cenere, pesanti
poiché la foschia è assai densa. Ti avverto: la spedizione nelle regioni della
cattiva coscienza organizzata non è priva di pericoli.

- Non ne dubito, ma che fare per preservarsi?

La Voce ordina:

«Rivestite l'armatura di Dio per potere resistere alle manovre

del Diavolo: infatti voi dovete combattere non contro avversari di carne e sangue, ma contro Dominazioni, Potenze, Cosmocrati dell'ombra, contro forze spirituali malvagie che agiscono nelle sfere subeterree».

- Non ci sono in queste regioni potenze metafisiche?

- Ci sono spiriti umani che si sono lasciati soggiogare da queste potenze.

La Voce prosegue:

«Essi sono morti a causa dei loro errori, a causa dei peccati che hanno commesso seguendo i consigli di questo mondo, seguendo l'Arconte delle potenze dell'aria, lo spirito che agisce ora nelle fila della ribellione».

- René, hai inteso? Non è questione di cielo, ma di aria. In altri termini queste potenze malvagie, definitivamente bandite dal Cielo, sono relegate negli spazi sublunari ed attentano, ora all'atmosfera ora alla psicosfera, che come sai si penetrano reciprocamente. Queste potenze del caos

perseguitano

con odio mortale quelle del cosmo.

- Che cosa chiami tu col nome di caos?

- Tutto ciò che è mescolanza, confusione, anarchia, mancanza di leggi, oscurità, voragine.

- E che cosa intendi per cosmo?

- Tutto ciò che è ordine, armonia, equilibrio, bellezza, bontà, tutto ciò che rivela Dio. Confinato in mondi inferiori, come la terra, le potenze del caos non

mirano che a contrariare i disegni celesti e a macchiare le pagine del Libro della Vita con le loro sbavature. In questa loro azione sono efficacemente aiutate da quella notevole parte dell'umanità che ha rotto i ponti con Dio, e che ha fatto lega, consciamente o no, con gli spiriti ribelli. Questa è la caduta.

C'è una formidabile pressione del male sull'umanità, pressione che diventa ancora maggiore se si pensa come gli uomini sono molto meno intelligenti di

quanto pensano. Parlo di intelligenza spirituale. Se l'uomo è colpevole è perciò anche vittima nello stesso tempo.

- Colpevole di che? Vittima di cosa?

- Colpevole di debolezza, vittima degli spiriti delle tenebre che infestano il suo pensiero e che possono arrivare ad impossessarsi anche del suo corpo.

- Come è possibile? Come avviene ciò?

- Alcuni resuscitati si sentono a disagio nella loro pelle eterica, non sono a loro agio nel corpo, spirituale loro malgrado, non sono capaci di servirsene.

Che cosa c'è di strano in questo? Anche il bimbo deve imparare ad usare il
suo
corpo, l'uso delle membra non è istintivo. Qui dobbiamo imparare a
servirci
del corpo spirituale come abbiamo imparato a fare con quello fisico.
Questi spiriti, delusi dalla loro nuova condizione, passano il loro tempo a
rimpiangere la terra e provano il bisogno di unirsi agli incarnati per trovare
una certa vitalità. Sono dei nostalgici che vogliono rivivere il passato e
recuperare il corpo che non hanno più. In mancanza di questo corpo che è
andato distrutto si contenderanno quello altrui.

E' allora che tentano di impadronirsi del corpo fisico e mentale di un
incarnato. I bambini sono i soggetti più vulnerabili, da cui la necessità di
battezzarli il più presto possibile, ponendo su di loro questo sigillo
protettore.

Per la maggior parte del tempo l'uomo posseduto mantiene il suo libero
arbitrio, non ha coscienza di essere reso succube di una volontà esterna. Se
si
trova in una condizione di depressione, di resistenza diminuita, lo spirito si
installa e ben presto si comporta come se fosse a casa propria. E' questa la
possessione corporale.

Nell'antichità esse furono assai numerose e le ritroviamo durante tutto il
Nuovo Testamento. Per la maggior parte dei casi si tratta di possessioni
demoniache: Gesù e gli Apostoli ebbero più volte occasione di cacciare i
demoni, vale a dire questi spiriti ossessivi. Dopo la venuta di Cristo, la
possessione completa è diventata un fatto eccezionale: l'uomo è stato
rimesso

in condizioni di libero arbitrio, ma se accumula le scelte negative, se
consente

alle diverse forme del male, può fare pendere la bilancia dal lato del male.
I due visitatori, dopo aver pregato, scendono nell'inferno, quell'inferno di
cui gli uomini di oggi non vogliono sentir parlare, perché l'immagine li
angoschia, preferiscono credere a ciò che a loro più piace.

In questo infra-mondo da cui Dio è stato espulso, regna una luce di braci,
un'atmosfera pesante, opaca, una umidità soffocante. I sentimenti di furore
e

di vendetta rendono più potenti i geysers di fuoco che si sprigionano ad
intermittenza dal suolo scosceso. Gli errori, i sofismi, i giochi d'astrazione
provocano dei turbini di sporcizia, di fumo, di polvere dove si inabissano
gli

spiriti falsi che hanno definitivamente rigettato gli insegnamenti degli
Iniziatori, venuti in loro aiuto nella psicosfera.

Le sedizioni e le guerre cui si dedicavano i fautori della ribellione, i loro

desideri egoistici, la loro fame di sovvertimenti e i loro intendimenti
anarchici

sono all'origine di perpetui sismi e diluvi. Le maledizioni e le bestemmie ricadono sotto forma di gracidii di rane su coloro che le hanno proferite. Vulcani di odio vomitano una lava scura che si appiccica vischiosamente in canaloni da incubo, la lava s'ingrossa, diventa un fiume di morte, invade le pianure con le sue onde simili a quelle della marea nera che culmina in un mare ribollente. E' il grande Abisso, con le sue ondate che sferzano

scogliere

ardenti, il caos primigenio e sempre presente da cui emergono di secolo in secolo dragoni ed idre.

In questo immenso paese che si chiama Rifiuto, ci sono montagne su cui si celebrano i «sabba» in onore del Male e dei suoi Misteri. E' nella natura

degli

esseri malefici di dilaniarsi e di odiarsi reciprocamente, da cui la loro debolezza, da cui la perpetuazione della vita sulla terra. Se fossero capaci di unirsi - e solo l'amore unisce durevolmente - avrebbero già da tempo inghiottito l'umanità incarnata nella loro offensiva finale.

Vi sono vallate puzzolenti delle quali gli scarichi che hanno ormai deturpato alcuni dei più bei paesaggi della terra, possono dare un'idea, vi sono inferni nel vero senso della parola, in cui ardono ogni sorta di rifiuti e

di

carogne.

Ci sono città che sembrano aver subito ogni specie di bombardamenti e di incendi e alla cui periferia si estendono sobborghi di costruzioni screpolate

in

cui niente è ad angolo retto. L'angolo di 90° simbolo della rettitudine morale

ed intellettuale, è proscritto, l'asimmetria si manifesta persino sui volti e sui

corpi degli abitanti: i pensieri sono tortuosi e i loro sguardi obliqui.

In lontananza si innalzano torri avvolte da fiamme livide: queste Babeli di bestialità ed arroganza, che si disegnano su di un cielo di piombo, sono volutamente storte.

I due amici proseguono la loro esplorazione e si ritrovano ai piedi dei vulcani, negli inferni di violenza, e René si meraviglia di non **vedere** gli esecutori del castigo divino.

- In questi luoghi di autodannazione, - spiega Fabrice - non ci sono carnefici, ciascuno è il boia di se stesso, ciascuno è l'autore della propria dannazione.

Infatti gli avvelenatori soffrono le nausee e i deperimenti delle loro vittime di un tempo, gli strangolatori di fanciulli si afferrano la gola facendo durare

il

loro supplizio, i violentatori di giovinette si dilaniano il sesso con le unghie cercando di evirarsi. Tutti coloro che hanno torturato, massacrato, sfigurato, bruciato rivivono le stesse sofferenze che hanno inferto alle loro vittime.

La Voce proclama:

«Sarà usata per voi la stessa misura con cui avete misurato. Fate attenzione! Fate attenzione! Sarete misurati con lo stesso metro!».

Sullo scenario delle tenebre si materializzano visioni di massacro, attorno alle quali si affollano larve umane sfuggite ai campi di concentramento.

- Quelle figure disincarnate, sono reali?

- Sono dei pensieri-forma.

Di nuovo la chiesa d'Oradour risuona di grida tra le fiamme, di nuovo le SS assaltano il ghetto di Varsavia, di nuovo a Lidice vengono fucilati uomini e fanciulli di quindici anni, si deportano le donne, si strappano loro i figli, si demoliscono chiese, case, perfino il cimitero.

Coloro che diedero quegli ordini si trovano ora, assieme a coloro che li eseguirono, in mezzo ad una marea di immagini odiose.

- Hanno seminato l'orrore, raccolgono orrore. Te lo ripeto: legge di causa ed effetto è la parola d'ordine dei luoghi che stiamo attraversando.

La Voce afferma:

«Colui che usa la spada, di spada perirà... ».

- ...nel mondo infernale - aggiunge Fabrice - Sulla terra un uomo ne assassina un altro a colpi di pugnale: nelle tenebre esterne una mano appartenente ad un corpo invisibile infierisce sul primo dei due uomini a colpi

di pugnale.

E di nuovo la Voce:

«Colui che rende prigioniero, sarà ridotto lui stesso nella medesima condizione... ».

- ...nel mondo infernale - continua Fabrice - Sulla terra una colonna miserevole di deportati, affamati, estenuati, vestita di stracci, è tenuta in fila

da dei kapos che la fanno avanzare a colpi di bastone. Nelle tenebre eterne la

colonna miserevole è formata da kapos, nessuno li tiene in fila, cosa che non

impedisce comunque loro di ricevere ugualmente dei colpi di bastone.

E' qui che la legge del karma vige in tutto il suo rigore: qui si sa perché si soffre, a differenza della terra. Alcuni accettano questa sofferenza, la

considerano come una giusta espiazione, come una necessaria purificazione.

Se viene accettata, la sofferenza è meno dura.

I due amici si ritrovano quindi sotto la fredda luce di un laboratorio di vivisezione. Su tavoli di marmo giacciono cani e gatti sventrati e palpitanti, scimmie, bloccate fino al collo in gabbie, mostrano il cervello messo a nudo.

Tutti questi animali impazziti dal dolore, urlano.

Un vivisettore grida furioso:

- Che succede? Non abbiamo tagliato loro le corde vocali?

- Certo - risponde un altro - ma gridano lo stesso.

René è paralizzato dall'orrore:

- Come? Il martirio di quegli innocenti ricomincia?

- Questi animali sono solo delle proiezioni, solo le loro grida sono reali.

Due colossi, vestiti da infermieri, fanno irruzione nel laboratorio, liberano gli animali, afferrano i vivisettori, li legano sui tavoli di marmo o li chiudono nelle gabbie.

Altri vivisettori entrano a loro volta, armati di scalpelli e gridano:

- Ora faremo degli esperimenti «in anima vili» e senza anestesia. Se gridano taglieremo loro le corde vocali.

- Vogliono davvero...

- No, non temere! Si tratta di far loro rivivere l'agonia che hanno inflitta alle loro vittime. Che cosa credi? Gli uomini sono come dei cani che non apprendono fino a che non si mette loro il naso nei propri escrementi.

L'inferno si nutre della loro crudeltà. Sono i loro pensieri mefitici che hanno

creato queste larve, questi vampiri, questi cadaveri che agiscono e parlano.

Ciascuno abita i suoi pensieri, pensieri reali come le idee platoniche: la pena viene dal male stesso, è incorporata al male come il gusto al frutto.

Di qui Fabrice e René si dirigono negli inferni degli escrementi. I profeti delle lordure sono immersi nelle latrine, gli autori di sozzure sguazzano nel loro vomito, i bestemmiatori navigano in mari di urina nei quali affogano.

Coloro che hanno profuso l'oscenità nei loro discorsi, scritti e spettacoli, sono

infilati fino al collo in pattumiere.

- Nel luogo che fu il loro tesoro, adesso è il loro cuore, vale a dire la loro esistenza eterna. Sono stati giudicati col loro stesso metro, hanno raccolto quanto avevano seminato, ciascuno è divenuto l'effigie della sua perversione.

Infatti i maldicenti hanno bocche da rospi, i crudeli un aspetto da vampiri, gli avidi artigli da avvoltoi, i fanatici dell'assurdo volti in decomposizione, i mentitori e gli ipocriti – tutti gli esseri del sì-no - hanno aspetti ibridi, derivati

dalle differenti specie di animali. Gradatamente perdono tutti la forma umana

che è forma divina.

Mentre il corpo astrale di alcuni diventa gelatinoso come quello delle meduse, altri lentamente si mineralizzano: dove non c'è amore l'uomo si fossilizza, dove la materia è adorata, l'uomo si pietrifica e la vita poco per volta si ritira da lui.

Non appena gli esseri infernali si accorgono della presenza di Fabrice, riconoscono in lui un inviato del Cielo ma pensano che venga da parte di Dio

per aggravare le loro angosce. Si precipitano perciò, terrorizzati, nelle caverne

e negli antri, gridando alle rocce : «Cadete su di noi! Strappateci alla vista di

Colui che è seduto sul trono e alla Sua collera!».

Se nel mondo dell'arrivo dopo la morte alcuni continuano a negare l'esistenza di Dio, non succede lo stesso nel mondo del rifiuto eterno, in cui ciascuno può vedere la Sua giustizia all'opera.

Come se volessero ripetere il miracolo di Anfione, i blocchi obbediscono a questa invocazione, poiché nel mondo infernale come in quello celeste il soggettivo è oggettivo e lo spirituale sostanziale.

Queste apparizioni, queste proiezioni sono fattori di coscienza che emanano dallo spirito, fatti che hanno tutta la precisione, la realtà e la violenza delle percezioni terrene. Le apparenze sono irreali nell'inferno e nel

mondo dell'arrivo, reali sulla soglia del Regno e nel Regno stesso: il Cielo è al

riparo dalle proiezioni, il Cielo non è il luogo di fantasmagorie.

Nonostante ciò gli spiriti malvagi restano visibili per Fabrice, non è loro possibile infatti nascondersi agli occhi dei Celesti.

- Avvicinatevi - dice loro - e ,ascoltate una volta l'Iniziatore che il Cielo vi manda: non fate Dio a vostra immagine, non esiste collera divina, non ci sono

che conseguenze dei vostri atti e dei vostri pensieri.

- Bisogna pagare quello che si è rotto. Grida un reprobato.

- Tu hai capito perfettamente.

Un altro è disperato al pensiero di non poter mai più uscire dall'inferno eterno.

- Non preoccuparti! - grida un terzo - Andremo tutti in Paradiso, benedetti o maledetti!

- Avete torto entrambi. A cominciare da te che ti disperdi. Sì, tu hai torto di credere nell'inferno eterno, mentre solo la Vita è eterna. L'eternità delle pene:

che insulto all'Amore! E che insulto alla Giustizia, che mette tutti i colpevoli

allo stesso livello! La differenza dei dolori sparisce di fronte al fatto,
identico

per tutti, della loro durata perpetua.

- Ma - obietta René - nel Vangelo si parla di fuoco che non si spegnerà mai.
- Senza dubbio, ma se il fuoco è eterno, i reprobri non lo sono. Sono essi che finiscono per spegnersi.

Tutte storie! - riprende motteggiando il partigiano della salvezza universale. - Andremo tutti in Paradiso, santi e assassini. Dio perdona sempre, d'altra parte è il suo mestiere. Basta dirgli: mi pento, Signore e Giudice, mi pento davvero!

- No, no, povero sprovveduto, sarebbe troppo comoda la salvezza universale. Che significato avrebbero un amore ed una giustizia che non fanno

delle discriminazioni?

- Allora - domanda René - dove sta la Verità?

- Come sempre nella Via di Mezzo: né inferno eterno, né universalismo, ma immortalità condizionale.

- Che significa?

- Significa che la vita eterna non è automatica. L'immortalità naturale, fatale, inammissibile, è una idea dei Greci e più precisamente di Platone.

Ed è

questa idea che, trasferitasi al Cristianesimo, ha avuto come conseguenza il dogma della durata perenne delle pene. L'uomo non è immortale per natura

ma per grazia divina, non è che un candidato alla vita eterna, dono di Dio.

Questo premio sublime gli è offerto dalla Munificenza divina ma per ottenerlo

deve soddisfare le condizioni che Cristo ha posto e che ciascuno conosce. Se rifiuta queste condizioni, se non accetta deliberatamente l'influenza divina, se

le sofferenze dei luoghi in cui noi siamo non portano i frutti della rigenerazione, manca lo scopo per suo solo errore e si vota alla totale disintegrazione. La sua sofferenza non è un'esistenza dolorosa, degradata e assolutamente eterna, bensì la seconda morte: la dissoluzione della mente, l'estinzione dell'io pensante e cosciente.

- Il peccato è dunque un volgere della volontà verso l'annientamento?

- E' una malattia mortale, un cancro che porta alla irrimediabile distruzione. Il peccato è un suicidio. Come vedi, René, si torna sempre al libero arbitrio: ciascuno deve sempre scegliere fra bene e male, fra felicità e sofferenza e questo per l'eternità. Ciascuno reca la responsabilità delle sue scelte fra la vita definitiva e la seconda morte.

- E' tremendo come la libertà possa condurre fino a ciò.

- E' naturale, quindi divino, che la libertà giunga a questo. Noi otteniamo la

vita incorruttibile se la desideriamo con tutto il cuore, con tutta l'anima,
con
tutto il pensiero, con tutta la nostra forza. Chiunque voglia, beva
gratuitamente alla sorgente della vita!
Tuttavia i due esploratori si sentono oppressi come dei sub che non
riescono a risalire alla superficie e si chiedono per quale aberrazione si
siano
mai spinti di loro iniziativa in tali inquietanti regioni. Su di un cielo di zolfo
macchiato passano stormi di uccelli da preda in cerca di cibo. Sono le
potenze
del male, i cosmocrati dell'ombra che partono per la caccia: tali
energumeni
dagli occhi di fosforo sfilano a ranghi compatti verso la terra, loro antica
dimora, la più vulnerabile, vulnerabile perché pretenziosa ed arrogante,
verso
la terra, punto di appoggio necessario al gigantesco levriere che è il male.
Arditi, vigorosi, senza soste, questi voli di vampiri percorrono i pianeti
dell'etere. Urlano e si innalzano nello spazio da cattedrali di odio,
digrignano i
denti e il loro furore esplode in bestemmie. Vanno a raggiungere i loro
simili
umani, i loro alleati tanto attivi ed efficaci. Questi alleati, o piuttosto
vassalli,
sono di ogni tipo: coscienti e incoscienti; questi ultimi sono più numerosi e
fanno a loro insaputa il gioco delle milizie diaboliche, essendo posseduti
nel
vero e proprio senso del termine.
I malefici esseri si apprestano a spargere malattie nelle anime, suscitare
errori e incidenti, consigliare turpitudini, provocare ossessioni, infestare i
sogni e instillare a chi presta orecchio le parole d'ordine del dubbio.
Dove si vede una spiaggia, si precipitano come mosche e sussurrano
all'orecchio dello scettico: «Dopo la morte troverai la morte; dall'altra parte
non c'è nulla e nessuno. Non c'è nessuno e questa è la bella notizia. Dal
momento che non c'è nessuno cui si dovrà rendere conto, tutto è possibile,
tutto è permesso. Chiama bene ciò che ti aggrada e male ciò che non ti fa
comodo.
Tutto è possibile, tutto è permesso! Ti rendi conto della portata di questa
notizia straordinaria? In tal modo tutto è semplice, non ci sono più
problemi.
Se hai bisogno di un po' di denaro assali una donna sola, un vecchio, un
invalido; se te ne occorre molto, sequestra qualcuno: con una pistola
puntata

alla nuca degli altri sei il padrone del mondo. Se ti occorre moltissimo
denaro

rapisci un bambino e chiedi miliardi di riscatto.

Tutto è permesso: questo concetto ha una potenza tale da fare della bomba
atomica di Hiroshima un petardo da carnevale».

Vanno infine, quegli stormi di esseri demoniaci, verso le moltitudini ancora
più facilmente suggestionabili degli individui e si ingegnano ad accendere
le

discordie fra le nazioni, fra le province di una stessa nazione, fra le classi
sociali, le razze, le generazioni, i sessi. Dovunque passano, scoppiano risse,
incendi dolosi, ammutinamenti, esplosioni, assassini, supplizi; essi portano
all'umanità la loro razione di crudeltà e muovono le persone come il vento
muove le onde del mare.

- Se ho ben compreso - dice René - sono loro i responsabili e l'uomo è
innocente.

- Per niente! Egli con il suo orgoglio che rifiuta di riconoscere la sovranità
divina, per la sua mollezza che non oppone alcuna resistenza alle
suggerzioni

del male, crea un baratro, un abisso che questi ultimi non devono far altro
che

colmare. Gli esseri di dannazione si apprestano a tentare tutti coloro che
tendono al bene, a suscitare in loro il dubbio, il turbamento, lo
scoraggiamento e sussurrano loro il ritornello infernale: «A che scopo? A
che

scopo accumulare delle conoscenze? A che scopo perfezionarsi se fra
trent'anni, dieci anni, un mese, quel cervello che ha immagazzinato tante
informazioni e concetti, può essere distrutto, volatilizzarsi?

A che scopo volgere gli occhi ad un cielo illusorio? Si deve credere solo a ciò
che è visibile e attuale. La materia è la verità. Tu non hai che questa vita...

quindi approfitta! Una specie di caso ora benevolo, ora malevolo: ecco il
destino. A che scopo provare sentimenti? A che scopo amare? Tutto finisce
in

una cassa di pino o di quercia. Le voci che sono morte, lo sono per sempre,
non sarà mai più possibile riascoltarle: i fanciulli, i genitori che avete
perduto

non sono altro che cose. Cose? Neppure questo! Una cosa mantiene ancora
una forma. Razza di ingenui che avete creduto alla vita eterna, non avete
mai

assistito a una riesumazione? Delle persone amate non resta più nulla...,
nel

migliore dei casi un ricordo evanescente, che sparirà ben presto quando
anche

voi scomparirete... poiché tutto è nel cervello... non c'è altro che il corpo
fisico
destinato alla distruzione.

A che scopo porsi il problema del perché? Perché il dolore, l'ingiustizia, la
continua sconfitta del bene? A che scopo interrogare se non c'è nessuno in
grado di rispondere, a che scopo pregare se non c'è nessuno che ascolta?
...».

Questi spiriti infernali sono decisamente ostili all'uomo, di cui invidiano
l'aspetto simile a Dio e il destino alla vita eterna; da sempre cospirano
contro

la sua felicità attuale e futura e fanno di tutto per provocare la sua caduta.
Desiderano ardentemente la distruzione non solo dell'umanità, ma anche
del
regno animale che fanno estinguere mediante la barbarie della specie che si
dichiara superiore.

Non vogliono che il ritorno al caos, la distruzione di ogni legge fisica e
metafisica; ciò che li ispira è l'inferno, l'assurdo, l'inorganico.

Queste potenze di malvagità e di disperazione sono altresì potenze di
confusione: confusione volontaria di bene e male, di vero e falso, di bello e
oscuro. Soldatesca che agisce di soppiatto e attacca su tutti i fronti.
Sul fronte del pensiero, elevando il non senso e la noia a dignità letteraria e
il nichilismo a sistema filosofico: si tratta infatti per loro e per i loro
complici

provvisoriamente incarnati, di distruggere la razionalità, poiché una
spiritualità sana non può edificarsi se non su una sana razionalità.

Sul fronte della musica divulgano lo stridore, la dissonanza, l'atonalità,
riversando sull'umanità abbruttita delle vibrazioni negative.

Sul fronte delle arti plastiche e dello spettacolo, esaltano l'epidermico e il
sordido, il criminale e il lubrico.

Sul fronte dello spirito, suggeriscono lo smantellamento di quella pagina di
speranza che è per noi il Nuovo Testamento e calunniano gli uomini che
l'hanno scritto.

Attualmente le potenze della malvagità stanno aprendo un nuovo fronte:
quello biologico.

La distruzione della natura fa parte del loro programma, la sofferenza degli
animali li riempie di gioia quasi quanto quella degli uomini. Quando si
parla

di sofferenza delle bestie, si deve purtroppo constatare che le religioni vi
hanno autorevolmente contribuito. Quanti rituali culminanti con sacrifici
di

animali! Certo è più facile sgozzare un montone che cambiar vita. E che
dire

dei sacrifici ordinati dalla religione più recente, la scienza? L'agonia di tanti

animali crea delle vibrazioni deleterie che avvelenano l'atmosfera del
pianeta.

Fino a che continueranno il martirio e il massacro degli innocenti, in nome
di

Dio o del progresso, non ci sarà per gli umani alcuna speranza di
evoluzione.

Come far loro comprendere questa tragica legge della reversibilità degli
orrori? La valanga, nera e grondante, continua a riversarsi sulla terra.

Profondamente turbato da quanto ha visto, René finisce per dire:

- Detto fra noi, tutto ciò è abbastanza scandaloso. Non sarebbe stato meglio
imprigionare questi esseri in fondo all'Abisso o inabissarli sul fondo dello
Stagno di Fuoco e di Zolfo? Ciò che mi disgusta non è tanto l'esistenza del
male, quanto il suo potere, la sua insolenza. Perché Dio tollera simili
cancellature sui suoi testi? Perché concedere tanta potenza ai suoi nemici?

- Tanta potenza! Non esageriamo. E' nella loro natura detestarsi e
combattersi, le teste del Dragone si divorano fra loro e i nemici non
possono

nulla contro coloro che hanno il nome di Dio nei loro pensieri. Questo è il
significato del sigillo sulla fronte di cui parla l'Apocalisse. Sono potenti, ma
non onnipotenti!

- Perché Dio li lascia fare?

- Un fanciullo, un santo e chiunque sia puro di spirito può tener loro testa.

- Senza dubbio, ma gli altri, la maggioranza, quelli che non sono puri?

- Hanno un'arma: l'invocazione. Un Padre Nostro recitato con energia
metterà in fuga le potenze del male e il nome di Gesù disperderà i tentacoli
della piovra... e la Parola disperderà tutti i fantasmi.

René tuttavia non è ancora convinto, barcolla sempre sotto il peso del
mistero degli avversari di Dio.

- Perché lascia che avvelenino le fonti? Perché permette...

- Chiedere perché Dio permetta il male è chiedere perché ha creato l'uomo
libero - lo interrompe Fabrice. - L'uomo non è programmato per il bene,
come

l'arancio per donare arance, ma per la libertà. Se un sentimento è forzato,
non

può essere certo l'amore, che non può derivare che da un essere libero: Dio
è

un padre, non un dittatore e non ha creato un mondo di automi. Nota che
avrebbe potuto farlo...

- L'ha fatto creando gli insetti sociali.

- Esatto, ma la città celeste non è un termitaio. E' certo che senza la libertà,
il male non esisterebbe, ma non esisterebbe neppure il bene. L'uomo
reclama

a pensieri e a parole la libertà, ma si scandalizza contro il male che ne deriva.

Dio non poteva impedire il male senza attentare alla libertà, senza conseguentemente distruggere la sua opera. Dio tollera gli effetti del male perché per il momento non c'è altro da fare.

- In altri termini per estirpare il male occorrerebbe annientare l'umanità.

- E' quello che potrebbe benissimo succedere se essa non si decide a cambiar strada. Attualmente il Signore è senza armi per troppo amore, egli desidera che l'uomo, così desideroso di libertà, attraversi liberamente queste

fasi... altrimenti perché lasciar trascorrere tanti secoli? Dio attende che l'uomo dia inizio da se medesimo alla propria rigenerazione e sta a guardare.

- Temo che dovrò attendere a lungo.

- Lo temo anch'io! Questo lungo interminabile periodo è il Kali Yuga indiano, l'età del ferro.

- L'età della ferraglia! Ironizza René.

- L'età del ferro, materialista e meccanicista è governata da uno scettro di ferro, che non è altro che la paura! Essa è il punto di partenza. Bisogna che gli

uomini comprendano che, se trasgrediscono le leggi divine, soffriranno automaticamente, matematicamente... e che queste leggi divine sono tanto fisiche che spirituali.

- Ma perché ,essi comprendano bisognerebbe che il Signore parlasse di nuovo.

- Egli parla, ma chi l'ascolta? Parla attraverso gli ispirati ed i mistici, incarnati e disincarnati.

- Ciò che Egli dice è celato sotto un velo opaco.

- Non è il Signore che nasconde, è l'uomo che non sa ricevere perché se ricevesse in condizioni di rivolta e di errore, utilizzerebbe la verità a fini malvagi e si dannerebbe ulteriormente. La rivelazione produrrebbe in lui

un

male ancor più grande: i Cherubini armati con spada di fuoco non fanno la guardia al Giardino della Conoscenza, ma all'uomo contro se stesso.

- Se Cristo non è venuto a capo del male, come faremo noi, uomini, ad arrivarci?

- Certamente non potremo sopprimere il male, il male appiccicoso e tentacolare, ma possiamo non aggiungere forza alla sua già enorme massa.

Possiamo inoltre smascherarlo e resistere ai suoi stimoli.

- Ho sempre constatato nella mia vita terrena che il bene è velleitario, lento, malaccorto, disorganizzato, mentre il male è volontario, rapido, efficace, abile! Ah! quanti tesori di intelligenza sono stati dispensati nella

preparazione di una azione infame! I criminali che vengono presentati
spesso,
per giustificarli, come dei deboli di mente, manifestano nel portare a
termine i
loro misfatti una pazienza, una preparazione che sarebbero degne delle
migliori cause.

- E' certo che se i buoni dei due mondi spiegassero nelle loro azioni tanta
attività ed efficacia quanta i cattivi nelle loro, da un bel pezzo il regno di
Dio si
sarebbe instaurato sulla terra. Come ti ho detto, René, c'è nel mondo un
vuoto

gigantesco, un vuoto creato dall'assenza di tutti questi inviati da Dio che gli
uomini hanno di volta in volta scacciato. Ed è in questo abisso che cade la
stella Assenzio, è in questo spazio che si riversa il turbine del male.

Due versi di Vigny vengono sulle labbra di René:

**Una lotta eterna sempre e dovunque
si svolge sulla terra al cospetto di Dio.**

E Fabrice completa con dei versi di sua creazione:

**Tra i poteri d'ombra e quelli della luce
Noi siamo reclutati per questa guerra,
Bisogna scegliere il proprio campo prima della vittoria
Qui sta il nostro rischio ed il nostro onore riluce.**

I due avanzano su di una superficie di un bianco smorto, colore di ossa
disseccate, screpolata come le distese lunari.

Dopo una lunga pausa, Fabrice afferma:

- Più si tacerà su questa guerra universale, più i malefici avranno potere: la
loro vitalità è alimentata dalla vostra ignoranza.

- Perché dici «vostra» ignoranza?

- Ti chiedo scusa, mi viene da rivolgerti a te come se tu fossi ancora
incarnato.

- Secondo te, Fabrice, chi è responsabile di questa ignoranza?

- Tutti coloro che hanno, volontariamente o no, confuso Gesù con
Spartaco: sono loro che hanno organizzato questa cospirazione del silenzio.

Assomigliano a un cane coricato sulla mangiatoia dei buoi: esso non
mangia,

ma impedisce ai buoi di mangiare. (1)

*(1) Questa pittoresca parabola di Gesù è riportata nel vangelo di
Tommaso.*

Se ancora il cane si contentasse di sonnecchiare sulla mangiatoia, non
sarebbe un gran male, in quanto i buoi potrebbero spostarlo a colpi di
muso e

cibarsi senza chiedergli nulla; purtroppo però il cane è rabbioso e se
l'affamato erbivoro si avvicina alla mangiatoia, si stizzisce e mostra i denti.

- Ecco come distruggono negli altri la speranza che essi hanno perduta!
- La fanno discendere al livello più basso: il qui e l' adesso; a loro insaputa ripetono l' errore di Giuda.

- Qual è questo errore?

- Consiste nel credere in un regno terreno, nell' attendere un messianismo terrestre ed immediato. Grande fu la delusione dell' Iscariota quando si rese conto che l' insegnamento del suo maestro concerneva i secoli futuri e non, come era nelle sue aspettative, un regno di Israele restaurato e liberato dai Romani. Giuda si era non solo devoluto alla politica ma anche alla sfera del sociale. Quando Maria Maddalena cosparsse il Maestro di profumi preziosi,

fu

lui a protestare, osservando che sarebbe stato meglio vendere quei balsami
e

distribuire ai poveri il ricavato.

Mentre così stanno parlando, uno sciame malefico volteggia al di sopra di una piccola comunità cristiana, la certosa di San Michele, che si prefigge

come

giusto scopo quello di far brillare la speranza per la vera vita.

I cosmocrati dell' ombra decidono di distruggere questa pianta prima che dia i frutti: dopo qualche tempo l' attaccano dall' interno, insinuando il

dubbio,

la maldicenza e la critica, suscitando delle discussioni dottrinarie e delle liti fra i confratelli.

Quindi, bruscamente, attaccano dall' esterno, sobillando contro la comunità religiosa la popolazione locale che li invidia da sempre. Stimolati dai loro alleati dell' ombra, gli incarnati del vicinato, giunti in commando

motorizzato,

invadono la proprietà dei frati, insultandoli, accusandoli di essere dei fannulloni e degli esseri inutili. Si danno ad azioni inconsulte mutilando i loro

alberi da frutto, distruggendo le colture, spaventando gli animali, spaccando i

condotti dell' acqua potabile, saccheggiando i magazzini.

Alcuni frati cercano di resistere e di salvare quel che può essere salvato: fatica inutile! Altri si barricano nella cappella e invocano il Signore:

«Noi periamo! Salvaci! Non lasciarci soccombere. Maestro, sei dunque insensibile alle nostre suppliche?».

I vandali sono sulla soglia della cappella, pronti a profanarla; tuttavia non osano ancora sfondare la porta. All' interno il capo della comunità invita i suoi

a mantenere la calma e li rassicura in questi termini:

- Non abbiate paura! Quelli che stanno dalla nostra parte sono più forti di quelli che sono con loro.

- Dove sono quelli che sono con noi?

- Li vedo, si stanno avvicinando, stanno per intervenire. Sì, vedo la nube di testimoni. Nello spazio subcelesti non ci sono che incubi.

Ma i fratelli, che pur hanno già più volte avuto prove delle doti di veggente del loro superiore, continuano a dubitare e a temere.

- I nostri nemici stanno per distruggerci - dicono - l'odio e la gelosia sono più forti delle preghiere, Dio non è potente come in Cielo, qui siamo nel regno

di Satana; poiché intralciamo i suoi piani egli ci distrugge. Qui noi siamo degli

intrusi che bisogna buttare fuori.

- Se essi sono così forti è perché le nostre preghiere sono deboli. Ve lo ripeto, le potenze bianche stanno per manifestarsi, non perdetevi d'animo.

- Facile a dirsi! - grida uno dei frati - non sentite questi rumori? Le porte stanno per cedere.

Nel mondo parallelo, René segue con angoscia gli avvenimenti: vede i malvagi disincarnati che spronano gli uomini a sfondare le porte della cappella; questi ultimi si sono muniti di un palo e se ne servono come di un ariete.

- Chi li fermerà?

- L'eroe divino. Eccolo che si manifesta.

- Non andrete più avanti - ordina l'Arcangelo ai malvagi dell'altro mondo - Avete attentato ai beni di coloro che sono sotto la mia protezione, non toccherete né la loro cappella, né la loro vita.

Il sacro influsso incendia il male in miriadi di fluorescenze furiose, grandi spade di fuoco attraversano la distesa e due di esse formano una croce di luce.

- E' con questo segno che voi siete sconfitti! Grida San Michele.

I disincarnati si dissolvono come uno sciame di cavallette cacciate da un grande fuoco, mentre gli incarnati risalgono sulle loro auto e le loro camionette, entrambi animati dal fermo proposito di ritornare.

Dopo che gli invasori si sono allontanati, i frati spengono gli incendi, puliscono il convento, eliminano i rottami, fanno le riparazioni più urgenti: la

dura prova li ha riconciliati.

- E' definitiva questa vittoria? - chiede René.

- Sulla terra no! Sulla terra nulla è acquisito in maniera stabile e sempre tutto ricomincia da capo.

Vedono allora girare una ruota gigantesca e ascoltano queste parole:

«Il mattino, il mezzogiorno, la sera e la notte... la terza ora è anche la prima».

- Come si chiama questa ruota?

- Storia! Risponde Fabrice.

- Anche il mondo divino è simile ad una ruota?

- No! Esso è irreversibile: lassù quello che accade non si ripete più. Nonostante lo scacco subito le potenze delle tenebre tornano all'assalto e San Michele si frappone come un pastore che difende il gregge dai rapaci.

- Vi ho detto di allontanarvi!

Le potenze dell'ombra sono costrette, ancora una volta, a retrocedere, bestemmiando e gridando scompostamente. Allora, stravolti dalla collera e dalla loro rabbia impotente, si gettano sulle masse e sui popoli e le loro vociferazioni riempiono lo spazio intero.

René non desidera altro che allontanarsi da questa turbolenza e da questo fracasso:

- Fabrice, basta con i luoghi del terrore.

- Sì, basta! Se restiamo troppo qui perderemo ogni speranza ed ogni fede, diverremo amari e disincantati e i malefici potrebbero impadronirsi della nostra volontà. Come vedi, René, questa tappa all'inferno è stata un momento

fondamentale nella ricerca dell'assoluto e tu ne hai sopportato bene lo choc.

Hai voluto sapere e hai saputo. Ma ora torniamo verso la pace e la guarigione

eterna... lasciamo i misteri delle tenebre per i misteri della luce.

Nel cielo, che già sta diventando blu, appare un triangolo e la Voce continua il suo monologo:

«Mistero di luce: il triangolo! Sono sempre in Tre a testimoniare in Cielo e in terra. La trinità è la chiave della esistenza spirituale

e

corporale, la manifestazione inizia col tre».

- Spiegami ciò!

- Ne hai un esempio in campo geometrico. Un punto è una astrazione, non è nulla, una linea è sempre un'astrazione e non è nulla anch'essa. La realtà oggettiva comincia col triangolo. Tu conosci le triadi del mondo che hai lasciato: tre dimensioni dello spazio e del tempo, tre colori fondamentali,

tre

grandi razze umane, tre stati della sostanza fisica o materia, tre elementi della

cellula vivente. La terra è un'interrelazione di tre sfere: biosfera, noosfera o sfera del mentale incarnato e psicosfera o sfera del mentale disincarnato.

Ogni realtà naturale è trinitaria.

Nel mondo in cui noi adesso ci troviamo, la manifestazione dell'essere comincia parimenti dal tre. Una manifestazione mentale da sola non è mente.

Una sostanza da sola, vale a dire priva di forma, non è niente. Una forma da

sola, vale a dire senza sostanza, non è niente.
Un essere metafisico, in altri termini uno spirito, è una sintesi di questi tre
elementi: mentale, sostanza e forma.
Le sostanze spirituali si suddividono in mondo degli spiriti (felici o
maledetti), mondo degli angeli e mondo divino.

CAPITOLO 16

Dalla soglia al Paradiso

Nella sua marcia verso la vita eterna, René non è mai stato travolto da false
concezioni; giunto nell'Ultramondo non si è trovato separato da Marianne
dallo scoglio del dubbio. Il loro amore e la loro fede nella vita eterna si sono
rivelati potenti mezzi per superarla. Hanno entrambi conosciuto molte
dottrine ed esperienze, ma sono sempre restati nel loro intimo fedeli al Dio
della loro infanzia, che si è finalmente rivelato per il Vero Dio.

Un giorno, un amico esasperato dalla loro certezza aveva loro posto
bruscamente questa domanda:

- In che cosa e in chi voi credete? Sareste in grado di formulare un credo?

E René aveva risposto:

- Io non credo che l'universo si riduca solo a un campo di forze
elettromagnetiche in cui si muovono degli atomi che obbediscono a leggi
meccaniche. Credo che l'universo sia anche un campo di forze spirituali che
permea il mondo fisico come lo spirito permea il corpo. Credo che questo
immenso complesso, creato da Dio, sia mantenuto ed animato da Lui.

- Tu credi - aveva ironizzato l'amico - perciò non sei sicuro.

- Tu stai facendo dei giochi di parole.

- A proposito di parole, la verità, l'armonia, la generosità, la speranza sono
qualcosa di più di semplici concetti?

- Certamente, sono tutt'altra cosa.

- C'è da qualche parte un assoluto? C'è nello spazio uno Spirito? degli
spiriti?

- Sì... senza dubbio.

L'amico aveva alzato le spalle:

- «Senza dubbio» non è tanto diverso da «forse». Una volta di più il tuo
vocabolario tradisce la tua incertezza. E se la tua speranza fosse un errore...

Il dialogo si era concluso così.

A quell'epoca René non era stato in grado di rispondere adeguatamente,
mentre oggi vorrebbe ritrovare l'amico per gridargli:

- Sì, la verità, l'armonia, la generosità, la speranza sono molto più che
semplici concetti. Le idee-realtà che questi vocaboli indicano sono innate
nell'uomo e trovano la sorgente originaria in Dio stesso. Ora lo so, lo vedo e
lo

constato sia esternamente che internamente.

Questa accettazione spontanea delle realtà spirituali non hanno

nondimeno esentato René dal passare un periodo di tempo nei luoghi di purificazione. Rari sono gli esseri che possono farne a meno, rari sono coloro

che possono salire immediatamente in Paradiso. Quanto agli altri ci vuole del

tempo, molto tempo prima di poter salire al Cielo. Poiché non possono accedere alle sfere divine, sono state create per loro le regioni subcelesti: la soglia del Regno.

Fabrice e René sono arrivati ad un incrocio da cui si dipartono dodici strade: alcune portano in Cielo, ma molti spiriti sembrano ignorarle.

- Siamo noi i soli a vedere queste strade di luce? Domanda René.
- In questo momento sì! I malvagi possono passare davanti alle porte del Cielo senza vederle, perché i nostri occhi vedono solo ciò che ci è simile.

Alla

fine di questa strada ci sono quelli che ti assomigliano. Ecco tua madre, che tu

non riconosci perché è ridiventata una ragazza, ecco Tessa!

Ella si avvicina e mormora:

- Tessa, che di nuovo ti chiede perdono.

René ha compassione per il suo povero volto consunto dalla sofferenza e le dice:

- Abbracciamoci! Non ho più nulla contro di te.

- Come sono felice per te! Tu hai perdonato, il Cielo ti è aperto. Ora in te non c'è la più piccola traccia di rancore o di odio, ogni residuo di malevolenza

è uscito dal tuo cuore.

- Che cos'è quell'aurora che arde in silenzio?

- E' il Regno. Adesso lo puoi vedere perché i tuoi occhi sono puri; guarda dappertutto, guarda in ogni direzione.

Non serve più credere adesso, basta guardare. Oramai tutto è manifesto, le promesse si sono avverate, le profezie realizzate e la sete placata.

«Regno dei cieli»: medita su questa parola e traine tutti i significati. Questo regno ha delle leggi, è ordine; non è né dittatura, né anarchia, ma un corpo vivente, un insieme organico una straordinaria alleanza di unità e di diversità,

di autorità e di libertà. Cristo l'ha paragonato a un grande albero che pianta profondamente le sue radici nella terra e dà, nello spazio, abbondante messe

di fiori, foglie e frutti.

Questo regno è costituito da province che sono chiamate cieli, per cui ogni pianeta ha il suo cielo; ha delle frontiere, ovviamente mentali. Tu lo sai bene:

vi sono uomini che fanno ostacolo, che tracciano dei limiti per impedire
che il
regno vinca. Ma per gli uomini di buona volontà questo paese è aperto e
ciascuno vi troverà la sua casa e il suo frutteto. Per tutti c'è un avvenire e
chi
dice avvenire dice mistero: ci sarà sempre qualcosa da scoprire, il domani
sarà
immenso.

- Ci sono qui - domanda René - delle notti e degli inverni?

- Certamente, delle notti fosforescenti e degli inverni di rinascita... e anche
dei temporali, che esprimono il cambiamento del cielo.

Attorno a loro gli alberi vibrano e le loro vibrazioni sono percepite sotto
forma di musica mentre migliaia di uccelli volteggiano lasciando una scia
dorata nel giorno lustrale.

- Sono reali quegli uccelli?

- Reali come noi. Un paradiso senza uccelli non sarebbe tale. Non sai che
tutta la creazione tende a divenire incorruttibile e che ogni regno - vegetale,
animale, umano - aspira al Regno dei Cieli? Qui l'albero non avvizzisce
mai, i

laghi non sono mai inquinati e le perle non perdono la loro brillantezza.

Qui la

sostanza è inalterabile come la luce e questo stato di perenne integrità si
chiama gloria. Qui i corpi spirituali diventano corpi di gloria.

- Che cos'è un corpo di gloria?

- Un corpo spirituale visto nella luce divina. Quello che sulla terra è
bellezza, qui è gloria, gloria che significa luce, in tutte le sue possibilità,
variazioni, relazioni. La luce sul piano umano è gioia, cammino fiducioso,
pensiero audace, intuizione, immaginazione creatrice, precognizione,
illuminazione profetica, estasi. Sul piano celeste è tutto ciò più la
conoscenza,

l'incorruttibilità, la vita eterna. Ma la luce vuole essere percepita, la luce
esige

e stimola l'occhio. Ai due regni ciechi, minerale e vegetale, sono succeduti
tre

forniti di vista: animali, uomini ed angeli.

- Gli angeli? Dove sono?

- Quelle luci che intravedi da lontano hanno aspetto umano. Sono le aure
di coloro che gli uomini chiamano angeli.

René si avvicina alle luci violette, blu, scarlatte, opalescenti, iridate, assai
diverse da quelle degli astri e delle gemme: è così che ha la visione
dell'azione

degli angeli, li vede partecipare all'esistenza e alle attività dei servi di Dio,
che

incoraggiano nei momenti di stanchezza, che riconfortano durante una
dura
prova, allontanando da loro in certi casi i pericoli, ispirandone gli scritti e
le
opere, trasmettendo le loro preghiere o pregando al loro posto se essi non
possono farlo, conducendoli all'ora della morte verso i luoghi di felicità.
- Prima della venuta di Cristo sono loro che hanno trasmesso agli uomini la
rivelazione ed oggi il Figlio opera attraverso di loro. Il Figlio come il Padre
agisce nei diversi mondi tramite questi intermediari, quindi attraverso gli
angeli e coloro che sono diventati simili ad essi. Il Figlio, come il Padre,
agisce
per cause seconde: gli angeli sono i vassalli scarlatti che irradiano dal suo
cuore.

René contempla i Giusti, giusti come si dice che un accordo è giusto,
contempla gli Armoniosi nei loro corpi di gloria che non proiettano ombra,
gli

abitanti del Cielo il cui sguardo non si abbassa mai. Tuttavia è deluso:

- Vedo i servitori, ma il Re resta sempre invisibile.

- Credi dunque che il Re sia la prima persona che si presenta al viaggiatore
che oltrepassa la frontiera di un regno? Credi di essere degno della visione
diretta? Credi di essere pronto per un faccia a faccia?

- No, ma sono impaziente di conoscere e di vedere altre cose. Aspiro a una
maggiore illuminazione. Poiché il mio cuore è sempre vivo, esige ancora
più
vita.

- Allora vieni! Saliamo di gloria in gloria, di sfera di luce in sfera di luce, a
claritate in claritatem, di molteplice dimora in molteplice dimora, di
gerarchia in gerarchia... per trovare un Cielo che ti corrisponda, un cielo
conforme al tuo cuore. Saliamo in questa gioia di luce che si chiama colore,
in

questa gioia di suono che si chiama musica. Più ci si innalza, più spirito e
gioia si confondono.

Saliamo di gloria in gloria: dalla gloria di San Paolo a quella degli angeli,
dalla gloria di San Giovanni a quella della Vergine, dalla gloria di Cristo a
quella del Padre.

- Chi è Cristo lassù? Sarà ancora un enigma come era sulla terra?

- E' sempre l'Unico, il Primo e l'Universale. E' sempre la via, la verità e la
vita e non si può giungere al Padre che attraverso di Lui. E' la luce del
mondo

in cui tu entri come lo è per quello che stai per lasciare. Ha fatto quello che
noi faremo ed è quello che noi saremo.

- Io non l'ho conosciuto sulla terra.

- Chi non l'ha conosciuto laggiù lo conoscerà qui. Affrettiamoci verso quella

luce color porpora e lasciamo definitivamente la vita momentanea per
quella
eterna.

Come l'ago della bussola si dirige verso il polo, così René avanza
rapidamente verso i luoghi in cui il Nemico non ha più possibilità di
accedere:

ha fretta di salire. L'ultima catena, il suo risentimento per Tessa, è caduta;
nulla adesso può rallentare la sua ascesa verso la Vita. Finite l'indecisione,
la
paura, le crisi d'incredulità, sono in lui calma e completezza interiore. Onde
di

gioia lo attraversano... la fede lascia il posto alla certezza. La parola «io
credo»

si è cancellata di fronte alla parola «io so».

Di pari passo con la luce, camminano su di un sentiero dentellato: le cime
innumerevoli sono tabernacoli di diamanti, luoghi di stupore e di
esaltazione.

Qui tempo e spazio si dilatano all'infinito, qui il firmamento è epifania e il
pensiero è divinazione, qui ogni parola è una spada di fiamma ed ogni
intelligenza emana dal Logos.

Più René sale e più la sua vista si fa acuta, ma contemporaneamente i
dettagli del paesaggio diventano meno chiari. Egli confida la sua sorpresa a
Fabrice:

- Gli esseri e le cose della terra mi appaiono ormai vaporosi e vaghi, danno
lo stesso effetto di irrealtà che noi diamo agli incarnati.

- Se tu ritornassi indietro, potresti distinguere i dettagli ma l'insieme
sarebbe perduto. Lo spirito che torna verso la terra abbandona per un po'
parte della sua conoscenza. Per questi i migliori fra noi non amano
discendere.

Subito i due compagni odono queste parole:

**«Salite qui! salite sempre! salite verso il Cuore! Felici coloro che
sono invitati al banchetto! Felici coloro che hanno indossato le
tuniche di luce!».**

L'ascensione non causa loro alcuna fatica perché i corpi spirituali sono agili
quanto lo spirito. La neve che calpestano non è ghiacciata. I loro sguardi
sono

più intensi, il loro respiro più profondo e i loro volti più luminosi. Vicine o
lontane, le cime sono simili a onde di pietra, a tempeste congelate. René
ritrova, ingigantite, le bellezze intraviste nel cielo dei bambini. Dice alla sua
guida:

- Il cielo è dunque a immagine della terra?

- No, è la terra che fu creata a somiglianza del cielo. Qui è l'origine e il
mondo delle cause. Là ci sono le sorgenti, là si respira, là ci sono le aquile.

- Le aquile?

- Gli arcangeli venuti dai cieli più alti per parlarci da parte di Colui che abita una sfera di luce inaccessibile. Le aquile mediatrici ci attirano potentemente: lasciatevi trasportare verso il mondo divino, il mondo del mattino, il mondo della gioia. Esente da ogni impurità, preparati a entrare nella gioia del tuo Maestro.

- Il Maestro? Non lo vedo e non lo sento.

- Un Dio del tutto tangibile, visibile come il fuoco, certo come la morte, che **se** si manifestasse totalmente ad uno spirito, lo annienterebbe immediatamente. L'uomo e il mondo non possono svilupparsi che con l'autolimitazione dell'Essere infinito.

Nessuno può leggere nei nostri pensieri, il nostro cervello e il nostro cuore sono cittadelle inviolabili, ne siamo fieri e facciamo di tutto per renderle ancora più impenetrabili. Abbiamo il nostro segreto che è celato da un cifrario, sconosciuto addirittura a noi stessi; non vorrai dunque che il
Maestro

della vita e della resurrezione non abbia il suo segreto e che la sua opera
non

sia celata? Noi siamo uguali a ciò che noi concepiamo: se concepissimo
Dio,

saremmo Lui.

Se l'universo non avesse più segreti, non avrebbe più fascino, se fosse noto lo scopo eterno dell'esistenza questa sarebbe assurda. Se i giochi sono stati
già

fatti, a che scopo giocare? La disperazione della certezza sarebbe ancor peggiore di quella dovuta all'incertezza. Solo l'enigma del cammino che si deve percorrere ce la rende sopportabile.

Né alto, né basso, né destra, né sinistra, né centro, né periferia: solo lo spazio. Né passato, né futuro: ma eterno presente. Né inizio, né fine:
eternità.

Totalità del giorno che succede a se stesso! I tempi ci sono dinnanzi come
un

mare in bonaccia...

- Arrivo a concepire il vuoto - dice René - e oltre ad esso dell'altro vuoto, della distanza e sempre della distanza, del tempo e ancora del tempo.

Arrivo a

rappresentarmi ciò che non ha mai termine: uno spazio illimitato, un
tempo

immortale, ma come concepire ciò che è senza inizio?

- Ciò che esiste senza avere mai avuto inizio, senza mai essere stato creato, è per eccellenza l'Eterno. Definendolo inconcepibile, ineffabile ed indefinibile,

si è andati troppo avanti, ma ciò che non si può comprendere si può
sempre
amare. L'amore è sempre immaginabile, realizzabile ed accessibile: quello
che
sulla terra è amore, qui è amore universale.

- Che cos'è questo amore universale?

- Ciò che sale dall'uomo verso Dio e si estende a tutte le creature animali ed
umane, fisiche e spirituali, ciò che discende da Dio verso tutte le creature e
l'uomo. Amore universale: ciò che ci tiene uniti tra noi, che siamo come gli
angeli. Qui non c'è più gelosia, disaccordo, dissimulazione, inganno,
conflitti

come sulla terra. La pace sulla terra è assenza di guerra, mentre qui è una
legge di natura. Qui non c'è più mescolanza fra bene e male: la tentazione
ha

perso tutto il suo potere, tutte le sue attrattive. Non c'è più mescolanza fra
bello e brutto: il pensiero è giusto e così di conseguenza la forma che lo
riveste

è bella; e neppure mescolanza fra vero e falso: i sofismi non hanno più
corso.

Potenza del pensiero, pienezza del vivere, globalità della conoscenza: qui
c'è l'estasi, la più grande verità dell'essere.

I due amici giungono frattanto su di un'immensa pianura attraversata dalla
corrente vasta e possente del fiume delle acque vive. La rugiada di luce
scintilla sui fiori e sui frutti degli alberi della vita: infatti fiori e frutti
coesistono nell'eterno presente. Fra i rami si gettano angeli e colombe,
giocando, e ai loro piedi passano fagiani, agnelli e leoni: non c'è più
crudeltà,

né violenza nell'universo che si è riconciliato con se stesso e con Dio.

Lucertole d'oro verde e serpenti senza veleno strisciano fra le rocce, dal
suolo si innalzano stalagmiti di acquamarina, i blocchi e le rocce sono di
ametista, d'ambra, di pirite e di oro nativo: tutti i regni partecipano al
Regno.

Un cielo costellato di astri come quello visibile dalla terra, mostra in pieno
giorno stelle nuove, la cui polifonia riempie lo spazio: tutta la società
celeste

vive sotto lo stesso firmamento ed è così anche nel cielo dei cieli.

Sotto l'arcobaleno, simbolo dell'alleanza fra mondo terrestre e mondo
divino, si incontrano coloro che sono diventati immortali.

Essi accorrono in sciame innumerevoli da ogni parte dell'immensità: la
morte li ha sottratti ai campi, alle prigioni, alle catacombe, ai bagni di
sangue,

o semplicemente alla tristezza soffocante delle metropoli, hanno
oltrepassato

rapidamente gli oscuri anfratti del mondo degli spiriti e colgono ora i frutti degli alberi della vita.

Regna su questa estensione immensa un'incredibile effervescenza, una delirante atmosfera di festa: sposi e amanti ritrovano la gioia del loro amore

antico e le loro braccia si intrecciano; coloro che non hanno potuto unirsi sulla terra, possono farlo adesso; l'amico corre incontro all'amico e di nuovo

saranno chiamati inseparabili; una giovane madre morta al momento del parto può finalmente conoscere suo figlio; un'altra che aveva perduto un figlio

di cinque anni, è stupita dal vedersi accolta da un uomo di trenta.

Tutti i legami di affetto tessuti in basso si ricostruiscono qui senza più spezzarsi: il Paradiso sono gli «altri».

- Vedi come sono felici! Coloro che hanno amato tanto, che hanno fatto tanto il bene!

- Hanno la loro ricompensa.

- Hanno la conseguenza dei loro atti. Tutto il bene che hanno fatto in basso rifluisce verso di loro sotto forma di onde di felicità. Tu lo sai: ciò che noi proiettiamo ci ritorna... Il Cielo e l'inferno sono dei boomerangs...

- Qui non vedo più malattie, né infermità come se ne trovavano ancora nel mondo dell'arrivo.

- Le loro menti sono guarite, i loro corpi pure; ma bisognava cominciare dalla mente, bisognava eliminare gli ultimi resti della menzogna, dell'ipocrisia, della violenza, dell'orgoglio, della gelosia, del rancore. E' quanto

essi hanno fatto durante il soggiorno di purificazione nei luoghi che abbiamo visitato.

Nuove moltitudini, di ogni razza, di ogni lingua e di ogni nazione arrivano incessantemente in Paradiso, bianco come il marmo di Carrara e vasto come il mare.

Un rumore di felicità sale da milioni di uomini e di donne che hanno superato la prova di preparazione al cielo e che non hanno più nulla da temere dal Nemico: sono un'anima ed un solo amore, un solo cuore.

E' allora che si producono le ultime metamorfosi: il corpo spirituale diventa corpo di gloria e sulle rive del fiume della vita, fra la vegetazione di grazia, è una recrudescenza di gioia e di meraviglia.

Coloro che erano morti dopo un'interminabile malattia, trovano la vita definitiva, sovrabbondante e incorruttibile; i vecchi si ritrovano nel vigore degli anni come gli alberi nel pieno dell'eterna estate; tutti coloro che la follia

aveva oppresso con i suoi fantasmi, riacquistano la ragione nel regno del Logos. I mutilati riprendono possesso delle loro membra; paralitici e handicappati, ancora malfermi, sono impazienti di camminare, di correre e di sprigionare allegramente le loro forze riconquistate; i ciechi sono stupefatti di vedere e i loro occhi riescono senza difficoltà a sostenere i raggi del sole di giustizia che brilla in cielo; i ciechi dalla nascita infine contemplanò per la prima volta gli alberi, i volti e l'incandescenza del giorno, Un tubercolotico, ormai guarito, si inebria dell'aria essenziale, del principio di vita che respira a pieni polmoni; sotto l'impulso della gioia di potersi finalmente esprimere un ex muto parla in continuazione. Uno scampato dai campi di concentramento cerca invano sul suo corpo tracce di frustate e di bruciature; una giovane donna che era stata sfigurata si passa meravigliata le mani sul volto intatto.

Paradiso sono i corpi che hanno riacquistato la loro integrità. Una danzatrice, le cui gambe erano state troncate in seguito ad un incidente, salta in cadenza, volteggia, fa piroette al suono di una musica che inventa a suo piacere; un pittore che la passione per il colore e il disegno aveva condotto alla fine, proietta su di uno schermo, costruito dalla sua mente, colori sfolgoranti e delicati che ordina in forme-pensieri. Un prete che i suoi colleghi di un tempo non prendevano sul serio perché durante il suo ministero aveva annunciato la resurrezione immediata, la presenza attiva dei defunti e il carattere sostanziale del mondo dello spirito, grida: «E' ancora più bello di quanto immaginassi. Avevo ragione! Avevo ragione di dire sempre e dovunque: coloro che sperano di più si ingannano di meno».

Il mondo in basso è costituito dalle evocazioni contrastate o fallite, il Paradiso è il mondo delle vocazioni realizzate.

René medita su questo concetto: vocazione. Vocazione = appello, ma appello lanciato da chi? A noi stessi, da noi stessi? O a noi da parte di altri? Non ha ancora espresso la metà del suo pensiero che Fabrice completa: - Le vocazioni umane sono approcci di Dio, ogni vocazione è un aspetto della sua potenza. Coloro che traggono dal marmo figure vive, coloro che innalzano verso il cielo torri e piramidi lavorano a somiglianza del Grande Plasmatore. Da parte loro i poeti hanno ricevuto una parte del Verbo... e tu, René, una parte di questa armonia delle sfere che riempie ora tutto lo spazio.

Penso che tu abbia senza dubbio fatto fruttare il tuo talento.

- Avrei voluto farlo fruttare di più.

I due amici sono ai piedi di una scala che sale dalla Soglia al Paradiso e che termina ai piedi del Cosmocrate. E' questa la scala avvolta dalla luce dell'aurora che Giacobbe vide in sogno e che coloro che si sono liberati da ogni peso salgono.

René ha ancora dei dubbi e finisce per chiedere:

- Io posso capire che un artista sia più felice qui che sulla terra; ma un fisico? un contadino?

- Un fisico potrà vedere il cuore della materia, la pulsazione dei minerali, lo scintillio degli atomi. Un contadino scoprirà una natura molto diversa, anch'essa liberata dal male: aconito senza veleno, assenzio senza amaro, vipere senza veleno, una natura esuberante completerà il quadro. Qui un chicco di grano ne produce cento altri. Sì, qui sono i grappoli di Canaan: la terra promessa non è una terra, il mondo nuovo non è un mondo. Il mondo nuovo è qui.

I due compagni cominciano a salire i gradini di cristallo, passando di scoperta in scoperta. René vede il suo pianeta nativo come un globo lontano,

una specie di luna che sta per tramontare nell'ombra. Vuole fermarsi, ma Fabrice lo trascina:

- Non girarti ! Sbrigati a dimenticare.

- Dimenticare? Non posso, né voglio.

- Ascolta piuttosto!

Un sommesso canto nasce attorno a loro e poco per volta riempie di fiamme la distesa variopinta. Ben presto essi possono distinguere delle parole:

«Siete nell'inquietudine, ecco il riposo dei vostri cuori! Siete nella manchevolezza, ecco la pienezza e la completezza! Siete stranieri e nomadi, ecco la vostra città, la vostra patria! Camminate su un sentiero stretto, eccovi lo spazio! Come il fiore è

la gioia dell'albero, così voi siete la gioia del Creatore. Vi resta il vantaggio, la morte è stata un guadagno e la vittoria è acquistata.

Venite, venite perché tutto è pronto. Felici gli invitati al banchetto

divino! Venite, è qui la porta dei cieli!».

E la Voce dichiara:

«Di colui che vincerà io farò una colonna nel Tempio del mio Dio ed egli non ne uscirà più».

Avendo inteso queste parole, René si ferma angosciato:

- Io non uscirò più dal Tempio. Allora Marianne, Marianne?

- Vuoi davvero entrare qui?

- No, non ancora! Cosa sarebbe per me la felicità eterna senza di lei? Non voglio oltrepassare la Soglia. Desidero ridiscendere. Lasciami partire ad attenderla.
- Così tu vuoi tornare verso il crepuscolo, verso la nebbia? Dopo aver visto la luce, tu hai nostalgia della penombra?
 - Voglio andare dove c'è lei.
- Conosco un prete che resta volontariamente nei primi piani del mondo dello spirito, perché non vuole separarsi dalle anime che gli erano state affidate. Non accetterà di salire fino a che esse non saliranno con lui. Ma tu,
 - René, non hai un compito spirituale.
- Sì, invece! Voglio proteggere Marianne, ispirare Eric e trasmettergli l'eco delle sinfonie stellari. Se loro non sono qui, il Cielo per me sarebbe solo un esilio.
 - Rifletti bene su quello che stai per perdere. Se tu sapessi che cosa il Signore ha in serbo per coloro che lo cercano!
 - Non posso né voglio allontanarmi dalla terra.
 - Dio ti tende la mano, tendigli la tua. Non la prenderà Lui di forza, certamente.
- Lo so... ma la terra mi chiama e io vorrei restare nei suoi paraggi fino a che il ragazzo e la donna che amo non mi raggiungeranno.
 - L'amore della terra non è peccato: malgrado le sue tare essa è stata santificata dall'Incarnazione. L'amore per gli uomini non è un'offesa all'Amore. Dio ama chi si ama e ama la creazione e le sue creature... René, separiamoci, e sia fatta la tua volontà! Ridiscendi! Alcuni per amore hanno ritardato la felicità eterna.

F I N E

Pagina INDICE

| | |
|--|-----------|
| | 1 |
| | 4 |
| | 11 |
| | 19 |
| | 33 |
| | 40 |
| | 48 |
| | 54 |
| | 64 |
| | 74 |
| | 82 |
| | 88 |
| | 96 |

106 CAPITOLO 13 - I mistificatori
114 CAPITOLO 14 - Addii provvisori
120 CAPITOLO 15 - Le potenze del Caos
136 CAPITOLO 16 - Dalla soglia al Paradiso
147 **Indice**

Preghiera al Padre - 20/01/2001

Padre Dolce,

Padre Buono.

Tu che sei nell'universo,

Tu che sei nelle cose,

Tu che sei in noi.

Tu che nutri il nostro corpo materiale,

Tu che nutri il nostro corpo spirituale;

Aiutaci in questa esistenza.

**Aiutaci a perdonare per il male che ci fanno, perché
anche noi abbiamo fatto del male.**

**Aiutaci a cercare cibo per il corpo fisico e pane per la
nostra anima.**

**Aiutaci a superare le prove della vita con serenità;
e che Tu, assieme ai nostri fratelli spirituali, ci sia
sempre vicino.**

Amen.